

I Beni culturali e la strana cura di Bondi
Emiliani pag. 20

Gramsci ritorna al cinema. In Brasile
Gallozzi pag. 17



La vita? È un libro da tradurre
Alameddine pag. 19

U:

Cristo è sbarcato a Lampedusa

● **Il Papa** nell'isola mentre arrivano nuovi migranti: «I morti in mare una spina nel cuore di tutti» ● **Lancia fiori** e sferza i potenti: «Chi decide come va il mondo è colpevole di queste tragedie» ● «**No alla globalizzazione dell'indifferenza**» ● **Intervista** alla ministra Kyenge: «Impariamo a convivere»

Prima va in mare a pregare per quelle morti senza fine. Poi in piazza attacca la «globalizzazione dell'indifferenza» che è la vera causa della tragedia dei migranti. Sono parole e messaggi forti quelli che Francesco lancia da Lampedusa. Kyenge a l'Unità: «È ora di passare dalla sicurezza all'accoglienza».

MONTEFORTE ROSATI A PAG. 2-3

La solidarietà è rivoluzionaria

MAURIZIO DE GIOVANNI

● **E ALLA FINE, IL PIÙ RIVOLUZIONARIO DI TUTTI È LUI**, l'anziano signore in bianco con gli occhiali e l'accento spagnolo. Senza lunghe barbe e senza tatuaggi, senza alzare la voce o tirare bombe, senza scagliare sanpietrini verso le finestre. E invece col sorriso, un tono bonario, quasi sommesso. Con sincero dolore, facendosi carico di un male concreto, singolo e moltiplicato, che è diverso, profondamente diverso dall'astrattezza collettiva che sentiamo rimbalzare in mille dibattiti in tv.

SEGUE A PAG. 15



EGITTO

I militari ordinano: «Liberate le piazze»

A PAG. 14

Bisogna dirlo: è un golpe

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 14

Non far fallire il congresso

L'INTERVENTO

ALFREDO REICHLIN

Guardo la tv, leggo i giornali e mi colpisce l'impegno con cui i media pretendono di scegliere il capo del Pd. La cosa, dopotutto, ci onora. Di che si dovrebbero occupare? Il Pd con tutte le sue debolezze è rimasto in Italia il solo partito. È il solo tramite tra i vertici della politica e un grande bagaglio di valori, di bisogni e di passioni che ancora esiste. È una specie di «bene comune».

SEGUE A PAG. 15

Letta al Pdl: Saccomanni non si tocca

● **Il premier** respinge gli attacchi del centrodestra
● **Epifani** e i sindacati: adesso detassare il lavoro
● **Zanonato**: l'Imu può essere rimodulata

Massima fiducia al ministro dell'Economia. È la risposta che Letta invia a immediato giro di posta ai falchi del Pdl dopo le bordate di ieri. Intanto Epifani incontra Camusso, Bonanni e Angeletti: la priorità, dicono, non è la cancellazione dell'Imu, ma la detassazione del lavoro.

ANDRIOLO A PAG. 4-5

Staino

IL PAPA A LAMPEDUSA CANCELLA LA BOSSI-FINI.

I DUE AUTORI, PER FORTUNA, LI HA GIÀ CANCELLATI LA STORIA.



REGOLE PD

Non passa il «segretario-premier»

● **Congresso** entro l'anno e primarie aperte ai non iscritti

COLLINI SABATO A PAG. 8

IL DOSSIER

La capitale delle 'ndrine

● **Acquisti immobiliari e riciclaggio**: le operazioni romane della nuova mafia

Le strade del riciclaggio portano a Roma. E il sospetto trova conferma dopo la notizia, pubblicata ieri da l'Unità, che la proprietà del Grand Hotel Gianicolo è riconducibile al potente clan dei Saccà. Ecco come la criminalità organizzata investe e cresce nella Capitale.

CAMUSO A PAG. 13



ECONOMIA

Loro Piana ai francesi: il made in Italy perde un pezzo

● **Ceduto l'80 %** a Lvmh per due miliardi di euro

CARUSO A PAG. 12

Ambiente, come decidere insieme

LA LETTERA

ANDREA ORLANDO

Caro direttore, la riflessione sul nesso stringente tra crisi della democrazia rappresentativa e crisi dei partiti, che ci spinge a cercare nuovi metodi di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di governo, deve entrare nel nostro dibattito pregressuale. Il tema decisivo è come organizzare la partecipazione democratica nel

nostro tempo. La mancanza di luoghi di coinvolgimento attivo e responsabile nei processi decisionali conduce alla parcellizzazione dei punti di vista o allo stallo, alle scorciatoie personalistiche o populistiche. Questo vale tanto nella vita pubblica quanto nella vita interna ai partiti. E il Pd, che è un argine a questi vizi, tuttavia non ne è immune: non basta la coda ad un gazebo a ristabilire una connessione profonda tra rappresentanti e rappresentati.

SEGUE A PAG. 15

IL PAPA A LAMPEDUSA

«La globalizzazione dell'indifferenza» Il grido di Francesco

● **A Lampedusa, davanti al mare dei disperati, lo schiaffo di Papa Bergoglio: «Chi decide come va il mondo è colpevole di queste morti»**

● **La preghiera: «Dobbiamo saper piangere»**

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A LAMPEDUSA

Uno schiaffo all'indifferenza. Un monito fortissimo al mondo intero, ma anche a ciascuno perché si assuma le proprie responsabilità di fronte al dramma della migrazione, ai tanti, troppi morti senza nome. E, soprattutto, senza responsabili.

Lascerà il segno il discorso pronunciato ieri da Papa Francesco a Lampedusa nella sua prima visita apostolica. Parla vicino al sportivo "Arena", in località Salina. Inizia il suo discorso spiegando la ragione della sua visita.

Lo ha turbato quel titolo di giornale «Immigrati morti in mare», da quelle barche che invece di essere «una via di speranza sono state una via di morte». Lo inquieta ancora di più venire a sapere che non è una novità. Che «tante altre volte è successo». Questo pensiero è stato per lui «come una spina nel cuore che porta sofferenza». Da qui la sua decisione di venire nell'Isola per pregare, per compiere un gesto di vicinanza verso i migranti e verso la popolazione di Lampedusa, ma soprattutto per «risvegliare le nostre coscienze affinché ciò che è accaduto non si ripeta». Gli isolani lo applaudono. Papa Francesco li ringrazia e incoraggia tutti a continuare a prestare attenzione verso «le persone che rischiano la vita nel loro viaggio verso qualcosa di migliore».

Si è rivolto anche «ai cari immigrati» ricordando che proprio ieri inizia il loro digiuno per il Ramadan. «La Chiesa vi è vicina - ha affermato - nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie». «A voi - ha aggiunto (nel dialetto dell'isola) - o'scià!», che vuole dire «respiro mio».

Quindi ha ringraziato l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro e il sindaco Giusi Nicolini «per quello che ha fatto e che fa»

per la solidarietà. Il problema sono gli altri. È l'indifferenza diffusa da contrastare. «La cultura del benessere - scandisce - , che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri». Usa un'immagine efficace: «Ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza». Lo ripete. «In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!». Utilizza la figura dell'Innominato di Manzoni. «La globalizzazione dell'indifferenza - osserva preoccupato - ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto».

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?» ricorda le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità. «Le rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi». «Queste due domande di Dio - prosegue - risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri». «E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito».

«Dov'è il tuo fratello?» è questa la domanda a cui nessuno può sottrarsi.

...

Si è rivolto a loro, che vengono dall'altra sponda del mondo, ricordando l'inizio del Ramadan

«Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio!». «Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi di risponderne». «Oggi - afferma - nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano».

Ne aggiunge una terza, sua, di domanda. «Chi di noi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?». «Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del *patire con*: la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!». Siamo un po' come Erode che «ha seminato morte per difendere il proprio benessere. E questo continua a ripetersi». Conclude l'omelia con una preghiera che è anche una sfida. «Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore quindi l'indifferenza e la crudeltà che sono nel mondo, in noi, e anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socioeconomiche che aprono la strada ai drammi come questo». È la politica, «sono coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi».

È questa una denuncia che monsignor Montenegro riprende nel suo saluto al pontefice. «Quest'isola ricorda a tutti che ci sono delle esigenze di giustizia e di dignità che non possono essere sopresse». Va superata la logica dell'emergenza o di semplice accoglienza, per «promuovere politiche adeguate di giustizia e di rispetto di ogni vita umana».



Dopo l'enciclica, una sferzata alla coscienza dei cristiani

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

● **A CHI HA PARLATO PAPA FRANCESCO A LAMPEDUSA? CERTAMENTE AI SUPERSTITI DELLA FUGA DALL'AFRICA** verso una problematica libertà, certamente a coloro che hanno la responsabilità diretta o indiretta del dramma, certamente agli isolani che cercano di alleviare tante tribolazioni. Ma l'interrogativo biblico più volte ripetuto - «Adamo dove sei?» - è prolungato nell'ancor più lacerante «Caino, dov'è tuo fratello?» è rivolto immediatamente a quanti professano la fede in Gesù Cristo. Quella in cui la verità s'impasta, s'identifica, con l'amore; e dunque proibisce di recare offesa alla

dignità di ogni persona sulla terra senza distinzione di razza, di cultura o di provenienza.

Altri possono cercare giustificazioni o attenuanti per contestualizzare (è il lessico di certi azzecagarbugli dell'anima) l'indifferenza globalizzata di fronte al dolore del mondo, esemplificato - alla lettera - nella mattanza dei migranti. Ma alla coscienza cristiana non sono consentite scorciatoie o vie di fuga. È messa di fronte al caso serio: la condizione di peccato contro il prossimo e, dunque, la violazione del comandamento del Vangelo della carità.

Francesco lo ha affermato senza equivoci mettendosi egli stesso in prima fila nella compagine degli inadempienti e dei penitenti; e ha reclamato da tutti una misura più

Arriva il barcone: «Aiutateci, fuggiamo dal dolore»

Grazie Francesco, solo tu ci puoi salvare». Questo chiede Lampedusa. Questo chiedono i migranti al Papa che è venuto a trovarli. E lui non li delude. Parole forti e gesti forti sono quelli di ieri del pontefice nell'Isola "simbolo" dell'accoglienza e della solidarietà, ma anche dei diritti negati e della sofferenza di chi vive un'emergenza infinita.

Anche nella notte tra domenica e lunedì altri disperati sono stati tratti in salvo a 60 miglia a sud dell'isola delle Pelagie. Erano 165, quattro donne, stipati a bordo di un'imbarcazione di legno di circa 10 metri. È stata un'unità della Marina Militare, la "Lavinia" ad avvistarla attorno alle 2 di notte e a dare l'allarme. Si sono subito mossi i mezzi della Capitaneria di porto e della Guardia di Finanza di Lampedusa e li hanno tratti in salvo. Sono stati fatti sbarcare la mattina presto a Molo Favalaro, quello degli approdi. Lo stesso dal

IL RACCONTO

R. M.
INVIATO A LAMPEDUSA

Lo sbarco quotidiano: 165 migranti, i volti sfiniti, le mani tremano. «Abbiamo sofferto tantissimo, ci siamo indebitati, non mandateci via»

quale dopo solo poche ore Papa Francesco, dopo il toccante omaggio in mare alle tante vittime sconosciute, conclusosi a Punta Maluc, davanti al monumento della Porta d'Europa, ha raggiunto l'isola. Quattro dei 164 migranti recuperati ieri notte, tra cui una donna, hanno fatto ricorso alle cure mediche. Hanno avuto una navigazione difficile, con forte vento contrario da Nord. I soccorritori hanno avvolto alcuni di loro nelle coperte termiche. Mentre già nella spianata del centro Arena, a fianco al deposito dei relitti degli sbarchi, si sentivano i canti di preghiera in attesa dell'arrivo del pontefice, i migranti sono stati caricati su alcuni pulmini bianchi e su un pullman che due volte ha fatto la spola tra il Molo e il Centro di identificazione di Lampedusa. Volti provati, sguardi come persi. Tutti con la bottiglia d'acqua ben stretta tra le mani. Qualcuno dal finestrino accennava un saluto. Non sapevano che Francesco era lì anche per loro.

Si sono aggiunti agli altri "ospiti":



Papa Francesco impugna il crocefisso fatto con i legni dei relitti del mare FOTO REUTERS



Francesco incontra i migranti
FOTO REUTERS

«Questa giornata sia da stimolo per la legge sulla cittadinanza»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

«Il gesto del Papa avrà ripercussioni forti sul senso comune: è ora di passare dal concetto di sicurezza a quello di accoglienza»



«I simboli sono importanti, e il Papa a Lampedusa può servire a rompere certi automatismi quotidiani, perché si porti avanti un progetto di convivenza». Come quello che la ministra Cécile Kyenge sta portando avanti sulla cittadinanza. E proprio lei, nata in Congo, ministra per l'Integrazione, è stata bersaglio di attacchi razzisti: «Non immaginavo fino a questo punto, ma non vuol dire che l'Italia sia un paese razzista», commenta nel suo ufficio al ministero, rassicurato dalla giacca fucsia.

Secondo lei la presenza e le parole del Papa a Lampedusa possono contribuire a una maggiore integrazione, almeno dal punto di vista culturale?

«Sì, il suo gesto avrà un effetto forte sulla cittadinanza, aiuterà a riflettere con quale legge andare avanti. Altra cosa è la legge sull'immigrazione, qui il gesto di Papa Francesco può avere un effetto immediato perché cambi l'approccio: ora si basa solo sulla "sicurezza", la sicurezza, invece può trasformarsi in accoglienza, purché sia in tutti i settori, economico, sociale, culturale».

È possibile con questo governo superare la legge Bossi-Fini?

«Ora mi sembra difficile, un po' precoce. Riguarda il ministero dell'Interno col quale va iniziato un percorso, io posso fare delle proposte ma vanno condivise. Per me accoglienza non è assistenzialismo, avere le porte aperte e basta. Si tratta di dare possibilità a delle persone di inserirsi socialmente nel territorio in cui sono, sempre nel rispetto della nostra Costituzione. Per cambiare legge vedo un terreno fertile nel Parlamento: come per la cittadinanza, anche di immigrazione si può discutere in un intergruppo, dove c'è un confronto tra la maggioranza e l'opposizione, che al governo non c'è».

La Lega partecipa all'intergruppo sulla cittadinanza?

«È aperto a chiunque, ci sono il Movimento Cinque Stelle, Sel e altri. L'ultima volta la Lega non c'era».

Sulla cittadinanza quale legge è praticabile?

«Adesso ci si sta orientando verso uno ius soli temperato, ma è presto per dirlo. La commissione Affari costituzionali alla Camera sta studiando le proposte di legge presentate, 15 a Montecitorio e 5 al Senato. Alcune sono state fatte dagli italiani all'estero, è un bene, perché riguarda anche loro».

Cosa prevede lo ius soli temperato?

«I genitori residenti in Italia da due anni possono chiedere la cittadinanza per i figli appena nati qui. C'è chi pensa che si possa chiedere solo dopo la prima ele-

mentare. Comunque si parla di riforma tutta la legge sulla cittadinanza di fronte a un fenomeno migratorio che non è più quello del 1990 con un milione di persone, ora ci sono 5 milioni di cittadini».

Lei quale legge auspica che passi?

«Da deputata Pd ho presentato la proposta di legge Bersani: 5 anni di residenza per i genitori e la cittadinanza per i figli appena nati qui. Da ministro però non posso che mediare con gli altri soggetti. E domani (oggi, ndr) ne parlerò a Bruxelles».

Un metodo di grande correttezza e rispetto... Funziona?

«Sì, sono riuscita a parlare con tutti, con i 5 stelle, con Sel, con il Pdl».

Anche con la Lega?

«Anche con la Lega, c'è stato un incontro a Torino. Il confronto aiuta le persone a ragionare. Infatti non ho mai imposto il modello ius soli, ma parlo di cittadinanza. Riguarda oltre un milione di minori, ma anche chi ha 18 anni: se non lavora non ha permesso di soggiorno e dopo un anno viene rimandato nel paese di origine, ma si chiede: qual è il mio paese di origine? Per questo nel decreto semplificazioni abbiamo introdotto la norma per dimostrare in più modi la presenza sul territorio, e i Comuni devono comunicare ai diciottenni che possono chiedere la cittadinanza, anche dopo un anno».

Lavorerà anche per l'abolizione del reato di clandestinità?

«È un tema delicato. Per cambiare ci vuole una collaborazione con la Giustizia, l'Interno e l'Europa, io posso esprimere la mia opinione: è usato come propaganda sulla pelle di tante persone che hanno bisogno d'altro».

Come si trova in questo governo? Pensa che durerà, il Pdl attacca...

«È una sfida che aiuta a crescere. Devo trovare una mediazione sulle proposte, certo, ma dobbiamo pensare che lavoriamo per il bene del paese, è un governo di responsabilità».

Sabato si è riunito il Forum Pd dell'immigrazione, di cui lei ha fatto parte. Ha rilanciato le 10 proposte: saranno portate al congresso del Pd?

«Le dieci proposte le abbiamo presentate in campagna elettorale pensando di andare al governo, ora dobbiamo condurle con altri partiti. Sabato è stato un incontro utile, anche per sentirmi sostenuta da un partito nelle mie proposte da ministro».

Ci sarà una mozione, un ordine del giorno al congresso?

«Ci stiamo ragionando. L'importante è che nel documento di ogni candidato alla segreteria si parli di immigrazione. Non può essere dimenticata».

abbondante, visibile ed estesa, di solidarietà. Un compito per svolgere il quale non basta un'isola, pur virtuosa, ma occorre la presa di coscienza, almeno, di un intero continente. Non a parole ma nei fatti, cioè nelle scelte e nei comportamenti a partire dal rifiuto dell'indifferenza universale.

L'entusiasmo che ha accolto questa profezia di Lampedusa - compreso il saluto per il Ramadan degli islamici - non deve tuttavia trarre in inganno. Il compito è enormemente difficile almeno per due ragioni. La prima è oggettiva: il problema da affrontare è di per sé complicato anche perché scuote alcune delle certezze su cui poggia l'assetto del mondo globalizzato e rinvia ad un dibattito «di sistema» per il quale da tempo si sono affievoliti gli strumenti culturali. La seconda ragione evoca una circostanza della quale non si parla volentieri ma è forse determinante: ed è che (lo rilevo da credente) non siamo preparati a rispondere ad un'interpellanza così diretta e radicale. Non lo siamo come cittadini;

ed è grave. E non lo siamo come cristiani; ed è ancora più inquietante perché denuncia, in ultima analisi, uno stato di «poca fede» con il quale si pretende di poter convivere.

Da questo punto di vista Francesco ha offerto un contributo attendibile, ancorché traumatico, allo svolgimento dell'anno della fede, imponendo, con l'evidenza dell'esempio, una fuoriuscita dalle indulgenze assolutorie, imperniata su una casistica che talora inverte l'ordine dei valori. E lo ha fatto nel modo proprio di una figura religiosa, cioè direttamente appellandosi alle coscienze perché ciascuno cerchi, nel proprio ambito, il massimo di coerenza, anziché insistere sul carattere dirimente di non importa quale proposizione dottrinale o... emendamento legislativo.

Il risultato non è tranquillizzante; e bisogna saperlo. Aiuta a misurare quanto esigente sia l'essere cristiani specie per coloro che si professano tali; e quanto tutti abbiano il diritto di pretendere da loro. Ma è un approdo di verità.

114, per lo più provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia. Tra loro 75 minori non accompagnati di età compresa tra i 13 e i 17 anni.

LO SCOGLIO DEGLI ULTIMI

Cristiani ma anche islamici. Il Papa li ha incontrati tutti tra quelli presenti alla messa celebrata all'Arena e quelli, una cinquantina, che lo hanno accolto al Molo di Favalaro. Applausi e canti per Papa Francesco quando è sbarcato dalla Motovedetta della Guardia Costiera CP282 che da Cala Pisana lo ha portato per il pellegrinaggio del mare prima a Capo Maluc. Gioia e commozione. Poi le parole drammatiche della loro sofferenza. Uno di loro aiutato da un interprete ha raccontato la sua storia, la storia di tutti. «Noi siamo fuggiti dal nostro Paese per due motivi, politico e economico, per arrivare in questo luogo tranquillo abbiamo superato vari ostacoli, siamo stati rapiti da vari trafficanti. Per arrivare qui in Italia abbiamo sofferto tantissimo». Jeans scoloriti, riccioli scuri che spuntano dal cappellino bianco, maglietta con le maniche turchesi e mani che gli tremano mentre leggeva il suo discorso in *tigrino*, la lingua della sua Eritrea. Il messaggio vie-

ne tradotto da un interprete ma in modo sintetico. In realtà è molto più ricco di dettagli. In poche frasi il giovane, con voce incrinata dall'emozione, ha raccontato il suo "calvario" comune a quello di tanti. Fatto di terribili sofferenze durante il viaggio che suo paese attraverso il Sudan e la Libia lo ha portato a Lampedusa, dei grandi rischi vissuti con le tribù, con i trafficanti e poi le violenze subite in particolare dalle giovani donne. Ha raccontato delle somme altissime che sono state chieste alle loro famiglie per poter fare «questo passaggio» via mare, «creando un enorme debito da pagare a coloro che li hanno aiutati e sfruttati in questo trasferimento». Vi è stato un particolare nel racconto del giovane eritreo che è parso angosciante: una volta in Italia gli sono state prese le impronte digitali e questo gli impedirebbe «di lasciare l'Italia per cercar fortuna in altri paesi». «Siamo qui - ha detto - costretti a rimanere in Italia, e chiediamo anche agli altri paesi europei che ci aiutino». Alla fine del suo discorso ha consegnato una lettera al pontefice cui si sono stretti attorno tutti i giovani migranti.

È forte la commozione ed anche il dolore. E sono tante le storie da raccon-

tare, come quella di Amina che ha lasciato l'Eritrea per evitare l'addestramento militare. È stata fermata nel Sinai e arrestata, poi rimpatriata. È fuggita di nuovo per raggiungere la Libia dove si è imbarcata nella speranza di raggiungere l'Italia, dove sogna di fare la segreteria di azienda e poi l'università. Tra i minori presenti c'era anche Osnam, 17 anni, eritreo anche lui, che in Libia è stato rinchiuso nei centri di detenzione dove è stato picchiato duramente e, a seguito dell'assenza totale di cure anche minime per 5 mesi, è rimasto zoppo ad una gamba, ma è riuscito a sfuggire e ad imbarcarsi.

«L'intervento del giovane eritreo è stata una descrizione sintetica, ma estremamente efficace di tutti questi viaggi, - ha commentato padre Federico Lombardi - che ha colpito moltissimo il Papa, che infatti durante l'omelia ha reagito con prontezza». Più volte il

...
Francesco incontra i lampedusani: «Vi ringrazio, quello che fate coi migranti ci riscatta»

IL GESTO

Boldrini: «L'emozione di quei fiori nel mare»

Parla di una «grande emozione» specie per quella corona di fiori in mare gettata da Papa Francesco. Laura Boldrini sottolinea quel «gesto, veramente alto, che ha restituito dignità a tutti quei morti, persone che non sono riuscite a toccare terra». La presidente della Camera, intervistata dal Tg La7, ricorda di aver lavorato a Lampedusa «per tanto tempo. E ho visto - spiega - davvero tante persone ringraziare Dio, baciando la terra, di avercela fatta, dopo aver rischiato la vita. Sono molto grata al Papa per questo gesto che fa pensare e spero che faccia pensare anche tutti coloro che in questi anni hanno voluto non vedere l'umanità e si sono limitati ai numeri, alla contabilità degli arrivi senza capire che ogni numero era una persona, una storia, una vicenda personale difficilissima».

pontefice è parso come raccolto in preghiera. «Sembrava volesse condividere la sofferenza che gli veniva raccontata» ha commentato l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro. Ho visto - ha aggiunto - un pellegrino che è venuto nel santuario del mondo, alla Porta d'Europa, e anche davanti ai barconi, ha detto: ma quanta sofferenza».

«Il suo - ha rimarcato il presule - è stato veramente l'atteggiamento del pellegrino, venuto a rendere omaggio alla sofferenza di chi è morto, ma per vivere». Una determinazione che Papa Francesco ha ribadito al sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini. «Dovevo venire per forza, ci sono io che devo dirvi grazie per quello che fate». Francesco è poi rimasto molto colpito dal regalo ricevuto dal sindaco, un libro con le foto dei migranti, vivi e morti, arrivati a Lampedusa.

Molto emozionante anche il saluto a Francesco di Monsignor Francesco Montenegro. «Negli ultimi anni quest'isola è diventata sinonimo di al-

tre parole: sbarchi, clandestini, immigrati, emergenza, morte, speranza. Oggi la Sua presenza ci invita a una lettura più profonda di questi fenomeni...»

Quest'isola, è lo stesso nome a dirlo, è al tempo stesso uno scoglio e un faro. È scoglio al quale gli ultimi della storia si aggrappano disperatamente per realizzare una vita migliore. Purtroppo per molti è diventato tomba. Ma Lampedusa è anche faro; faro acceso per la Chiesa intera, per l'Italia, per l'Europa. Essa ricorda a tutti che ci sono delle esigenze di giustizia e di dignità che non possono essere soppresse; quest'isola è lampada accesa perché non si pensi più in termini di emergenza o di semplice accoglienza, ma a promuovere politiche adeguate di giustizia e di rispetto di ogni vita umana.

L'abbraccio disperato al quale tante volte abbiamo assistito su un barcone o al porto tra chi arriva dall'Africa e chi, in quel momento lo sta soccorrendo, è il segno di un abbraccio più grande che stenta ad arrivare tra il mondo che si dice ricco e quello che per secoli è stato impoverito. Santo Padre, nel Suo abbraccio ci sentiamo tutti accolti, coloro che soffrono, e gli artigiani della pace che hanno fame e sete di giustizia».

POLITICA

Saccomanni, respinto l'attacco del Pdl

- **Letta ribadisce con i suoi «massima fiducia» nel ministro dell'Economia, Franceschini avverte: «Determinante per la credibilità in Europa»**
- **Lupi contro i falchi: «Assoluta lealtà al governo»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Spiegano dal governo che Enrico Letta ripone la «massima fiducia» nel ministro Saccomanni, bersaglio di turno dei falchi Pdl in servizio permanente effettivo per mantenere effervescente il clima che si respira dalle parti di Palazzo Chigi e mettere in pratica la strategia dell'alta tensione confezionata ad Arcore. Il premier non interviene direttamente visto che a menare fendenti si alternano figure non di prima fila istituzionale delle truppe berlusconiane. Ma in vista della riunione della cabina di regia governo-maggioranza che domani dovrà discutere di Imu e Iva, Dario Franceschini usa parole eloquenti. «Saccomanni è determinante per la credibilità europea e internazionale dell'Italia - avverte il ministro - Fin qui ha fatto bene: è responsabile e competente. Le sue scelte impegnano tutto il governo. Non sono mai frutto di decisioni individuali. Attaccare lui è come attaccare tutto il governo».

E se Gasparri insiste - «il Tesoro ha una gestione inadeguata, grigia e burocratica» - un ministro del suo stesso partito rompe il silenzio. «Il Pdl non sta sfiduciando nessuno» spiega Maurizio Lupi che ricorda (agli azzurri prima di tutto) che «la linea di sostegno al governo, come ha ribadito il presidente Berlusconi, è di assoluta responsabilità e lealtà». Frasi che sembrano confezionate anche per il Cavaliere considerando la politica double face inaugurata nei giorni scorsi ad Arcore: proporsi colomba e far volare i falchi.

Stefano Fassina chiede che si sciolgano le ambiguità chiamando in causa Angelino Alfano che è «vicepremier e segretario del Pdl». «Bisogna evitare che gli equilibri sui quali si poggia il governo divengano insostenibili», sottolinea il vice ministro all'Economia, tornando a giudicare «inaccettabili» e «indecenti» gli attacchi a Saccomanni. E contro Fassina - reo di aver rammentato che fu il governo Berlusconi, «unico caso in Europa», ad impegnare l'Italia al pareggio

di bilancio entro il 2013 - si scatena l'ira del Pdl. «È vice ministro di un esecutivo di coalizione - tuona Brunetta - Gli insulti non si addicono al ruolo che ricopre. Se vuole lasciarsi andare a prese di posizione di parte, si dimetta e torni a fare il responsabile economico del Pd, o, se preferisce, il candidato alla segreteria del suo partito».

EQUILIBRI DELICATI

Il rischio che i delicati equilibri su cui poggiano le larghe intese cedano esiste e Berlusconi per primo comprende che la strategia che punta a tenere il governo sulla corda può costare cara allo stesso Pdl. Il Cavaliere vuole che si riscaldi il clima, ma non ha interesse a infuocarlo. Mentre Mario Monti - lodandosi come ispiratore della verifica di maggioranza - auspica che il governo Letta si ponga come «orizzonte l'intero quinquennio della legislatura». E intanto, tanto per

dare un po' di stabilità al governo, non trova di meglio che attaccare «la coalizione affetta da crescente ambiguità». Pd e Pdl hanno «al loro interno, questioni di leadership e di linee politiche contrastanti» rivela il professore. Che abbandona per un attimo la teorizzata equidistanza per levarsi qualche sassolino dalla scarpa nei confronti di chi vorrebbe cancellare la sua Imu. «Si ha l'impressione - attacca - che una parte del Pdl, pur appoggiando il governo, lo intenda come un taxi, da usare per la consegna celere, a carico dello Stato, di ciò che il partito aveva promesso in campagna elettorale».

LA RICETTA ZANONATO

Attaccare l'esecutivo è diventato una specie di sport nazionale» commenta Franceschini che chiama in causa la «destra» ma anche il «campo» del centrosinistra. E il ministro per i Rapporti con il Parlamento spiega che «il rinvio di un punto dell'aumento dell'Iva potrebbe essere accompagnato da un ridisegno in una logica di maggiore equità». Mentre per ciò che riguarda l'Imu «l'esenzione per la prima casa è una priorità per il Pdl e quindi si farà, ma in modo ragionevole». Il suo collega di governo Zanonato, invece, non parla di esenzione. «Bisogna ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie - avverte - sugli immobili strumentali delle aziende e sui capannoni che costituiscono la prima casa delle aziende».

I tecnici dell'Economia stanno vagliando diverse ipotesi, in realtà. Le alternative di fondo? L'eliminazione completa dell'imposta sulla prima casa, come chiede il Pdl, o la sua rimodulazione. Mercoledì la cabina di regia governo-maggioranza potrebbe dipanare la matassa e aprire la strada all'accordo su Iva e Imu. Potrebbe essere raggiunto il 18 luglio giorno in cui esecutivo e partiti si rivedranno alla presenza di Letta. Ma c'è da comprendere cosa prevede la strategia berlusconiana che punta sì all'alta tensione, ma non a fare esplodere le larghe intese oggi.

...

Dopo aver minacciato la crisi ora Monti dice che l'esecutivo deve durare l'intera legislatura



Pd e sindacati: «Ora detassare il lavoro»

SIMONE COLLINI
ROMA

La priorità sia data alla detassazione del lavoro. Si erano incrociati in piazza, alla manifestazione unitaria organizzata a Roma alla fine di giugno, ma ora si sono visti attorno a un tavolo, nella sede del Pd, per fare il punto della situazione e per capire come spingere sul governo affinché vengano realizzate politiche che facciano ripartire gli investimenti e favorire l'occupazione. Guglielmo Epifani ieri ha incontrato Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Ed è bastato un giro di tavolo perché gli interlocutori si trovas-

sero d'accordo su due punti, uno generale e uno particolare. Il primo, per dirla con le parole del leader Pd, è che «non c'è alternativa a questo governo». Il secondo, riguardante il tema fiscale, è che la priorità da affrontare da questo esecutivo non va data come pretende il Pdl alla cancellazione dell'Imu, peraltro senza distinzione di reddito e tipologie di prima casa, ma alla detassazione del lavoro. E poi c'è anche un altro punto su cui Epifani e i segretari di Cgil, Cisl e Uil si sono trovati d'accordo, e cioè che la recente intesa tra sindacati e Confindustria sulla rappresentanza sia un passaggio decisivo. Al tavolo si è auspicato che venga siglata an-

Saggi, il partito dei «presidenzialisti» si divide

Messaggio per gli scettici: i 35 saggi consulenti per il governo sul gran tema delle riforme non solo lavorano alacremente, ieri hanno affrontato il tema più delicato della modifica della forma di governo, ma sono anche un po' in vantaggio sulla tabella di marcia. A fine settembre, con circa due settimane di anticipo sul cronoprogramma, avranno scritto i loro suggerimenti su come e cosa riformare e potranno metterli a disposizione del governo e del Parlamento.

Messaggio per gli appassionati di riforme, un numero sempre maggiore se ieri ben 4000 cittadini, in sette ore, si sono connessi al sito del governo (www.partecipa.gov) e tremila hanno risposto ai questionari su cosa e come riformare. La notizia è che al gran tavolo dei saggi sono tutti convinti che «la forma di governo vada cambiata». E che la scelta al momento è di «un'equa divisione tra chi vuole una razionalizzazione dell'attuale sistema parlamentare» e tra chi punta «al semi-presidenzialismo su modello francese seppur declinato in forma italiana». In-

LE RIFORME

CLAUDIA FUSANI

Idee e toni diversi nella metà del Comitato che sostiene l'elezione diretta del Capo dello Stato. Anticipata a settembre la consegna delle proposte

somma, la notizia è che - se il governo Letta va avanti - nulla sarà più come prima.

Cominciamo da quella che per qualcuno è una spaccatura e per altri un sostanziale pareggio su cui poi dovrà decidere il Parlamento.

Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello convoca, come ogni lunedì da un mese e mezzo a questa parte, il *briefing* dopo la riunione. Ore 17 e 30, gran folla di giornalisti al primo piano, l'aula magna della Conferenza stato-regioni in via della Stamperia.

Quagliariello la mette così: «C'è stata una diagnosi largamente condivisa sui problemi che rendono particolarmente debole e bisognosa di riforme la nostra attuale forma di governo». Sembra banale, ma non lo è visto che al tavolo dei saggi sono rappresentate tutte le anime di riformatori e conservatori. Per alcuni dei saggi, continua il ministro, «la crisi dei partiti ha una sua autonomia rispetto alla crisi delle istituzioni». Per altri, invece, facendo leva sulle istituzioni è possibile anche rafforzare i partiti». In sostanza - questa è l'analisi condivisa - dalla forma di governo discendono sia forma e tipologia dei partiti che il tipo di legge elettorale. «Per

questo motivo - aggiunge il ministro in veste di *port parole* dei saggi in parte presenti all'incontro con i giornalisti come Stefano Ceccanti, Francesco Clementi e Giuseppe Calderisi - dalla prossima riunione i saggi discuteranno congiuntamente di forma di governo e di riforma elettorale».

Sul gran tavolo delle riforme, quindi, ci sono due opzioni. «Equamente rappresentate» precisa. Da qui la spaccatura. O il pareggio. «In ogni caso prevale lo spirito delle colombe». C'è chi vuole la razionalizzazione del sistema parlamentare «rafforzando il ruolo del premier con nomina e revoca dei ministri e potere di scioglimento delle Camere». Uno schema che ricalca parecchio il pacchetto Violante, anche lui seduto tra i saggi.

C'è chi prevede, invece, «l'elezione diretta del presidente della Repubblica, secondo un modello francese, con doppio turno, adattato alla realtà italiana».

Ora però c'è da aggiungere che nella metà campo di questa seconda opzione si sono fatte sentire due sfumature: una che punta su un premierato e l'altra su un Presidente eletto in modo diretto il quale avrebbe però funzioni «non di go-

vernatore ma di arbitro». Insomma, due sfumature che nella sostanza rinviano all'altra metà campo, quella della razionalizzazione del sistema parlamentare. Da qui la sintesi di Quagliariello che tra falchi e colombe si piazza, nei fatti ma anche in conseguenza del cognome, nel ruolo della quaglia: «Saggi divisi a metà, ma prevalgono le colombe».

I saggi finiranno le riunioni tematiche entro luglio. «La stessa data - auspica il ministro - in cui ci sarà la prima doppia lettura conforme della legge costituzionale che istituisce il Comitato dei 40». Sono le due commissioni unificate Affari costituzionali di Camera e Senato che, munite di speciali poteri, dovranno poi materialmente scrivere il corpo delle riforme. E che dovrebbero poter iniziare a lavorare a febbraio.

Il Comitato dei 40 dovrà lavorare anche sul documento che arriverà dai Saggi. E che sarà scritto, dice il ministro, «entro la metà di settembre». Non saranno norme già scritte e articolate. «Sarà un rapporto unitario che potrà divergere su punti specifici o con *dissenting opinion* o con vere e proprie relazioni di minoranza». Più gradita la prima opzione.



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta in attesa del commissario europeo Michel Barnier. FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Nuovo catasto, franchigia più alta Le vie per rimodulare l'Imu

Cancellarla come vuole il Pdl o rimodularla, come pensano Pd e Scelta civica, dovendo comunque fare i conti con le coperture finanziarie.

Sull'Imu il governo sta lavorando in più direzioni, ed è improbabile che domani, alla cabina di regia tra governo e maggioranza, quando tra l'altro dovrebbe mancare il premier Enrico Letta, arrivi con la soluzione in tasca. Potrebbe invece avvicinarsi al secondo incontro già previsto, giovedì il 18. Ma che dell'Imu non v'è certezza (alcuna) lo conferma anche la doppia esternazione del ministro del Lavoro Enrico Giovannini che, ieri a Milano, prima parla di «riforma complessiva della tassazione su case e immobili in generale: si sta anche affrontando il tema dell'Iva, sono decisioni pluriennali che vengono prese dal Parlamento con la legge di Stabilità (quindi in ottobre, ndr). Non è un capriccio o un modo per rinviare, ma sono i tempi che in tutta Europa i governi hanno definito per avere politiche più coerenti a livello europeo». Un annuncio che sembrava dare voce a quanto veniva già ventilato da più parti qualche giorno fa. Ma che puntualmente viene smentito poco dopo in una nota del ministero: «Nella legge di Stabilità potrà trovare spazio il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, non un intervento sull'Imu visto che il governo ha formalmente preso l'impegno di rivedere la tassazione sugli immobili entro il 31 agosto».

In realtà finora s'è parlato di Ferragosto. E comunque quella potrebbe essere la *dead line* per definire le linee guida di una riforma complessiva, che poi saranno oggetto di confronto con tutti i soggetti interessati, tenendo conto anche che si lavorerà sulla delega fiscale che contempla in pochi mesi anche la riforma del catasto. La direttrice del governo è chiara, nonostante i falchi del Pdl continuino ad alzare il tiro. La ripete il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato: «Le prossime tappe sono definite: evitare l'incremento di un punto dell'Iva e intervenire per ridurre l'Imu sulla prima casa delle famiglie e sugli immobili strumentali delle aziende su capannoni, negozi e terreni». Il punto è «togliere la pressione fiscale - aggiunge - dove l'effetto moltiplicatore è il massimo». Anche Dario Franceschini, ministro dei rapporti col Parlamento, parla di un'abolizione dell'Imu prima casa che non sia per tutti: «Sappiamo che per il Pdl è una priorità, quindi si

IL DOSSIER

Laura Matteucci
lmatteucci@unita.it

Le ipotesi al vaglio del governo. Zanonato: «Ridurla per la prima casa e le imprese». Giovannini: «Se ne parla a ottobre. Anzi no, entro fine agosto»

farà, ma in modo ragionevole».

Di certo, non ci sarà alcuna tassa sui villini, come ipotizzato qualche giorno fa. Per il resto, le strade possibili restano tutte al vaglio. Innanzitutto, quella della cancellazione della tassa sulla prima casa per quest'anno per riorganizzarla il prossimo all'interno della service tax, che insieme all'Imu dovrebbe contenere anche la Tares e balzelli vari che gravano sugli immobili.

LE STRADE POSSIBILI

Sul tappeto anche l'ipotesi di alzare la franchigia, attualmente di 200 euro, fino a 600 euro, il che significherebbe che non dovrebbe pagare l'Imu l'80% dei contribuenti. Il gettito sarebbe comunque garantito, considerando che nel 2012 1,2 miliardi sono arrivati dai versamenti più alti. La rimodulazione potrebbe basarsi sui valori catastali, ma in questo caso bisognerebbe attendere la riforma del catasto, per la quale è necessario almeno qualche mese di lavoro. O anche sull'ipotesi di esentare una quota di vani o metri quadrati dell'abitazione, moltiplicata per ciascuno dei membri della famiglia. Il punto, adesso, è trovare i 2 miliardi necessari a coprire la prima rata dell'Imu, quella «saltata» a giugno e che il governo non avrebbe intenzione di ripresentare alle famiglie a settembre, con l'obbligo però di coprirne i costi. Sul tema interviene anche il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che contesta le proposte del Pdl in fatto di dismissioni: «Si faranno», dice, ma dal Pdl si fanno «circolare cifre infondate e ridicole. Per le casse dello Stato il beneficio ammonta a qualche decina di miliardi all'anno per qualche anno». E comunque serve tempo, così come per il taglio della spesa: intanto «la prima riserva è il recupero dell'evasione fiscale, che è la prima anomalia italiana».

L'Imu, comunque, sembra essere una priorità solo per il Pdl. Confindustria ha già dichiarato più volte che ci sono interventi più urgenti, come il presidente Giorgio Napolitano ripete ancora riferendosi al «pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni» e all'intervento «sul cuneo fiscale del lavoro, che deve assolutamente essere abbattuto di almeno dieci punti». Anche i sindacati concordano. «Più che andare a prendere quella sottotassa che è l'Imu, bisogna riprendere l'impianto intero delle tasse e soprattutto sgravare lavoro e pensioni. Perché il lavoro viene dalla buona economia», sintetizza il segretario Cisl Raffaele Bonanni.

che con altre categorie, per poi assumere anche forma di legge. Se le parti sociali fanno la loro parte, è il ragionamento fatto dai segretari confederali, ora il governo non deve deludere le aspettative sul piano delle politiche economiche.

«Bisogna restituire risorse al lavoro», ha detto Camusso ai giornalisti che al termine dell'incontro le hanno chiesto un commento sulle scelte che il governo si appresta a fare sul piano dell'economia. Un piano del lavoro efficace, per il segretario della Cgil, non può prevedere solo l'incentivazione delle assunzioni ma anche «una straordinaria attività per far ripartire e rilanciare gli investimenti e l'occupazione dei giovani». Anche sul piano fiscale, i sindacati si aspettano che il governo non ceda alle sirene del Pdl. Dice Bonanni lasciando la sede del Pd: «Più che andare a prendere quella sottotassa che è l'Imu, bisogna riprendere l'impianto intero delle tasse e soprattutto sgravare lavoro e pensioni perché il lavoro viene dalla buona economia». Per il segretario della Cisl «questa

è la battaglia vera oggi», perché altrimenti, dice con chiaro riferimento alla campagna portata avanti dal Pdl sull'Imu «si rischia che qualcuno pensi di depistare, proprio per evitare di aggredire i temi veri».

Epifani ha assicurato ai tre leader sindacali che il Pd si sta impegnando per mettere «il lavoro al centro» dell'attività del governo e non permetterà che il Pdl porti avanti strumentali battaglie per condizionare Letta. Gli attacchi al ministro dell'Economia Saccomanni da parte degli uomini di Berlusconi non sono piaciuti al segretario del Pd e anche i leader sindacali hanno condannato le mosse destabilizzanti del Pdl. «Una crisi di governo sarebbe senza uscita», ha detto Bonanni difendendo il ministro del Tesoro e aggiungendo che «quello che non ha fatto la crisi economica, nel senso del dissesto del Paese, lo farebbe una crisi di governo». Un governo a cui però ora sindacati e Pd chiedono di porre più attenzione, dal punto di vista fiscale, sul lavoro.

L'APPELLO

Vita e Giulietti: «Ripristinare i fondi per il nostro cinema»

«È urgentissimo che si ripristini il già modesto ammontare del tax credit per il cinema, dimezzato senza pietà». È l'appello di Vincenzo Vita e Beppe Giulietti, che aggiungono: «Da giorni e' in atto una seria protesta del mondo dello spettacolo. Ancora, nel corso della cerimonia dei Nastri d'argento a Taormina, Roberto Andò si è fatto interprete di un disagio ormai insopportabile. Perché simile macelleria della cultura? È considerata troppo autonoma? Il ministro Bray ha preso posizione molto nettamente. Bene. Ma questa è una vera verifica di governo e di attendibilità delle parole».

Santanchè, la piazza, Forza Italia: rinvio a settembre

Oggi Silvio Berlusconi rientrerà a Roma, dopo la lunga pausa milanese (e milanista, ieri ha pranzato con giocatori e dirigenti della squadra).

In agenda c'è una riunione con i big e, mercoledì, la convocazione del gruppo di Palazzo Madama. Nel Pdl aleggia l'idea di una manifestazione di «sostegno e solidarietà al presidente». Ieri Fabrizio Cicchitto ha ribadito quello che aveva detto nell'assemblea dei deputati, cioè che con i «siamo tutti puttane» di Giuliano Ferrara a piazza Farnese e i nostalgici scaricati dai pullman ai cancelli di Arcore non si va da nessuna parte.

Serve una grande iniziativa di piazza, per galvanizzare il Cavaliere e lanciare il nuovo-vecchio brand di Forza Italia. Questo pensano, e dicono, i dirigenti del partito. Il rovello, però, è se convocarla già a luglio, quando le folle più che le piazze prendono d'assalto le spiagge, o rinviarla alla frescura di settembre.

Ecco, il problema è che diversi no-

IL RETROSCENA

Federica Fantozzi
twitter @Federicafan

Dopo annunci e minacce il Pdl preferisce non affrontare i temi più spinosi. A cominciare dalla candidatura della «pitonessa»

di politici potrebbero non essere sciolti fino alla fine della pausa estiva. Trasformando il Pdl nel «partito del rinvio», proprio come il vituperato governo Letta-Alfano. Tutti rimandati a settembre. A partire dalla pitonessa Santanchè, ieri beatificata dall'Elefantino sul *Foglio*: «Non ha mai letto un rigo di Zagrebelsky, né affetta desiderio di leggerlo, non ascolta Rai Tre, se ne frega del Festival della filosofia, è di una bellezza di destra, sguardo grintoso, una punta (soltanto?, ndr) di sadismo, sensualità da virago berlusconiana, ma all'occorrenza sa insultare anche Berlusconi». Insomma, una Mata Hari sotto il segno dei tempi, da contrapporre a Tina Modotti, perché entrambe, pur diverse, «volano con la scopa da strega sulle miserie piccolo maschili».

Lei, Daniela, è tornata alla carica con presidente e segretario azzurri: vuole lo scranno che le spetta da vicepresidente della Camera, vuole il voto in aula, vuole la prova di forza. Il punto è che né Alfano, né Brunetta - in un inedito asse - per il momento sono convinti. Il primo tema contrac-

colpi prematuri sul governo, il secondo paventa uno squilibrio dei rapporti di forza tra falchi. Già, perché adesso l'ala dura preme su Saccomanni e mette nel mirino l'esecutivo «troppe tasse», con Brunetta e Capezzone lancia in resta e pronti alla battaglia dell'Imu. A via dell'Umiltà circola anche l'ipotesi di virare la manifestazione proprio contro l'odiata imposta sulla casa, dato che le varie indiscrezioni che escono da via XX Settembre (sia pure smentite) sulla tassazione delle villette a schiera o degli appartamenti oltre i cento metri non sono state apprezzate dall'elettorato berlusconiano. Ed è chiaro che per tenere alta la tensione - primo tra i desiderati dell'ex premier - funziona molto meglio «grigliare» il titolare dell'Economia, uomo forte del governo blindato da Napolitano e Draghi. Nonché indissolubilmente legato alla permanenza di Enrico Letta a Palazzo Chigi.

Ma non è solo il destino istituzionale della ex pasionaria di Storace a ballare. Anche l'exploit del ritorno a Forza Italia rischia di rivelarsi un fuoco

fatuo. «Forse abbiamo accelerato troppo - ammette un dirigente - Riceviamo continue telefonate dal territorio. I responsabili locali ci chiedono cosa vogliamo fare, e quando, e noi non abbiamo risposte. Serve un approfondimento o il giocattolo ci si romperà in mano». Non ci sono soltanto gli ex An in fibrillazione, con Alemanno che si mobilita per rifare Alleanza Nazionale 2.0. E nemmeno solo le liti tra i pasdaran «presidentisti» alla Sandro Bondi che, anche per esigenze di cassa, sognano un bel comitato all'americana messo in piedi intorno a Silvio senza tanti fronzoli, e i «partitisti» come Fabrizio Cicchitto che battono sull'importanza del radicamento territoriale per vincere le elezioni.

Insomma, l'indecisione del capo si riflette sul partito. Il Pdl è archiviato, ma da quando non è dato sapere. L'ultima ipotesi prevede l'annuncio di Berlusconi nel mese di luglio e la convenzione di rifondazione a settembre. L'ingorgo autunnale, a quanto pare ci sarà. Ma non sarà (solo) quello fiscale.

L'ITALIA E LA CRISI

«Troppe vessazioni»: costruttori in piazza

- **Burocrazia invasiva e credito scarso: la filiera dell'edilizia alza la voce e chiede semplificazioni**
- **«Chili di carte per iniziare i lavori», lamenta l'imprenditore Marzoli. «È ora di informatizzare»**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Ho rifatto piazza della Scala, un gioiellino, e costruito l'area pedonale di via Dante, ma oggi vivo una crisi senza precedenti per il mio settore». Gianguido Marzoli, proprietario della Icems costruzioni edili, da cinquant'anni sul mercato dell'arredo urbano ieri era in piazza Affari a Milano per protestare assieme a decine di colleghi. Come era già accaduto lo scorso febbraio. Le hanno ribattezzate «Giornata della collera» e vi aderiscono 30 organizzazioni della filiera delle costruzioni.

DOPO TANGENTOPOLI...

Chiedono nuove regole sul costo del lavoro per il loro settore, una burocrazia meno invasiva e costosa e un diverso rapporto con le banche. Parlano di «vessazioni» da eliminare. I nuovi dati del settore edilizio raccontano che dall'inizio della crisi a oggi sono stati persi 446mila posti, che arrivano a quota 690 mila considerando i settori collegati. Solo nell'ultimo anno i liberi professionisti impiegati nei cantieri, dagli architetti agli ingegneri, sono diminuiti del 23%.

«Ci sono problemi enormi» spiega Gianguido Marzoli «a partire dal costo del lavoro: un operaio costa 28 euro all'ora, ma lui a casa porta solo 1.200 euro netti al mese. Un geometra o un ingegnere arrivano a 1.400, ma a me costano 60mila all'anno, un vero sproposito. Chiediamo da anni una riforma del costo del lavoro, ma adesso è diven-

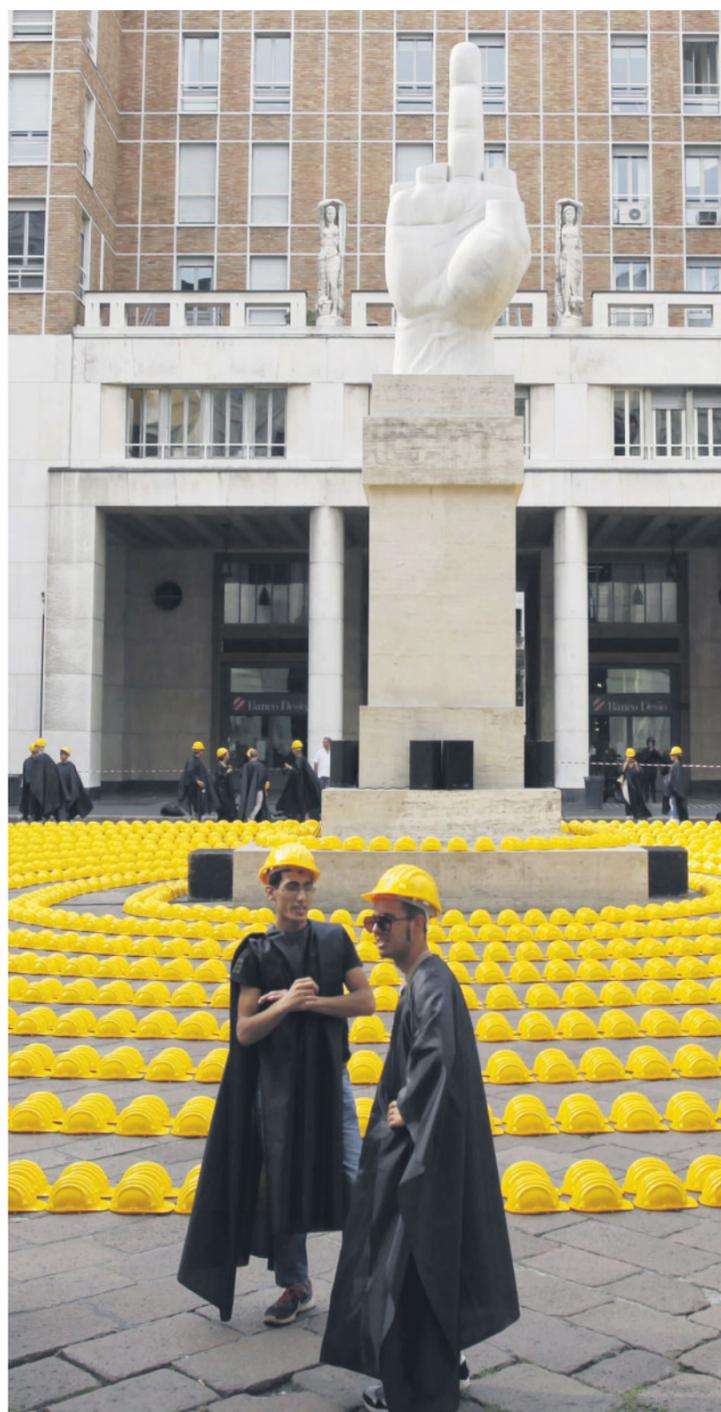
tato un punto non più rinviabile. Per noi si tratta di una riforma basilare, senza la quale tutto il settore rischia di affondare. Purtroppo però dalla politica continuiamo a sentire belle parole, ma non vediamo ancora nessun fatto. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la riforma della burocrazia: molte bellissime promesse senza alcun seguito».

Il costo della burocrazia è diventato insostenibile, lamentano i promotori della manifestazione a cui è intervenuto anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ribadendo la richiesta di semplificazioni da parte di tutto il mondo imprenditoriale. «Dobbiamo avere degli impiegati che si occupano solo di questo - continua Marzoli - Chili e chili di carte necessari a poter iniziare i lavori. Chiediamo da tempo uno snellimento dell'iter ed una informatizzazione del settore, ma sembra che le amministrazioni non possano fare a meno della montagna di documenti cartacei che ci chiedono ogni volta. Come se non bastasse oggi gli enti pubblici non hanno la possibilità di spesa che avevano in passato ed i privati che magari hanno fondi a disposizione, hanno sempre problemi di tipo burocratico, così rimane tutto fermo».

«Se si vedono i numeri degli investimenti nel settore edile della Lombardia» continua Marzoli «sembrano comunque importanti, ma sono destinati solo a poche grandi opere, in cui lavorano in pochissimi. Mentre sono le piccole opere quelle che fanno muovere il mercato e che vanno incontro ai desideri dei cittadini. Chiudere le buche, ripa-

rare le strade e le scuole, sono questi i lavori che oggi sono quasi scomparsi per via della carenza di fondi. Io, per ragioni anagrafiche, ho vissuto diverse crisi economiche, ultima quella successiva a Tangentopoli. In quei casi lo Stato stampava denaro, facendo salire l'inflazione, ma finanziando l'edilizia pubblica con cui partiva la ripresa. Oggi invece sono tutti attenti solo a quello che vogliono i tedeschi».

Un altro problema, comune a tutta l'imprenditoria italiana, è quello dell'accesso al credito con le banche. Marzoli spiega come «non conta da quanto tempo stai sul mercato e la fama della tua ditta, contano solo i parametri determinati dagli istituti di credito. Le banche finanziano in base al fatturato ed essendo calato in questi anni, i conti sono presto fatti. Anche se adesso sto lavorando di più, a loro non importa, perché vogliono vedere i bilanci di fine anno e quindi devo comunque aspettare. Se consideriamo che in base al rating da loro predisposto, le ditte operanti nell'edilizia partono già da 8 invece che da 10, le difficoltà per noi aumentano. E francamente al momento non vedo segnali incoraggianti da parte delle banche». Nella manifestazione di ieri il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha chiesto «un piano Marshall dell'edilizia che coniughi soluzioni tecniche a fondi pubblici necessari per ridare lavoro alle imprese. Bisogna evitare la deindustrializzazione di un settore che è fondamentale per la ripresa ed arrivati a questo punto pannicelli caldi non bastano. L'inizio è quello di pagare tutto e tutte le imprese che vantano da anni debiti ingenti con la pubblica amministrazione. Una battaglia di civiltà quella dei pagamenti della Pa che noi per primi dell'Ance abbiamo ingaggiato e che finalmente ora sta dando i primi frutti. Ma siamo ancora molto lontani dalla soluzione del problema».



Milano, Piazza Affari: la «Giornata della collera» - FOTO INFOFOTO

Squinzi e l'arte del dialogo, a cena col Parlamento

L'idea gli girava in testa da un po', da un mese almeno Giorgio Squinzi pensava di apparecchiare la foresteria di via Veneto per una cena con chi «ha in mano l'agenda parlamentare» e quindi, in un certo senso, quella del Paese.

La pensata è inedita, da viale dell'Astronomia confermano che mai nessun presidente dell'associazione aveva organizzato un incontro di questo tipo. Ma Squinzi, a detta di molti osservatori, è un industriale dai modi nuovi o quantomeno diversi dalla più recente tradizione. Gli inviti per i presidenti di Camera e Senato e per i circa trenta presidenti delle commissioni parlamentari - compreso il segretario Pd, Guglielmo Epifani - sono arrivati il 17 giugno, preceduti da un fax. Ma il tempo dedicato alla preparazione dell'evento non deve far pensare a una serata strettamente formale o istituzionale. Almeno nelle intenzioni, e nel menu. «Le nostre cene non sono mai succulente - ha avvertito divertito il presidente di Confindustria -

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'invito, inedito e informale, ai presidenti di Camera e Senato e delle commissioni è per stasera nella foresteria di via Veneto

perché anche noi siamo in un momento di *spending review*», di revisione della spesa.

Del resto, il discorso a tavola potrebbe vertere proprio sulle ristrettezze, non tanto della cucina quanto dell'industria e più in generale dell'economia del Paese. L'invito però recita: «Gentile presidente, ho il piacere di invitarvi a una cena ristretta (...). L'incontro vuole essere occasione per conoscerci personalmente e per un confronto sulle principali iniziative legislative in itinere, in considerazione del determinante ruolo del Parlamento».

Insomma l'obiettivo è capire dove si va, dove si può andare, visto che la luce che si intravede per Squinzi non è sufficiente ad illuminare la ripresa. «Un minimo (la ripresa) la vedremo automaticamente, però non è quella che basta per il nostro Paese per ritrovare capacità di creare occupazione», ha ribadito l'ennesima volta ieri in un tour che lo ha visto protagonista di alcune manifestazioni da Milano a Pistoia, passando per

Torino. Qui ha pure fatto colazione con il ministro Flavio Zanonato e con Sergio Marchionne, che nella vicenda della cena ha un ruolo involontario. Oggi infatti l'amministratore delegato della Fiat avrebbe voluto ricevere nello stabilimento Sevel in Val di Sangro la presidente della Camera, Laura Boldrini, che qualche giorno fa ha declinato l'invito facendo riferimento ad impegni già presi. Nessuno pensava che si trattasse di impegni comunque legati al mondo dell'industria, e infatti almeno inizialmente non era così. Ad ogni modo, la presenza della presidente della Camera alla cena di questa sera fino a ieri era confermata.

Nonostante l'addio a Confindustria, con Marchionne Squinzi mantiene un buon rapporto - è lui stesso a raccontarlo - e fu lui stesso a proporsi il giorno dell'elezione a capo degli industriali di «riportare Fiat in Confindustria, se ci saranno margini di ricomposizione». «In questo momento» però «non stiamo assolutamente parlando di alcun rientro.

Se Fiat deciderà di farlo lo farà autonomamente». D'altra parte è nello stile e nella storia di questo industriale mantenere un dialogo aperto con tutti. Non a caso Squinzi arriva dal comparto dei chimici, un settore in cui nelle relazioni industriali è sempre prevalso il dialogo sullo scontro e nel quale la tradizione vuole che gli accordi si sottoscrivano senza scioperi né fratture. Lo stesso fondatore della Mapei si è sempre vantato di non aver mai licenziato nessuno.

Questa sera, ha annunciato, «ci aspettiamo un colloquio aperto, durante il quale faremo presenti le nostre aspettative». Tra gli invitati però potrebbe esserci qualche assenza importante, come quella per motivi personali dell'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro del Senato, ma anche quella di qualche presidente di Commissione alla Camera del Pd, visto che proprio per questa sera alle 20,30 i Democratici avevano in programma la riunione di gruppo per discutere il decreto del «Fare».

incontri, spettacoli, seminari, animazioni,
per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Diritti in Europa

meeting.arcitoscana.it

MI **arci**

MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

10/14 LUGLIO 2013
CECINA MARE (LI)

PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI:
LIVORNO, SIBBONA, CASTAGNETO CARLUCCI,
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR
CESVOT
Regione Toscana

Draghi, la recessione prolungata è il rischio più serio che corre l'Ue

● Banche indebolite e capacità di credito minata ● Competitività: l'Italia migliora ● Grecia sì condizionato agli aiuti

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'economia europea è pericolosamente stremata. Fino a poco tempo fa a far paura era l'aumento degli spread, i differenziali di tassi di interesse tra i Paesi dell'eurozona, ora il «principale rischio sistemico» è la recessione prolungata.

LA TRAGEDIA DEL DISAGIO SOCIALE

Lo ha spiegato il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi in un'audizione al Parlamento europeo a Bruxelles in qualità di presidente del Comitato europeo per il rischio sistemico, l'organismo con sede a Francoforte creato nel 2009 con il compito di vigilare sull'economia europea per evitare un'altra crisi come quella scoppiata nel 2008. «La recessione prolungata sta indebolendo il sistema bancario - ha detto - aumenta i premi di rischio e danneggia la capacità di credito». Inoltre, ha aggiunto Draghi, «il disagio sociale e la disoccupazione dei giovani sono una tragedia». Il presidente della Bce ha quindi consigliato di continuare sulla strada del consolidamento dei conti pubblici, ma in modo «favorevole alla crescita». Quello che continua a mancare sono le riforme strutturali. «Se andiamo a vedere come si sono comportati i vari Paesi, quelli che hanno registrato i progressi più lenti sono quelli in cui ci sono più difficoltà sulla competitività, in cui ci sono stati minori progressi», ha detto Draghi, aggiungendo che in Italia e Spagna c'è stato «qualche segnale incoraggiante» sul miglioramento della competitività, anche se va fatto ancora molto per «recuperare».

Un segnale di speranza arriva da Pari-



Mario Draghi FOTO LAPRESSE/

gi dove l'Ocse nei dati di maggio del Composite leading indicators, il cosiddetto «superindice», registra che l'Italia «continua ad andare verso un cambiamento positivo della tendenza». Rispetto ad un aumento su base mensile del superindice Ocse per l'eurozona dello 0,13%, l'Italia a maggio ha registrato uno 0,27%. Su base annua i dati sono rispettivamente 0,64% e 1,24%.

Secondo le previsioni l'anno prossimo anche la Grecia dovrebbe uscire dalla recessione, ma intanto tra Atene e Bruxelles continua il braccio di ferro per l'applicazione misure chieste dalla Troika di Ue, Bce e Fmi. Ieri nella capitale belga si è tenuta la riunione dell'Eurogruppo in cui i ministri delle Finanze dei Paesi dell'area euro hanno discusso dell'ultima tranche di aiuti da 8,1 miliardi di euro alla Grecia. Soldi sì, ma a rate, per continuare a fare pressione sul governo affinché applichi il doloroso programma di risanamento concordato: la prima

tranche da 2,5 miliardi sarà erogata a condizione di nuove riforma da afre entro il 19 luglio. Nei giorni scorsi le autorità di Atene hanno tentato fino all'ultimo di evitare la messa in mobilità al 70% dello stipendio di 12.500 dipendenti pubblici, tra cui 4000 dipendenti comunali come spazzini, guardie delle scuole e vigili urbani.

SCONTRO TRA ATENE E BRUXELLES

Dopo un lungo tira e molla sabato è stato raggiunto un accordo con i rappresentanti della Troika per posticipare la messa in mobilità da giugno a settembre, ma con il possibile licenziamento entro otto mesi anziché entro un anno. Nella capitale greca ieri i dipendenti comunali sono scesi in strada per protestare contro l'accordo e i vigili urbani hanno sfilato con le motociclette. Nelle università la manifestazioni hanno portato a momenti di tensione con la polizia e domenica il sindaco di Atene, Giorgos Kaminis, è stato aggredito da un gruppo di sconosciuti.

Le riforme del Paese però continuano a rallentare. Il programma di privatizzazioni è in alto mare e la vendita del monopolista del gas greco Depa è stata rimandata all'anno prossimo, togliendo dal bilancio un miliardo di euro di entrate previste. Secondo il programma di aiuti concordato dall'Ue Atene avrebbe dovuto raccogliere con le privatizzazioni 11,1 miliardi entro il 2016, ma fino ad oggi sono stati ottenuti solo 700 milioni di euro con la vendita della società del lotto Opap.

Domenica inoltre, ha scritto il quotidiano britannico Daily Telegraph, Haris Theoharis, il nuovo responsabile della lacunosa raccolta delle imposte in Grecia, ha annunciato che 42 miliardi di euro di tasse e asset statali sono stati dichiarati «non recuperabili». Su questo «non c'è niente che possiamo fare», ha detto Theoharis ai giornalisti britannici, «ma il resto lo dobbiamo affrontare. La Grecia non uscirà dalla crisi finanziaria se l'amministrazione fiscale non aumenta la sua efficienza».

Marchionne non vuole star solo

● Il manager torna in pubblico: saliamo in Chrysler ● Oggi alla Sevel annuncerà il nuovo Ducato

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Lo disegnano come isolato. Ma Sergio Marchionne ha ancora tanti amici. Le botte ricevute (sentenza della Corte Costituzionale, stoccata di Laura Boldrini, attacco senza precedenti al vescovo di Nola) negli ultimi giorni sono state durissime. Ma il manager canado-abruzzese ieri è partito al contrattacco. Lo ha fatto riapparso in pubblico all'assemblea dell'Unione industriali di Torino, annunciando un nuovo (e scontato) acquisto di azioni Chrysler, ribadendo l'interesse per Rcs, incontrando il ministro Flavio Zanonato (che lo ha criticato indirettamente ma non gli ha chiesto un incontro con i sindacati su Fiat, come invece promesso alla Fiom) e pranzando con Giorgio Squinzi, candidato invisso (e ora presidente) in Confindustria.

Oggi poi sarà nella sua terra nata al-la Sevel di Atessa per annunciare nuovi (e anche qui) scontati investimenti per il nuovo Ducato.

La giornata di Marchionne è iniziata con una dichiarazione sull'aumento di capitale sottoscritto alla Rizzoli Corriere della Sera. «Rcs è strategica, altrimenti non avremmo investito tanto». Molto più evasivo è stato sulle conseguenze della sentenza della Corte Costituzionale sull'articolo 19 e il ritorno della Fiom in tutte le fabbriche Fiat: «Non lo so, bisogna capire esattamente le moti-

vazioni», ha risposto ai cronisti.

Poi è passato all'annuncio di giornata: la Fiat ha esercitato il aver esercitato l'opzione di acquisto sul 3,3% del pacchetto azionario del fondo Veba controllato dal sindacato di Bob King, che porta al 68,49% la percentuale Fiat in Chrysler. «Abbiamo esercitato oggi la terza opzione. La trattativa con Veba non ha dato ancora buon esito». La trat-

tativa con il sindacato americano va avanti, ma difficilmente si chiuderà prima della pronuncia del giudice del Delaware sul valore delle azioni. «Non abbiamo ancora nulla da annunciare. Se accettano il nostro pagamento chiudiamo in settimana», ha scherzato Marchionne.

La vera notizia di giornata è quindi l'incontro con Giorgio Squinzi e le parole di miele riservate al presidente di Confindustria: «Squinzi ha fatto un bellissimo discorso». I due poi hanno continuato con i convenevoli in una «colazione di lavoro».

«PREOCCUPATI PER MIRAFIORI»

Al pranzo ha partecipato anche Flavio Zanonato che prima non era stato tenero con la Fiat e Marchionne. «Il settore della fabbricazione mezzi trasporto resta determinante per l'economia - aveva spiegato - . Il sostanziale fermo dell'impianto di Mirafiori, la sua progressiva obsolescenza, creano incertezza e sono elemento di preoccupazione. Ho incontrato i vertici Fiat, l'ad Marchionne e il presidente John Elkann, che mi hanno assicurato la piena volontà di mantenere in Italia la piena produzione ed investimenti». E ha aggiunto: «Ho dato la piena disponibilità mia e del governo a collaborare attivamente con Fiat, che rappresenta un patrimonio e un grande asset del Paese, non qualcosa di staccato o indifferente. Se siamo tutti d'accordo iniziamo ad agire ognuno nel proprio ambito, non c'è più tempo da perdere».

Parole forti che Marchionne non ha voluto commentare.

PREMIO UNITÀ

Basta un click per conoscere il turno ed evitare la fila

Quarta tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

ANTONIO TROISE

L'IDEA GLI È VENUTA MENTRE ERA IN FILA ALLA SEGRETERIA DI

ROMA TRE per consegnare la sua tesi di laurea. Roberto Macina, 29 anni, attendeva e pensava: possibile che non ci sia un sistema per evitare un simile spreco di tempo? Qurami (dall'inglese «queue» fila e dall'italiano «curami»), l'applicazione taglia-code (tutta italiana) per tablet e smartphone, è nata così. Ci si collega con il proprio cellulare ai dispositivi che erogano ai clienti i numeretti, il software valuta il tempo di attesa. Poi, con un click, si prenota il servizio prescelto ricevendo, in tempo reale, un bigliettino virtuale. Quando compare il messaggio del nostro turno, ci si presenta allo sportello, magari dopo aver sbrigato altre faccende o fatto shopping. Senza stress e perdite di tempo.

Sarà pure che la crisi che aguzza l'ingegno: la recessione ha lasciato senza lavoro, in Italia, quasi un giovane su due. Ma a volte le start-up nascono nella maniera più naturale: basta porsi una domanda che incrocia un bisogno del mercato per diventare, di colpo, imprenditore. E quella domandina, nata in una mattina d'estate, è continuata a girare nella mente di Roberto Macina anche dopo la laurea in ingegneria informatica, anche dopo il primo contratto-stage in una grande azienda di telecomunicazioni. Ed è continuata a stare lì, come un chiodo fisso, fino a quando Roberto non ha incrociato un altro ingegnere, Alessio. Insieme, con il loro progetto in tasca, si sono presentati ad una delle tante manifestazioni per aspiranti imprenditori che si svolgono in Italia. Un concorso destinato proprio alle start-up dove, ai due soci iniziali, se ne è aggiunto un terzo, Manolo Abrignani, esperto di marketing, studi alla London Economics e tanta voglia di mettersi in proprio.

Così, per una di quelle strane combinazioni di eventi dalle quali possono nascere le aziende, i tre hanno lanciato la nuova applicazione tutta italiana, mettendo a punto il classico progetto di fattibilità. Per la cronaca, il progetto è arrivato solo terzo alla manifestazione. Ma è l'unico che si è consolidato trasformandosi in una start-up. «È stato un po' come partecipare a Sanremo, spesso che vende più dischi non è il vincitore», dice Roberto che ancora sorride pensando a quella giornata.

La società, subito dopo il concorso, ha trovato uffici e capitali in un incubatore di giovani imprese che si trova a pochi metri dalla stazione Termini. Qui, oltre a fornire scrivanie e telefoni, c'è anche chi copre le spese per i primi sei mesi di attività, partecipando direttamente al capitale di rischio della nuova azienda. Un investimento di 40mila euro ai quali, dopo qualche tempo, si sono aggiunti i 100mila euro di un fondo di venture capitale (Lventure) che ha acquistato una quota di minoranza. Ed altri 300mila sono in arrivo per gli ulteriori programmi di

QURAMI



● PAGELLA

Innovazione tecnica:	65/100
Innovazione organizzativa:	67/100
Impiego personale qualificato:	56/100

sviluppo della società.

La fase più difficile è stata all'inizio, racconta Roberto, quando Qurami ha dovuto intercettare i primi clienti, che sono poi quelli che pagano per il servizio offerto. E Roberto, che è attualmente il Ceo della società, è tornato proprio da dove era partito il suo percorso imprenditoriale, all'Università, siglando le prime convenzioni con Roma Tre, Luiss, Sapienza e Torvergata, un piccolo esercito di potenziali clienti, una platea di oltre 500mila giovani, quasi tutti armati di smartphone. È stata un'intuizione vincente. Poi sono arrivate istituzioni e enti locali: la Camera di Commercio di Milano, Comune e provincia di Roma, quello di Firenze e soprattutto Trenitalia. «Abbiamo agganciato per caso l'amministratore delegato, Mauro Moretti, mentre prendeva un caffè su un Frecciarossa. Gli abbiamo fatto vedere il nostro prodotto e lui, in tre minuti, ci ha subito dato un numero di telefono e un contatto per avviare la trattativa. In tre mesi abbiamo siglato l'accordo», ricordano i tre soci di Qurami.

Ora, con 80mila download, 20mila biglietti virtuali già emessi, la società guarda ad altri mercati (Londra, Parigi e Olanda) e perfino al Brasile, in vista dei prossimi mondiali. L'applicazione, ad esempio, potrebbe essere utilizzata per acquistare i biglietti o per usufruire di ulteriori servizi. Ma i progetti sono ancora più ambiziosi. I tre soci, infatti, stanno pensando di aggiungere alla possibilità di ottenere il biglietto virtuale taglia-file, anche altri prodotti e servizi, tipici del cosiddetto local marketing, un nuovo business che sta guadagnando sempre più terreno nella strategie commerciali. Agli utenti in attesa del proprio turno allo sportello, ad esempio, potrebbero arrivare offerte e proposte dagli esercizi commerciali che si trovano a poca distanza, utilizzando i sistemi di geolocalizzazione già attivi sui nostri smartphone. Un modo, insomma, non solo per recuperare il tempo perduto ma anche per impiegarlo nella maniera più proficua.

La giuria è formata da:

Marcello Messeri, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

POLITICA

Le primarie saranno aperte Distinti segretario e premier

- **Epifani riunisce la commissione congressuale: «Cerco ampia condivisione». Ma restano molti nodi**
- **Si parte dalle sfide territoriali. Non c'è intesa su quando presentare le candidature nazionali**

SIMONE COLLINI
ROMA

Primarie aperte, ma a dicembre non si sceglierà il candidato premier. Guglielmo Epifani ha riunito la commissione congressuale del Pd e anche se dovrà esserci giovedì un nuovo incontro per siglare l'intesa tra tutte le anime del partito, alcuni punti fermi sono stati individuati. A cominciare dal fatto che si partirà dai congressi di circolo e di federazione, a cui potranno partecipare soltanto gli iscritti, per finire con la conferma che la scelta del segretario nazionale si farà attraverso primarie aperte da svolgere entro dicembre.

Tre nodi di non poco conto sono però ancora da sciogliere, e cioè se le candidature nazionali siano da presentare prima che parta l'iter congressuale (posizione dei renziani, che vogliono collegare sfide di base e sfida per la leadership) oppure dopo che sia chiusa la prima fase, e cioè dopo l'elezione dei vertici territoriali. Quest'ultima, stando alla discussione che si è sviluppata ieri, è la posizione prevalente all'interno dell'organismo e che dovrebbe essere ratificata dopo che Epifani avrà incontrato gli attuali segretari regionali.

C'è poi da decidere se i prossimi segretari regionali debbano essere eletti dagli iscritti o con primarie aperte: i bersaniani difendono le prerogative dei primi mentre i renziani spingono per la seconda ipotesi: «Si è sempre fatto così ed è rischioso creare un partito a velocità e magari anche con maggioranze diverse», ha fatto notare il vicecapogrup-

po dei senatori del Pd Stefano Lepri. Una decisione verrà presa dopo che Epifani avrà ascoltato la posizione di tutti i segretari regionali, ma una possibile mediazione su cui sta ragionando fin d'ora il leader democratico è quella di far votare su tutti quelli che si dichiarano elettori del Pd, ma di allestire le urne elettorali nei soli circoli del partito, allestendo i gazebo nelle piazze soltanto per la scelta del segretario nazionale. Sarebbe un modo per garantire la massima apertura, evitando però il rischio di un inquinamento del voto da parte di militanti o sostenitori di altre forze politiche interessate a condizionare l'esito della consultazione (rischio più limitato nella più ristretta dimensione dei circoli e delle province).

Ma soprattutto resta ancora un nodo da sciogliere formalmente, anche se ormai l'orientamento prevalente è decisamente chiaro. Dopodomani la commissione congressuale dovrà cioè dire una parola definitiva sulla questione su cui si dibatte da settimane, e cioè se il segretario che verrà eletto a dicembre (come ipotetiche date si fanno quelle dell'8 e del 15) sarà automaticamente anche il candidato premier del Pd.

Matteo Renzi su questo punto ha dato battaglia, ma il suo rappresentante

...

A fine luglio le regole varate definitivamente. Il leader sarà eletto entro metà dicembre

all'interno dell'organismo, Lorenzo Guerini, si è trovato piuttosto isolato nel difenderla. L'ex sindaco di Lodi si è detto disponibile alla sospensione del comma 8 dell'articolo 18 dello statuto del Pd (quello che ha consentito la candidatura di Renzi alle primarie dello scorso autunno) ma non dell'articolo 3, che prevede che «il segretario è il premier che il partito propone».

Epifani vuole incassare il massimo dei consensi da parte di tutte le anime del partito quando la prossima settimana si dovrà dare il via libera alle regole congressuali, ma sul fatto che sia inopportuno votare a dicembre per scegliere il candidato premier del Pd, quando a capo del governo c'è Enrico Letta e non ci sono elezioni in vista, l'opinione è pressoché unanime e difficilmente qualcuno si intesterà un potere di veto. I renziani hanno incassato il via libera alle primarie aperte e la rassicurazione che il congresso si chiuderà entro dicembre, e sono soddisfatti. È complicato dunque che si mettano di traverso quando, alla prossima riunione, Epifani chiederà di chiudere la discussione e licenziare un documento, frutto del lavoro della commissione, da sottoporre poi al voto della direzione che verrà convocata a fine mese e che dovrà stabilire anche la data del congresso (con l'Assemblea nazionale chiamata poi a ratificare l'intero pacchetto all'inizio di settembre, per dare il via alla partita nei circoli per ottobre).

«Cercheremo la massima condivisione e se ci fossero elementi su cui non c'è accordo, toccherà alla direzione decidere», ha messo in chiaro Epifani, ma sulla possibilità che non ci siano conte laceranti all'interno degli organismi dirigenti il leader del Pd è piuttosto ottimista. «Per quanto riguarda i tempi del congresso il nostro intendimento unanime è di tenerlo entro fine anno. Io mantengo un mio ottimismo di fondo che

alla fine verremo a capo di una questione molto complessa».

Posizione unanime è stata registrata anche sulla necessità, avanzata nel corso della riunione da Epifani, di dar vita a un organismo intermedio tra la segreteria e la direzione. Una sorta di esecutivo di venti o al massimo trenta personalità di tutte le anime del partito che si possano riunire per discutere insieme al segretario delle principali questioni politiche del momento.

Entro luglio regole e tempistica del congresso dovrebbero dunque essere chiare, ma bisognerà aspettare che passi l'estate per sapere chi saranno i candidati in campo. Renzi ha fatto sapere che scioglierà la riserva a settembre, ma se passasse la norma che le candidature nazionali saranno da formalizzare soltanto dopo che si saranno svolti i congressi regionali (opinione prevalente) il sindaco avrebbe ancora tempo per riflettere per tutto il mese di ottobre. Tra i suoi sostenitori il pressing perché si faccia avanti è forte e sui territori continuano a nascere associazioni «Adesso» e a fiorire iniziative sul «Pd che vorrei». Come quella che si è svolta ieri a Torino alla presenza di diversi consiglieri regionali e a cui ha partecipato anche il deputato Pd Paolo Gentiloni, che ha criticato la riunione promossa la scorsa settimana dagli autori del documento «Fare il Pd», «organizzata al solo scopo di attaccare Renzi». Amaro anche il commento di Walter Veltroni, che parlando a *In Onda* su La7 dice: «Draghi parla della crisi e noi stiamo a discutere delle regole del congresso...».

...

Nascerà un nuovo organismo di cui faranno parte esponenti di tutte le anime del partito



«I ruoli siano separati senza colpire Renzi»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Alla fine del comizio conclusivo e a pochi giorni dal ballottaggio per diventare sindaco di Lodi, Simone Uggetti, poi eletto primo cittadino della città brianzola alle amministrative di giugno, fece «outing» rivelando di aver appoggiato l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani alle primarie per la primership. Accanto a lui sul palco c'era Matteo Renzi a Lodi per sostenere il candidato del centro sinistra. «Ti apprezco, perché dal momento che hai perso le primarie di sei messo in gioco al servizio della squadra, questo è un bel modo di fare politica», disse Uggetti al sindaco di Firenze. Ora il rottamatore sta valutando se candidarsi alla segreteria nazionale del Pd. Probabilmente scioglierà il nodo dopo l'estate, in attesa di conoscere le regole congressuali.

Sindaco una prima questione riguarda l'automatismo fra segretario e candidato premier.

«Io penso che non necessariamente le due figure devono essere coincidenti. Però mi permetto di dire una cosa: non si può fare una norma contro Renzi. Quindi il principio della distinzione dei due ruoli non mi sembra sbagliato. Ma non deve essere una cosa contro qualcuno. Questa è una regola che il Partito democratico si era data qualche anno fa, ora bisogna avere il coraggio di affrontare serenamente le questioni e non bisogna

L'INTERVISTA

Simone Uggetti

Il sindaco di Lodi: «Le figure di segretario e candidato premier non devono coincidere per forza, ma attenti a non discriminare Matteo»



trincerarsi dietro le regole per evitare nodi politici. Lo dice uno che è un bersaniano fino al midollo, dal punto di vista intellettuale ho una grande stima personale per Bersani, ma personalmente vedo Renzi come un'opportunità».

Cosa la convince del suo collega fiorentino?

«In questo momento ritengo che sia l'unico leader del Pd in grado di guardare oltre il nostro elettorato tradizionale, ritengo che abbia una capacità di unione e di raccogliere consensi elettorali con una prospettiva politica più ampia. In democrazia senza i voti non si va da nessuna parte».

Primarie per il segretario aperte o riservate ai soli iscritti?

«Le abbiamo sempre fatte aperte, come Pd ci siamo caratterizzati per questo tipo di modalità. Credo che sia giusto mantenere questo spirito di apertura».

Per i renziani D'Alema starebbe lavorando per ostacolare la candidatura del sindaco di Firenze alla segreteria. Lei che pensa?

«Che D'Alema è ora che si goda la meritata pensione. Ci sono le stagioni per tutti e mi sembra che la sua sia finita. È bene che entrino altri ad avere ruoli di direzione».

Nel Pd stanno facendo il tiro al piccione con Renzi come piccione?

«No. Mi sembra una rappresentazione sbagliata e vittimistica. Poi è chiaro, che quando c'è la contesa per il potere, come diceva Mao, non è un party di gala. Quindi, no al vittimismo, ma neanche ad atteggiamenti insensati contro una preziosa risorsa, qual è Renzi».

Lei ha scelto chi appoggiare nella corsa a segretario del Pd?

«Lo deciderò quando vedrò le proposte dei candidati».

«Meglio che le due figure coincidano»

O. SAB.
FIRENZE

Da pochi giorni Ivan Ferrucci è il nuovo segretario del Pd regionale, subentrato al parlamentare Andrea Mancinelli, diventato nel frattempo responsabile Esteri nella segreteria di Epifani. Lo scorso fine settimana l'assemblea toscana lo ha eletto per «traghetare» il partito fino al prossimo congresso regionale. E in attesa di capire se le primarie per la scelta del nuovo segretario regionale saranno aperte o a numero chiuso solo per gli iscritti, a livello nazionale impazza il dibattito nel Pd sulle regole del prossimo congresso, che dovrà eleggere il successore di Epifani. Primarie aperte a tutti? «Dipende cosa si vuol fare, se si vuole mantenere ferma la scelta statutaria per cui il segretario è anche il candidato premier, allora ha un senso farle aperte. Diversamente si rischia di avere una serie di doppioni complicati da gestire» spiega Ferrucci.

Lei è per il segretario - premier?

«Personalmente credo che i due ruoli debbano coincidere. È una delle poche volte che mi è capitato di essere d'accordo con Veltroni, quando disse che il candidato premier doveva coincidere con il segretario. Questa scelta quando nacque il Pd fu fatta perché attorno a questa fu costruita un'idea di partito. Ora se si vuole cambiare bisogna dirlo esplicitamente e allora ci vuole una di-

INTERVISTA

Ivan Ferrucci

Il neo-segretario regionale della Toscana: «Attorno al ruolo del segretario candidato premier è stato costruito il Pd. Se si cambia va ridiscusso tutto»





Il segretario del Pd
Guglielmo Epifani, in
una immagine di repertorio
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Grandi manovre per l'Europa La destra rischia l'isolamento

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

A meno di un anno dal voto per l'Europarlamento gli schieramenti italiani alle prese con problemi e prospettive assai diftenti La partita della presidenza

Nel paese delle continue campagne elettorali, pochi sembrano ricordarsi che tra meno di un anno, esattamente il 25 giugno, gli italiani dovranno votare per il Parlamento europeo. E non basta: in quei giorni l'Italia assumerà la presidenza di turno del Consiglio europeo e, sotto la sua presidenza appena assunta, dovranno cambiare tutte le cariche che contano nell'Unione. Ovvero: la presidenza permanente del Consiglio, quella occupata attualmente da Herman Van Rompuy, la presidenza della Commissione (Manuel José Barroso), quella del nuovo Parlamento europeo (Martin Schulz), e infine l'Alta rappresentanza della politica estera (Catherine Ashton).

RIFLESSI INTERNI

Quale influenza avrà sulla politica interna italiana questa formidabile sequenza di appuntamenti? È difficile dirlo oggi, considerate le incognite che si nascondono nel futuro. Due soprattutto: le elezioni tedesche che il 22 settembre prossimo che cambieranno, comunque vadano, lo scenario europeo e, in Italia, la sorte del governo delle larghe intese che nelle intenzioni di Enrico Letta dovrebbe arrivare alla presidenza italiana e oltre ma, visto il clima, non è detto che lo farà.

Bisogna aspettare. E però i tempi stringono. Una risoluzione approvata dal Parlamento europeo pochi giorni fa indica ai partiti una serie di vincoli urgenti in vista del voto. I più importanti riguardano la correttezza nell'elaborazione delle candidature, la chiarezza dei programmi e la necessità di nominare «con sufficiente anticipo» i candidati dei partiti alla presidenza della Commissione. Per la prima volta, infatti, in base al Trattato di Lisbona, il capo dell'esecutivo Ue verrà indicato da

gli elettori e, quando scadrà il mandato dell'attuale presidente, i governi dei 28 dovranno sottoporre al voto dell'assemblea il candidato che avrà ottenuto più voti.

Questo meccanismo rischia di mettere in serie difficoltà il Pdl. Da mesi il partito di Berlusconi gioca su due tavoli anche per quanto riguarda l'Europa. I dubbi perenni e i conflitti continui agitati in modo strumentale contro la politica europea del governo Letta, l'ostinazione sulla soppressione dell'Imu, le sparate di Renato Brunetta, gli attacchi a Saccomanni hanno infatti un evidente effetto non solo a Roma ma anche a Bruxelles e a Strasburgo: rendono assai difficile per il partito di Berlusconi coordinarsi con gli altri partiti del Ppe.

LA QUADRIGLIA DELLA DESTRA

Da un po' di tempo il Pdl è tornato a fare cavalier seul nella quadriglia della destra europea. Come accadeva prima delle elezioni italiane, quando i suoi distinguo, le sue propensioni populistiche e gli attacchi alla Merkel lo

avevano portato a un passo dalla espulsione dalla famiglia popolare europea. Tutti ricorderanno l'umiliazione inflitta a Berlusconi con l'invito a Mario Monti alla riunione dei leader del Ppe. Poi le cose sono cambiate. Innanzitutto per una questione di numeri. Il Pdl, che prima del voto italiano pareva spacciato, resta la seconda componente nazionale nel gruppo popolare. Il Ppe ne ha bisogno per sperare di vincere le elezioni ed esprimere le future massime istituzionali dell'Unione, a cominciare dal presidente della Commissione.

E qui il gioco delle candidature si sta facendo pesante. Secondo le voci che girano a Bruxelles starebbe perdendo terreno il premier polacco Donald Tusk, considerato troppo amico dei tedeschi per essere digerito dai pidellini che hanno fatto campagna sui «complotti» di Berlino contro Berlusconi. Ma anche la commissaria Viviane Reding, l'altra possibile candidata che sta facendo un'autopromozione forsennata, non ha buoni rapporti con l'uomo di Arcore. Si potrebbe discutere, forse, sulla presidente della Lituania Dalia Grybauskaitė o, addirittura, su una terza ricandidatura di Barroso, del quale fu da molti giudicata inopportuna già la seconda. In ogni caso, non si annunciano tempi facili per i rapporti tra il Ppe e il partito di Berlusconi.

Ma anche sull'altro fronte gli schieramenti sono piuttosto incerti e saranno fortemente condizionati dal voto tedesco. Alla candidatura di Schulz per la presidenza della Commissione, che pareva scontata, si stanno affiancando le chances del francese Pascal Lamy, l'attuale direttore dell'Organizzazione mondiale del commercio, che potrebbe essere accettata anche dai tedeschi se la Spd di Schulz perdesse le elezioni a Berlino.

Le partite, insomma, sono tutte da giocare. Ma per quanto riguarda l'Italia, la sinistra può affrontarle con più serenità della destra.

scussione chiara. Se poi il messaggio è che per avviare a questa questione, che potrebbe tornare male con i meccanismi di coalizione, allora decidiamo una volta per tutte che quella parte delle scelte fatte quando nacque il Pd non hanno più senso. Tutto sta a chiarirsi qual è l'idea di partito che si vuole avere».

Nel Pd in queste settimane si discute e si litiga. Lei è preoccupato?

«Il dibattito mi convince poco, anche perché non ho ancora capito quali sono le reali opzioni in campo e come si posiziona la politica di questo partito nel rapporto con la sconfitta elettorale e con il futuro di questo Paese. Ad oggi molti si candidano, ma non ho ancora capito per fare cosa, aspetto di capire. Io credo che noi dobbiamo costruire un progetto per andare al governo, facendo i conti con la fase di transizione che stiamo vivendo, perché il governo Letta ha questa funzione, ma nello stesso tempo dobbiamo cominciare a ragionare cosa vogliamo fare noi. Perché dubito che la nostra prospettiva sia sempre quella di fare governi con Berlusconi. Se fosse così sarebbe singolare».

Secondo lei nel Pd ce chi vuole mettere il bastone fra le ruote di Renzi?

«Mi pare evidente. Basta leggere i giornali che ci sono una serie di movimenti più o meno espliciti e non avendo chiaro di che cosa si discute, si discute solamente di gossip, ormai la passione per la politica si sta perdendo strada facendo, poi non ci dobbiamo stupire se gli elettori non ci votano».

Renzi potrebbe essere un buon segretario?

«Da tempo sostengo che lui sia l'unica opzione che abbiamo per conquistare la maggioranza nel Paese. Ovviamente il candidato premier è un pezzo del progetto».

VERSO IL CONGRESSO

Cuperlo a Bruxelles incontra oggi Swoboda e Schulz

Giornata di incontri europei oggi, per Gianni Cuperlo che sarà a Bruxelles per avere diversi colloqui con esponenti del Parlamento europeo e della sinistra continentale. Tra gli altri, il candidato alla segreteria del Partito democratico incontrerà alle 16.45 il presidente del gruppo S&D Hannes Swoboda e, alle 18, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

Precedentemente Cuperlo incontrerà simpatizzanti e iscritti al partito ai quali illustrerà le proprie proposte in vista del prossimo congresso nazionale del Partito democratico.

Il giorno successivo si terrà l'incontro con l'europarlamentare Jo Leinen. L'evento, promosso dal Gruppo Europa del Pd Bruxelles, è il primo di una serie di iniziative in vista delle elezioni europee e della presidenza italiana dell'Unione europea nel secondo semestre del 2014.

Al centro del dibattito saranno le prospettive di riapertura di un percorso costituzionale in Europa, il ruolo dei partiti europei e la riforma delle istituzioni. Più info e documenti preparatori sul blog del Gruppo Europa.

Fori, alt al traffico il 30 luglio «Era il sogno di Cederna»

IL CASO

GIOIA SALVATORI
ROMA

Il sindaco di Roma conferma la scelta della pedonalizzazione della via fino al Colosseo «Il mio metodo: dialogo e ascolto, poi si va avanti»

Arriva con mezz'ora di ritardo, lo accompagnano due assessori «tecnici», è reduce da una conferenza di servizio con ventotto parti e da una riunione congiunta della giunta regionale del Lazio con quella comunale. Il sindaco di Roma Ignazio Marino si siede nella sala delle conferenze stampa importanti, aggiusta la cravatta e racconta un progetto ambizioso che guarda sotto le finestre del Campidoglio ma anche fuori dai confini nazionali: la pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali a Roma, al debutto il 30 luglio. Ieri in Campidoglio sono stati illustrati i termini, coi dettagli della nuova viabilità.

Un «sogno», una «rivoluzione» con l'ambizione di far nascere il parco archeologico più grande d'Europa pensato da Antonio Cederna. «Mai avrei creduto che sarebbe toccato a me realizzarlo», dice a margine il primo cittadino, cifra civica, riferimenti alla ex professione di chirurgo: «Non chiedetemi quando sarà finito prima che incida la cute». Marino ci tiene che passi un concetto: piena disponibilità da parte dell'amministrazione all'ascolto dei cittadini, ma poi s'ha da fare, in ballo c'è un nuovo modello di sviluppo economico e culturale della città.

«Immaginiamo i ragazzini che giocano vicino al Colosseo», «tutta la città dovrà ripensare la viabilità, car sha-

ring, sosta tariffaria, serve una soluzione di sistema», spiegano rispettivamente gli assessori Flavia Barca (Cultura) e Guido Improta (Mobilità). Poche storie inutili, discutere della sostanza è il sottotesto indirizzato a chi storce il naso.

È la prima conferenza stampa che illustra decisioni operative e arrivano due notizie importanti: tra dieci giorni inizia il restauro del Colosseo finanziato da Tod's (Roma Capitale ieri ha ceduto le aree intorno al Colosseo alla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma per snellire la burocrazia) e dal 30 luglio via dei Fori Imperiali sarà chiusa al traffico privato da largo Corrado Ricci al Colosseo. Passeranno solo autobus, ncc, taxi e bici con un limite di 30 chilometri l'ora; per chi viene da piazza

Venezia obbligo di svolta verso via Cavour. Via le auto blu del Comune, via pure gli autobus turistici; più controlli contro l'abusivismo commerciale perché la via non diventi un suk: un punto, quest'ultimo, su cui il sindaco pretende fermezza e filtra la notizia che l'ex comandante della polizia municipale si sia dimesso perché il primo cittadino gli ha chiesto troppo sulla lotta all'abusivismo.

La pedonalizzazione sarà in due fasi: fino a dicembre sperimentazione, a gennaio 2014 il marciapiede direzione Colosseo si allargherà da 3 a 6 metri, via dei Fori sarà di due corsie anziché tre e ci sarà una pista ciclabile fino al parco del Colle Oppio. Dei cambiamenti alla viabilità ne risentirà via Merulana, dove infatti i pullman turistici potranno viaggiare, dal 30 luglio, solo verso piazza San Giovanni: sono i riflessi sull'arteria del Pasticciaccio brutto, quelli che più preoccupano i tecnici del traffico.

La viabilità cambierà e nel frattempo si chiederanno fondi all'Unione Europea e si coinvolgeranno archeologi e studiosi di tutto il mondo per scavare ancora «non dimentichiamo che oltre ai Fori Imperiali ci sono i Fori di Cesare e di Nerva», dice Marino, Roma è patrimonio del mondo, l'idea è di bussare a ogni porta per realizzare il parco archeologico più grande d'Europa: dal Colosseo all'Appia Antica, con le terme di Caracalla e il Circo Massimo nel mezzo. Proprio come diceva Cederna, ormai qualche decennio fa.



PLANET INSPIRED
SOLUTIONS



La sostenibilità che cambia.

MONITORAGGIO
AMBIENTALE
E CAMBIAMENTI
CLIMATICI

GESTIONE
RISORSE NATURALI

ENERGIA E
SMART GRID

MOBILITÀ E
LOGISTICA
SOSTENIBILI

ASSISTENZA
SANITARIA E
ISTRUZIONE

SICUREZZA E GESTIONE
GRANDI EVENTI



Con Planet Inspired Solutions Finmeccanica propone progetti e sistemi integrati, soluzioni interoperabili, prodotti e tecnologie all'avanguardia capaci di rispondere alle esigenze di sostenibilità di un mondo che cambia, seguendo il filo rosso dell'innovazione.



planetinspired.info

FINMECCANICA

POLITICA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Cervelli 5 stelle alacremente al lavoro per preparare l'incontro di domani a mezzogiorno con il presidente della Repubblica. Preoccupate considerazioni e proposte da presentare a Napolitano che dai grillini viene considerato «l'unico interlocutore possibile».

Al Quirinale saliranno il leader del Movimento, Beppe Grillo fresco di abbronzatura sarda, e i due capigruppo Riccardo Nuti e Nicola Morra. Non ci sarà Gianroberto Casaleggio, il guru, funzione non prevista da alcun cerimoniale, che in questi giorni però sembra preferire più l'assenza che la presenza, pur nell'ombra ma sempre a manovrare i fili.

Esclusa la visita al Colle da qualche giorno, Casaleggio ha dato buca ai quattrocento imprenditori del trevigiano che lo aspettavano a Cison di Valmarino su iniziativa della Confapri. Un'assenza ufficialmente per motivi familiari, in realtà probabile conseguenza delle critiche, riportate anche dall'Unità, ad un movimento che ha deluso le aspettative della classe imprenditoriale. Specialmente di quel Nord Est, locomotiva d'Italia, che dando fiducia ai grillini aveva sperato di poter avere un contributo concreto per far ripartire il Paese. Un imbarazzato Crimi non ha saputo fornire spiegazioni.

I Cinquestelle si presenteranno al presidente per denunciare «l'affronto» di un Parlamento che ritengono ormai esaurito. A salvare le funzioni della «tomba maleodorante della seconda Repubblica», per dirla con Grillo, insomma si propongono proprio quelli che per le Camere avevano la stessa considerazione che si può avere per una scatola di tonno.

LE EMERGENZE IN UN DOSSIER

Emergenza economica, disoccupazione, consumi e impresa, emergenza parlamentare. Questi i punti cardine del dossier che i grillini intendono sottoporre al presidente della Repubblica per investirlo della responsabilità di intervenire direttamente su questi temi. Può farlo solo lui poiché «la maggioranza schiacciante che c'è, finora non ha fatto nulla per la crisi economica». In più in parlamento c'è «la volontà di modificare i regolamenti per togliere ulteriore spazio e ruolo all'opposizione». Provveda, dunque, il Capo dello Stato a far sì che «il Parlamento non sia ulteriormente smantellato».

L'autorevole interlocutore è stato scelto perché «non è un arbitro, come dovrebbe essere, ma un giocatore». Anzi «il vero capo di questo governo» e quindi con la titolarità di un intervento per salvare «la barca Italia che sta affondando». E ridare fiato ad un'opposizione che si sente «come un criceto in una gabbia dalla quale non riesce ad uscire».

Intervenga dunque Napolitano. Trovi una soluzione. Oppure chiuda il Parlamento. Ecco le richieste. Se la scaletta verrà rispettata, quest'oggi è prevista una riunione grillina per limarla nei dettagli, sarà interessante



Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo in un'immagine di repertorio FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Casaleggio diserta il «processo» del Nord-Est

● Dopo le critiche degli industriali e dei professionisti «filo-grillini», salta il confronto ● Domani Grillo al Quirinale con i capigruppo Cinquestelle

conoscere il pensiero del presidente su di essa.

In attesa di trovarsi faccia a faccia con il presidente della Repubblica, Beppe Grillo si è dedicato al suo blog, puntando questa volta su Pier Luigi Bersani, l'ex segretario del Pd, che in un'intervista alla festa dell'Unità di Cremona ha spiegato di non aver mai voluto allearsi con il Movimento 5 Stelle. Il fondatore di M5S, in un minipost sul suo blog ha rilanciato il video con le parole incriminate.

«Beppe Grillo campione di disinformazione. Ecco cosa ho detto davvero a Cremona sul governo di cambiamento» ha replicato via twitter Pier Luigi Bersani. L'ex segretario del Pd ha postato il link del suo discorso in cui c'è quel passaggio: «Mica che io volevo fare l'alleanza con Grillo, son mica matto. Io facevo una proposta che era su otto punti di cambiamento: avviamo la legislatura, consentite come ritenete, non mi rivolgevo mica solo a loro ma a tutti quanti, al Senato fate parti-

re con un gesto tecnico se volete e poi provvedimento su provvedimento ci misuriamo in Parlamento. Sapevo che avevo davanti persone che avevano preso il 25 per cento dei voti, un movimento che aveva avuto un risultato che non c'è mai stato in nessuna democrazia mondiale perché questi al primo colpo hanno preso il 25 per cento. E quindi io ho mostrato umiltà, disponibilità e rispetto. Gli ho detto attenzione che forse arriverà il momento in cui direte avremmo potuto...»

IL CASO

Il «guru» perde la comunicazione on line del gruppo Mauri Spagnol

Il guru è dimezzato. Dopo l'estate perderà il maggiore cliente che ha in tasca dopo Beppe Grillo: il potentissimo gruppo editoriale Mauri Spagnol. A quanto risulta al sito di «Vanity Fair», che riporta la notizia in esclusiva, Gianroberto Casaleggio non gestirà più la comunicazione online delle case editrici controllate dal gruppo

(Longanesi, Garzanti, Guanda, Corbaccio e Chiarelettere) e soprattutto dirà addio a Cadoinpiedi.it e ai suoi 150 mila visitatori unici al giorno. Erede del blog Voglioscendere.it di Marco Travaglio, Pino Corrias, e Peter Gomez, il portale era stato sviluppato dalla Casaleggio Associati nel marzo 2011 per conto di

Chiarelettere, casa che pubblica i libri scritti dagli stessi Casaleggio e Beppe Grillo. Già in passato i legami tra il co-fondatore del Movimento 5 Stelle e Chiarelettere erano stati al centro di numerosi dibattiti in rete, vista anche la partecipazione azionaria della seconda ne «Il Fatto Quotidiano» di Antonio Padellaro e Marco Travaglio.

Ora Grillo ribalta i fatti sull'«alleanza» con il Pd

PAROLE POVERE

TONI JOP

È stato gentile, Grillo, a premurarsi di spiegare come all'inizio della legislatura una qualche intesa col Pd non si sia concretizzata non per colpa sua. La domanda, semmai, è questa: cosa gliene frega di spiegare? Non era già tutto molto chiaro, dal suo punto di vista? Che bisogno ha di precisare che sarebbe stato Bersani a negare concretezza a quel piccolo sogno? Grillo, in genere, non spiega nulla, lui è abituato ad affermare, rigorosamente al di fuori di ogni contraddittorio. Come ogni leader posticcio che si rispetti, ha il terrore del confronto diretto; del resto, si è costruito un mondo Cinque Stelle in cui chi decide è lui e nessuno può decidere né per lui né su di lui. Almeno finché Casaleggio non si stanca di un ruolo così in ombra. E tutti avevano capito tutto: Bersani aveva provato a trovare una strada che non smentisse il presupposto grillino della bella solitudine del movimento anche dentro le mura del Parlamento. Quella proposta di lavoro per punti definiti che pure non prevedeva alleanze formali, si era conquistata risposte molto limpide: il Paese sta ancora riflettendo sullo stile gaglioffo con cui un paio di mediocri capigruppo grillini aveva scaricato Bersani e la sua proposta nella busta dell'organico, con un certo senso di manifesto disgusto, molto televisivo.

Adesso, invece, il padrone del Movimento ci tiene a vendere un'altra pista: sarebbe stato Bersani per primo a silurare una ipotesi di lavoro prima che nascesse. Non è strano? Non è strano che ora stia cercando di sfilarsi dalla solitudine di una decisione fino a ieri rivendicata a colpi di mento voltivo? Sì che lo è: è in difficoltà. Grillo ha fallito l'occasione della sua vita, ha perso il treno, non ha saputo fare politica, buona politica e non ci sono altri responsabili di questa politica sterilità. Ecco perché ora ci invita a riascoltare all'inverso, come si faceva con un vecchio brano dei Beatles, le parole di Bersani pur di estrarne sensi fin qui trascurati; ha bisogno di poter dire: lo vedete, è stato lui, non io, io sono come voi upper class, c'ho il conto che canta in Costa Smeralda.

Un consiglio: faccia come Berlusconi, il suo Berlusconi con Ruby, metta ai voti in Parlamento la tesi che non è stato lui a sabotare un governo di cambiamento, ma il perfido Bersani. Rischia di passare: a occhio e croce trova un centinaio di voti anche dentro il Pd. Ma ha fallito, il suo urlo era spazzatour.

FESTA DE L'UNITÀ
VI FESTA DEMOCRATICA DI ROMA-2013

presso
PARCO SCHUSTER
BASILICA SAN PAOLO
OGGI - ore 21

DIBATTITO
IL FINANZIAMENTO
PUBBLICO AI PARTITI

Coordina: TOMMASO LABATE (Corriere della Sera)

Intervengono:

UGO SPOSETTI (Senatore Pd)

GAETANO QUAGLIARIELLO (Ministro per le Riforme Costituzionali)

CARLO COTTICELLI (Tesoriere Pd Roma)

Unioni gay, scontro Merola-Curia

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La Curia di Bologna torna a scagliarsi contro matrimoni e adozioni gay. E dunque contro il sindaco democratico Virginio Merola che li aveva sostenuti dal palco del Pride sfilato a inizio mese proprio sotto le due torri. E la battaglia per principi e diritti si infiamma, incrociando la politica. Mentre alle porte della città, a Castenaso, il sindaco (renziano) Stefano Sermenghi dà il via libera al primo bando per mutui agevolati a coppie giovani, «anche omosessuali».

Prima l'anatema del cardinale Carlo Caffarra sulle parole di Merola («oscura la ragione, viene da piangere»). Domenica Bologna Sette, supplemento dell'Avvenire, in difesa del totem della «famiglia naturale» schiera un esperto di ado-

zioni e uno psicologo per ribadire che «è dimostrato, ogni essere umano per crescere bene deve farlo all'interno di un rapporto con un maschio e una femmina». Ma al di là degli argomenti usati - cui da anni ribattono con tesi scientifiche di segno opposto le associazioni del mondo Lgbt - la sostanza è tutta politica. La Curia mostra di non voler lasciare cadere il tema. Troppa fibrillazione sul territorio sul nodo dei diritti civili. Vedi l'iniziativa di Castenaso, una svolta anche in casa Pd. «Vogliamo solo far ripartire il settore edile in crisi», mette prima le mani avanti Sermenghi, «i fondi serviranno ad abbattere il mutuo per la prima casa (4.500 euro al massimo a coppia) e si aggiungono agli interventi sul welfare per fasce bisognose, non li sostituiscono». Poi però gioca all'attacco, il sindaco che ha depositato il logo dell'as-

sociazione pro Renzi sul territorio: «È vero, io e Merola abbiamo fatto un passo più in là del partito. Le tesi di Bologna Sette? Ci sono milioni di bimbi che prima di tutto hanno bisogno di sopravvivere, di avere qualcuno che pensi a loro. Bisogna guardare la realtà». Già quella di Merola era persa una fuga in avanti pure tra gli stessi democratici, viste le diverse posizioni su unioni tra gay e possibilità di adozione per coppie omogenitoriali. Il sindaco ha tirato dritto («ho espresso la mia opinione, non si devono seguire logiche di appartenenza»), il capogruppo Pd in Regione Marco Monari ha proposto un referendum sul tema accendendo altre polemiche. Mentre Sel (con il Pd maggioranza in Comune) ha rinnovato l'asse con i grillini, nato nei giorni del referendum contro i fondi alle scuole materne paritarie (cattoliche).

ECONOMIA



Il negozio Loro Piana di Milano

Loro Piana ceduta ai francesi

- Lvmh (Arnault) compra l'80 per cento
- L'Italia perde un altro marchio di eccellenza

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Loro Piana, uno dei più importanti marchi storici italiani, è diventato di proprietà francese. Lvmh, il colosso del lusso che fa capo a Bernard Arnault, ha acquistato l'80 per cento del capitale per 2 miliardi di euro. La notizia è diventata ufficiale ieri (valore dell'impresa al 100% è di 2,7 miliardi). L'acquisto avverrà in parte «cash» e in parte con l'emissione di nuovo debito attraverso strumenti finanziari quali commercial paper a breve scadenza e bond a medio termine. È prevista una «opzione put sul restante 20% della durata di tre anni». Inoltre sul 20% ancora in mano alla famiglia italiana è prevista una opzione put della durata di tre anni.

ASSETTI

Sergio e Pier Luigi Loro Piana, i vecchi proprietari che manterranno le loro funzioni di guida all'interno dell'azienda, conserveranno una partecipazione del 20% nella società. Lvmh in Italia possiede già Bulgari, Fendi, Pucci. Anche l'altro colosso del

lusso francese, Kering-Ppr della famiglia Pinault, ha fatto molti acquisti in Italia: Gucci, Brioni, Pomellato.

Nel 2013 Loro Piana dovrebbe realizzare vendite per 700 milioni di euro ed utili, ante imposte, interessi ed ammortamenti, pari ad oltre il 20% delle vendite. La società, che vanta una rete di oltre 130 negozi esclusivi nel mondo, ha alle spalle 90 anni di storia.

Sergio e Pier Luigi Loro Piana hanno cercato di smentire fino all'ultimo l'operazione di vendita, ma ieri hanno dichiarato ufficialmente che la loro famiglia è «fiera di associare il nostro nome al gruppo Lvmh, diretto da Bernard Arnault. Si tratta del gruppo maggiormente in grado di rispettare i valori della nostra azienda, la sua tradizione ed il desiderio di proporre ai suoi clienti dei prodotti di qualità ineccepibile. Associandoci al gruppo Lvmh, costruito intorno ad un insieme di marchi storici, Loro Piana trarrà beneficio da sinergie eccezionali, sempre preservandone le tradizioni».

Dal canto suo Bernard Arnault ha dichiarato che «Loro Piana è una società rara, sia per la qualità unica dei

suoi prodotti, in particolare i suoi prodotti tessili in cashmere, sia per le sue radici familiari che risalgono a sei generazioni. Sono molto contento che Sergio e Pier Luigi Loro Piana ritengano che il nostro gruppo sia il migliore per assicurare il futuro della loro società. Condividiamo in effetti gli stessi valori, sia familiari che aziendali, come la ricerca permanente della qualità, e sono convinto che il nostro gruppo possa apportare un forte contributo al futuro della Loro Piana che possiede grandi potenzialità».

LEADER

Loro Piana, leader mondiale nella lavorazione del cashmere e della lane rare, ha due divisioni: il lanificio e la Luxury Goods, che produce e distribuisce in tutto il mondo una linea di prodotti di abbigliamento e accessori. La famiglia Loro Piana iniziò il commercio della lana e del tessuto agli inizi del diciannovesimo secolo e nell'aprile 1924 Pietro Loro Piana fondò la società a Quarona Sesia, in Italia. Il suo lavoro è oggi portato avanti da Sergio e Pier Luigi Loro Piana, sotto la cui conduzione l'azienda è diventata la prima al mondo nella lavorazione del cashmere e delle lane più rare, allargando la produzione del gruppo ad altri settori, dalle scarpe ai prodotti in pelliccia.

Quella di Loro Piana è soltanto l'ultima delle vendite di storici marchi italiani che si sono registrate negli ultimi mesi. La Coldiretti ha sottolineato come nel periodo di crisi si siano «moltiplicate le operazioni di acquisizione dei gioielli del made in Italy che trovano nella moda e nell'alimentare le loro espressioni migliori. L'acquisto di Loro Piana da parte del gruppo francese Lvmh per 2 miliardi di euro è solo l'ultimo dei colpi messi a segno in Italia. Alla fine del mese di giugno 2013 la stessa multinazionale Lvmh aveva acquisito la maggioranza della nota pasticceria milanese Cova».

Elettrodomestici, sindacati uniti per fermare la crisi

- Il settore è penalizzato dalle delocalizzazioni
- Alleanza tra istituzioni, Cgil, Cisl e Uil

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Indesit, Whirlpool, Candy, Acc, Dometic, Antonio Merloni. Ogni azienda, una crisi, una vertenza. Il settore degli elettrodomestici pare un campo di battaglia con tante croci. Per questo i sindacati ieri hanno tenuto la loro assemblea unitaria del comparto che dà lavoro a 130mila persone, indotto compreso, secondo solo all'automotive in Italia. Per fermare la delocalizzazione partita con De Longhi nel 2005 e arrivata ora alla Dometic, azienda svedese di condizionatori che a Forlì fa utili record che verrà però spostata in Cina e alla vertenza madre della Indesit. E per farlo puntano su un'alleanza forte con le istituzioni locali. In primis le Regioni ieri presenti con il presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serrachiani e con il suo omologo delle Marche Gian Mario Spacca che ha chiosato: «Sulla vicenda Indesit, mai vista una filiera istituzionale così compatta». «Servivano politiche industriali prima che arrivasse la crisi, come hanno fatto nel resto d'Europa - attacca Serrachiani - ora possiamo solo accelerare sull'innovazione e la ricerca e sulle alleanze internazionali per salvare i posti di lavoro, in più in Europa abbiamo proposto incentivi per la sostituzione degli elettrodomestici con impatto energetico minore».

ASSE SINDACATO-REGIONI

Dunque l'asse sindacati Regioni c'è ed è forte. D'altronde nessun altro comparto produttivo in Italia ha fabbriche sparse così tanto sul territorio. Oltre a Friuli e Marche, ce ne sono tante in Lombardia, ma poi Campania, Veneto ed Emilia-Romagna: praticamente più di mezza penisola.

Le crisi però non aspettano il governo e allora la mobilitazione va avanti. Questa mattina i lavoratori della Whirlpool manifesteranno sotto la sede di Comerio (Varese) per protestare contro la chiusura dello stabilimento di Trento con 450 esuberanti. E venerdì altra grande manifestazione unitaria per la vertenza Indesit a Fabriano, sede del gruppo che la famiglia Merloni controlla sempre meno.

La conferma dei 1.426 esuberanti e della chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Caserta) sono dovuti infatti alla mancanza di unità all'interno della famiglia con il ruolo dell'amministratore delegato Marco Milani che è diventato sempre più importante: «L'Indesit vive un momento difficile per il passaggio da una direzione industriale ad una manageriale», spiega Spacca, «ma paga soprattutto il ritardo sull'internazionalizzazione: chi ha innovato per esportare anche in Cina, come l'Ariston, ha fatto profitti, chi è rimasto fermo, come Indesit, si trova in difficoltà e come risposta trova solo la delocalizzazione delle produzioni con meno margine, le lavatrici dall'alto, all'estero». Produzione che solo tre anni fa era stata spostata da Brembate (Bergamo) a Teverola (Caserta): sempre più lontano, a simboleggiare la delocalizzazione progressiva come una politica aziendale.

Per rispondere a tutto questo sindacati e istituzioni hanno comunque proposte concrete. «Al governo - spiega Michela Spera della Fiom - chiediamo sostegno agli acquisti di apparecchiature a minor consumo energetico, incentivi fiscali e contributivi alle imprese che salvaguardano l'occupazione, estensione degli ammortizzatori locali e decontribuzione alle imprese che stipulano contratti di solidarietà, riconoscimento del lavoro usurante alla catena di montaggio per maturare i requisiti pensionistici e svecchiare il personale». «La situazione è più grave di quanto si vede - le dà man forte Anna Trovò della Fim - Abbiamo chiesto l'attivazione di un tavolo di settore a tre ministri: Scagliola, Romani, Passera, oggi lo chiediamo anche al ministro Zanone per affrontare un'emergenza industriale». «L'assenza del governo oggi rende ancora più giusta la nostra scelta di annunciare, in assenza di risposte, una mobilitazione nazionale del settore per settembre», chiosa Gianluca Ficco.

L'unica nota positiva arriva dall'Electrolux di Susegana. Lì il contratto di solidarietà in vigore è stato sospeso: con l'accordo dei sindacati l'azienda ha prima richiamato tutti i lavoratori all'orario pieno e ora farà due sabati di straordinario per rispondere ad un picco di domanda di 22mila frigoriferi. Un'eccezione che conferma la regola.

...

Oggi i lavoratori Whirlpool manifestano contro la chiusura del sito di Trento

cde

Acqua Bene Comune Napoli
Azienda Speciale
AVVISO DI SOSPENSIONE GARA
Questa Azienda rende noto che, con determina del Presidente del CdA, Pr. 197 del 27/06/2013, ha disposto la sospensione dei termini per la presentazione delle offerte, originariamente fissati al 01/07/2013, relativamente all'affidamento del servizio di pulizia dei locali aziendali ubicati nelle province di Napoli, Caserta, Avellino e Benevento (CIG 512796743C), il cui avviso di gara è stato pubblicato nelle pagine di questo quotidiano in data 30/05/2013. Sarà cura della scrivente Azienda comunicare, nei modi di legge, ulteriori sviluppi relativi al prosieguo della selezione.
Legale, Societario e Procurement: Avv. Antonello Garofalo.

STAZIONE ZOOLOGICA ANTON DOHRN

Villa Comunale 1 - Napoli
CIG 4493741063
Il 29/04/13 è stato aggiudicato definitivamente il pubblico incanto per l'affidamento servizio di gestione della mensa presso i locali della Stazione Zoologica, avente durata di mesi 36, con importo a b.a. E 478.800,00. Sono pervenute 2 offerte. Appalto aggiudicato alla soc. Elijor Ristorazione, via privata Venezia Giulia 5/a, 20157 Milano, che ha offerto uno sconto del 10,85%. Avviso di post informazione inviato all'U.P.U.E. il 27/06/13.
Il Presidente: Prof. Silvano Focardi

COMUNE DI PRATOLA PELIGNA

Via Circ. Occidentale,
Pratola Peligna (AQ)
Tel. 0864/274141 - Fax 0864/273280;
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del SERVIZIO DI GESTIONE ASILO NIDO D'INFANZIA DEL COMUNE DI PRATOLA PELIGNA - CIG 414180559B di cui al bando pubblicato alla GURI n° 44 del 16/04/2012 è stata aggiudicata in data 25/06/2013 alla ditta Nuovi Orizzonti Sociali Società Cooperativa Sociale, con sede in Viale Delle Metamorfosi, n.33/A, 67039 Sulmona (AQ) per il prezzo di € 560.736,00+ IVA.
Il responsabile del servizio
dott.ssa Sabrina Alessandrini

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche
Campania - Molise Sede Centrale di Napoli
Via Marchese Campodisola n. 21
Tel 081/5692111 - Fax 081/5519234
Stazione Unica Appaltante -
Ente delegato dal Comune di Quarto (NA)
(Convenzione Rep. n. 7133 del 15.06.2011 ai sensi dell'art. 33 D. Lgs. 163/2006 e s.m.i.)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
1. Stazione Unica Appaltante (SUA): Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Campania - Molise, Sede Centrale di Napoli, Via Marchese Campodisola n. 21, Napoli Tel. 081/5692111 - Fax 081/5519234
2. Procedura di gara: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163/2006 e s.m.i. 3. Luogo di esecuzione: Comune di Quarto (NA). Appalto a corpo ed a misura per l'affidamento dei lavori per la "Realizzazione di itinerari ciclabili e ciclopedonali relativi alla mobilità ciclistica in ambito urbano ed extraurbano" 4. Importo complessivo dell'intervento Euro 779.624,47 - così distinto: - Importo dei lavori a misura a base di gara, soggetto a ribasso Euro 772.253,67 - Oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso Euro 7.370,80 5. Data gara: 23 luglio 2013 da eseprire presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Campania - Molise, Sede Centrale di Napoli, Via Marchese Campodisola n. 21. 6. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 74 del 26.06.2013 7. Altre informazioni: riportate nel Bando Integrale di gara e relativo Disciplinare, pubblicato sui siti: www.provveditorato-ovppcampaniamolise.it e sul sito www.serviziocostruttipubblici.
IL PROVVEDITORE (Dott. Ing. Giovanni Guglielmi)

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

IL CASO

Nuova raffica di aumenti per i carburanti

Balzo in avanti dei prezzi dei carburanti dovuto, si dice, a quanto sta accadendo in Egitto. Rialzi di quasi tutte le compagnie e prezzo medio per un litro di Verde è pari a 1,831 euro. Il costo medio del diesel è invece pari a 1,726 euro. La raffica di aumenti allerta i consumatori. «Le tensioni in Egitto - secondo il Codacons - non possono ripercuotersi sui prezzi nel nostro Paese, perché i carburanti erogati in questi giorni dai distributori italiani sono stati acquistati dalle compagnie petrolifere settimane, se non mesi fa». Motivo per cui Codacons ha già annunciato che farà un «nuovo esposto alle procure di Roma e Milano» affinché verifichino se possa essere configurabile il reato di truffa agli automobilisti. A protestare è

anche Coldiretti che denuncia come il prezzo del carburante - schizzato a 1,787 euro al litro nel 2012 - abbia condizionato fortemente gli acquisti delle famiglie di frutta e verdura. Secondo Coldiretti fare il pieno in un'auto con un serbatoio da 50 litri è costato in media 89 euro, 4 euro in più degli 85 che le famiglie italiane in un mese hanno speso per frutta e verdura nel 2012. L'anno scorso verrà ricordato come l'anno più caro di sempre: come detto, il prezzo medio annuo della benzina è stato di 1,787 euro, il più alto mai toccato (in valori correnti). Record anche per il gasolio a quota 1,705. Il bilancio è dell'Unione petrolifera che sottolinea come il grosso degli aumenti è dovuto alla componente fiscale.

C. A.

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Dunque gran parte del tesoro della 'ndrangheta ripulito a Roma è ancora da scovare, nonostante l'ennesimo, clamoroso esito dell'indagine (di cui ha dato notizia ieri l'Unità) della Direzione Investigativa Antimafia sulla reale proprietà del lussuoso Grand Hotel Gianicolo, tra i più belli di Roma, con vista mozzafiato sulla Basilica di San Pietro. Un ex-convento venduto nel '99 dalla Curia Romana, a quanto emerso inconsapevolmente, alla mafia calabrese, nello specifico al clan Saccà di Gallico, nel Reggino, cosca legata ai più potenti Alvaro, della piana di Gioia Tauro, e diventata famosa nella Capitale per essersi accaparrata anni fa il Café de Paris in via Veneto. Anche in quel caso i proprietari del luogo simbolo della Dolce Vita erano personaggi residenti da tempo nella Capitale che dietro uno stile di vita medio borghese in realtà, stando alle ipotesi investigative, si prestavano a lavare soldi sporchi di sangue arrivati dalla punta dello Stivale, dove la 'ndrangheta paralizza l'economia locale, chiede il pizzo e controlla militarmente il territorio. Soprattutto attraverso la gestione del business criminale mondiale di cui, a parere degli esperti, proprio le cosche reggine sono divenute monopoliste: il traffico internazionale di stupefacenti. Una leadership sviluppata grazie ai rapporti diretti che i calabresi vantano con i narcos sudamericani e grazie all'elevato grado di controllo che le cosche hanno del porto di Gioia Tauro, da dove arrivano i container delle traversate intercontinentali.

Come ricorda nei suoi "dieci comandi sulla 'ndrangheta" il procuratore aggiunto a Reggio Calabria, Nicola Gratteri, «senza soldi non si cantano messe: la 'ndrangheta è la mafia più ricca, con un fatturato annuo che supera i 44 miliardi di euro, pari al 2,9% del pil. Insieme alle altre mafie, è la prima azienda italiana, con un giro d'affari di 140 miliardi l'anno». Erano dati eurispes di 5 anni fa: nel frattempo, la 'ndrangheta è cresciuta in volume d'affari. È Roma da sempre, fin dai tempi della banda della Magliana, è una grande piazza dello spaccio ma è anche il luogo dove si possono investire milioni di euro, vista la ricchezza del patrimonio immobiliare e commerciale e anche per via dell'allargamento costante della sua popolazione oltre il Grande Racordo Anulare. Peraltro, la capitale è un luogo dove le mafie del sud, radicate da generazioni dopo i primi insediamenti delle famiglie cacciate dai luoghi di origine e mandate sul litorale romano in soggiorno obbligato, hanno sempre trovato il proprio ruolo e i propri spazi nonostante la presenza di una vivace malavita romana: essa è infatti radicata sul proprio territorio, ma piuttosto che orientata verso il riciclaggio di grossi capitali è dedicata ad attività tradizionali quali l'usura, il gioco d'azzardo e ovviamente il traffico degli stupefacenti, un affare in cui la mala romana ha sempre lavorato a fianco dei siciliani, dei calabresi e dei camorristi napoletani, anche se certamente oggi come in passato è arrivata a volte a collisione con gli interessi degli altri come dimostrano le gambizzazioni e gli omicidi in stile mafioso che avvengono a Roma da quindici anni a questa parte.



Il Café de Paris in via Veneto è stato più volte sequestrato in operazioni contro la 'ndrangheta

Roma provincia calabra La bella vita delle 'ndrine

● Ad ogni clan il suo quartiere e il suo business. La capitale sul tavolo dei grandi affari: ci sono 150 miliardi da investire. Ieri sequestrate nuove società

I mafiosi calabresi secondo l'Antimafia a Roma vivono e fanno affari perlopiù gestendo attività commerciali al Pincio, al Salario, al Nometano (clan Alvaro), al Flaminio (Morabito), nel centro storico e nella zona di Piazza Bologna e poi nelle borgate: Tuscolano (Fiarè), San Basilio (Morabito) Torbellamonaca ('ndrina di Gallace), dove i calabresi lavorano al fianco dei Casamonica, la famiglia Rom storica alleata di Enrico Nicoletti, l'ex cassiere della banda della Magliana. Che a sua volta sarebbe in affari, da sempre, con il camorrista che la Dda ritiene abbia fatto da garante alla pax mafiosa in città nel corso di quasi tut-

to il primo decennio del 2000, Michele Senese, detto o Pazzo, grosso trafficante di cocaina. Senese è stato catturato di recente vicino Roma ed è sfuggito per trent'anni alla galera perché, appunto, fingendo malattie mentali si faceva ricoverare in clinica dove continuava a gestire i suoi affari, fin quando è stato smascherato da un'intercettazione che ha convinto della sua sanità mentale anche la Cassazione. Non a caso il superlatitante Roberto Pannunzi, estradato l'altro ieri dalla Colombia, era scappato nel 2010 proprio da una clinica romana dove era ricoverato per rendersi da quel momento uccel di bosco.

Ieri, intanto, si è saputo che la Direzione Investigativa Antimafia di Roma ha sequestrato alla 'ndrangheta altri 20 milioni di euro: intestatari dei beni personaggi legati alla 'ndrina dei Gallico di Palmi, per anni protagonista di una sanguinosa faida insorta con la famiglia dei Condello. Uno dei due personaggi colpito dai provvedimenti di sequestro anni addietro rimase anche vittima di un agguato mafioso. Tra i beni confiscati 18 aziende, tra le quali un centro estetico e numerose società di intermediazione finanziaria, una lussuosa villa di 29 stanze con piscina a Formello, nonché 70 rapporti bancari. Holding del gruppo era la società «Adonis», con varie sedi nella Capitale, tra il lussuoso quartiere Coppedè e i Parioli: aveva il compito di acquisire immobili e quote societarie per svariate milioni di euro. Le indagini hanno svelato un particolare meccanismo societario, denominato trust, che ha garantito alle mafie calabresi, oltre che vantaggi fiscali in ambito europeo, il trasferimento della proprietà, consentendo l'anonimato e rendendo così estremamente difficoltosa l'attività di controllo sull'effettiva titolarità degli autori delle transazioni. Il provvedimento ha riguardato anche il noto bar l'Antico Caffè Chigi, nell'omonima centralissima piazza di Roma. Oggi l'esercizio commerciale è stato acquisito da una nuova società ma nel 2011 si scoprì che era dei Saccà, la stessa famiglia che secondo la Dia da 14 anni gestisce il lussuoso Grand Hotel Gianicolo, eccellente albergo da diversi milioni l'anno di fatturato.

Fulmine sulla spiaggia Muore bimbo ferito il cugino

PINO STOPPON
ROMA

Tragedia su una spiaggia tarantina, un bambino di 12 anni perde la vita. Insieme ad un suo cugino di 14 anni è stato colpito ieri pomeriggio da un fulmine a causa di un improvviso temporale. È accaduto sulla spiaggia di Campomarino di Maruggio, a quaranta chilometri da Taranto.

I due cugini stavano giocando sulla spiaggia e tutto è accaduto all'improvviso. Le condizioni del più piccolo fra i due bambini sono apparse subito gravi. I due cugini si trovavano in vacanza in un residence a Campomarino di Maruggio, a una quarantina di chilometri dal capoluogo tarantino.

La giovanissima vittima si chiamava Giovanni Carlucci, nato ad Acquaviva delle Fonti (Bari) ma residente ad Altamura: il piccolo è morto per arresto cardiaco nonostante le manovre di rianimazione praticate dal personale del 118 giunto sul posto e che, secondo quanto reso noto dall'Asl, ha praticato per 40 minuti le manovre di rianimazione sul 12enne, ma per il ragazzino non c'è stato nulla da fare.

Il cuginetto, sempre di Altamura, ha subito una forte scossa ma è comunque vigile in seguito alle folgorazioni e bruciate da cui è stato colpito: dopo il suo ricovero nell'ospedale di Manduria però, per fortuna, il bimbo non ha perso conoscenza e non dovrebbe riportare gravi conseguenze, nonostante l'amnesia di cui è rimasto vittima.

ACQUA E LAMPI

Secondo il racconto dei testimoni, il temporale si è scatenato all'improvviso e non c'è stato neppure il tempo di mettersi al riparo. Fino a sera la città di Taranto e gran parte della provincia sono state sommerse da un nubifragio.

«È stato un temporale che si è scatenato all'improvviso. Venti minuti prima della tragedia il cielo era velato, tutto era calmo» ha raccontato il sindaco, Alberto Chimienti «Dalle prime informazioni - prosegue il primo cittadino - so che i due bambini erano insieme alla famiglia e stavano cercando riparo dalla pioggia quando sono stati colpiti dal fulmine. I soccorsi si sono attivati subito ma per uno di loro non c'è stato nulla da fare». È il secondo episodio luttuoso che capita nella zona in pochi giorni: domenica scorsa un bambino di 4 anni era morto, investito da un Suv, a pochi chilometri dalla spiaggia dove ieri ha perso la vita il piccolo Giovanni.

IL CASO

Monasterace, nuove dimissioni del sindaco Lanzetta

Si è dimesso il sindaco di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta, vittima nel 2012 di alcune intimidazioni per il suo impegno antimafia. Lanzetta motiva le dimissioni con il voto contrario della Giunta alla costituzione di parte civile nei confronti di alcune persone indagate in un procedimento a carico di un dipendente comunale. Lo scorso 4 luglio è stata votata la modifica della delibera sulla costituzione di parte civile. Un solo assessore, Clelia Raspa, aveva votato contro. Lanzetta aveva già presentato le dimissioni nel 2012

ritirandole dopo un incontro con l'allora segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Lanzetta ha scritto una lettera a Laura Boldrini, il presidente della Camera dei Deputati attesa a Monasterace venerdì 12 luglio, spiegando che le due dimissioni sono legate a «una circostanza amministrativa inattesa». Si sarebbe parlato di lavoro, occupazione, donne, legalità e rispetto. Maria Carmela Lanzetta ha subito diversi danneggiamenti e intimidazioni alla farmacia che gestisce in paese.

«Ho servito il Paese, mi lasciano morire solo e povero»

DAVIDE MADEDDU
VILLAMASSARGIA (CAGLIARI)

Gli occhi al cielo. E poi sulle carte. Pile di documenti, referti medici e corrispondenza: con il Ministero della Difesa e con l'azienda sanitaria. Gli ultimi anni della vita di Marco Diana, maresciallo dei granatieri di Sardegna in «congedo assoluto» dal 2000 sono nei documenti custoditi in una maxi cartella rossa. Dentro, nero su bianco, c'è la sua esistenza fatta di lettere, referti medici, protocolli e terapie da seguire. E da qualche anno, ricorsi e raccomandate. Perché lui, militare congedato per una malattia contratta per cause di servizio, oggi combatte due guerre: una contro un male devastante, il carcinoma neuroendocrino dell'ileo con metastasi multiple, l'altra con la burocrazia. «Ho mandato al ministero del-

la Difesa, direzione generale delle pensioni militari, il resoconto delle spese che ho avuto lo scorso anno per sopravvivere, ebbene a oggi non ho ricevuto nulla e per curarmi sono costretto a vendere la casa». Un edificio giallo costruito alcuni anni fa nelle campagne di Villamassargia (45 chilometri da Cagliari e 15 da Iglesias) per diventare agriturismo e rimasto ora solo residenza di Marco e dell'assistente.

Nel salone, poggiata su un lungo e robusto tavolo in legno una pila di documenti. Sono le comunicazioni con il ministero della Difesa, dell'azienda sanitaria. In mezzo i certificati medici rilasciati dall'istituto europeo di oncologia e le lettere che ha spedito. «Il 28 gennaio ho inviato al ministero della Difesa la dichiarazione di spese effettuate nel 2012 e la richiesta di rimborso, due mesi dopo ho

ricevuto la risposta datata 19 marzo dal Ministero in cui mi dicono che è stato avviato il procedimento per l'autorizzazione al rimborso delle spese sanitarie e che il termine finale per la conclusione del procedimento è di 60 giorni dalla data di assunzione, cioè dal 6 febbraio». La doccia fredda arriva con la lettera datata 5 giugno 2013. «Mi chiedono di sottoporre a visita specialistica per aggiornare le condizioni di salute. Io sto male e la mia condizione è stata riconosciuta da una sentenza della Corte dei Conti, da un ricorso al Consiglio di Stato e da tutti i certificati medici che continuo a produrre costantemente».

Nelle parole di Marco Diana che alle spalle ha missioni anche all'estero come la Somalia, c'è rabbia. «Se non faccio le terapie io muoio, non so quando sarà ma la condizione della mia malattia ha già

superato il punto del non ritorno». Da qualche tempo poi l'ex militare che in tutte le lettere si firma con la postilla «Vittima del Dover della Repubblica italiana» deve fare i conti con un altro problema. «L'Asl ha sospeso la consegna degli integratori che devo prendere per vivere. Ma io come posso fare a campare se questi integratori - spiega mostrando pile di scontrini e ricevute fiscali - costano anche mille euro?».

Poi c'è un altro aspetto. «La mia condizione si affronta con terapie sperimentali: ieri mi hanno chiamato per andare a Cesena, ma senza risorse non posso spostarmi». Al suo fianco c'è anche Franco Porcu. È il sindaco di Villamassargia, il paese dove Marco Diana è nato e dove vive da 44 anni. È il primo cittadino, con un passato da sindacalista Fiom negli anni 70 e 80, a dare sostegno al militare in

congedo. La sua posizione l'ha pure scritta in un comunicato che è poi una lettera aperta inviata al presidente della Regione, ai capigruppo e ai parlamentari sardi. «Sembra stano - dice il sindaco - ma lo stato abbandona i propri figli servitori della patria». In venti righe ricostruisce la vicenda di Marco. «Il rimbalzo delle responsabilità comporta una perdita di tempo con un'accelerazione dell'avanzamento del male - aggiunge Porcu - un atto di irresponsabilità da parte delle autorità per essere in linea con le direttive nazionali sul risparmio della spesa farmaceutica». Il suo è un appello accorato per salvare il maresciallo Diana. «L'abbiamo mandato sul fronte per portare o garantire la pace - conclude - per insipienza l'abbiamo lasciato in agonia senza assistenza». Marco alza gli occhi al cielo e chiude la cartella rossa. È di nuovo in guerra.

MONDO

L'esercito spara: Egitto sull'orlo della guerra civile

- **Soldati** contro i filo-islamici: 51 morti e 435 feriti
- **Mansour** ordina un'inchiesta indipendente
- **Stallo** politico sul premier ● **Dopo** aver bocciato Baradei i salafiti disponibili alla riconciliazione

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Alba di sangue in Egitto. L'esercito apre il fuoco contro i manifestanti pro-Morsi che circondano il quartier generale della Guardia repubblicana al Cairo. Crepitano le mitraglie, dai tetti entrano in azione i cecchini. È una massacro. L'Egitto sta precipitando nel baratro della guerra civile. In serata, i militari lanciano l'ultimatum dopo gli scontri partiti all'alba: «L'esercito egiziano non permetterà a nessuno di minacciare la sicurezza nazionale», spiega il portavoce delle Forze armate, Ahmed Ali. L'esercito ha poi chiesto che «vengano smobilitati i sit-in» e promette che i «manifestanti non saranno arrestati». Nelle stesse ore, la più alta autorità musulmana d'Egitto, Ahmed al-Tayeb, grande imam della moschea di al-Azhar al Cairo, il più grande centro culturale sunnita, ha lanciato il suo monito al Paese sul rischio di guerra civile, aggiungendo che si ritirerà fino a quando le violenze non avranno fine. L'imam si è rivolto agli egiziani attraverso la tv di Stato e ha fatto appello alle autorità affinché la transizione iniziata la scorsa settimana con la deposizione del presidente Mohamed Morsi non vada oltre i sei mesi.

A UN PASSO DAL BARATRO

L'imam ha concluso il suo appello invocando «entro due giorni» l'istituzione di un comitato di riconciliazione nazionale e «un'inchiesta immediata» sugli scontri verificatisi all'alba di ieri tra sostenitori del presidente deposto Mohamed Morsi ed esercito davanti alla sede della Guardia Repubblicana, in cui hanno trovato la morte 51 persone secondo le autorità sanitarie (435 i feriti), 77 invece per i Fratelli musulmani, tra cui otto donne e sette bambini, di cui due piccolissimi. Un portavoce delle forze dell'ordine ha dichiarato che negli scontri hanno perso la vita due ufficiali della polizia e uno dell'esercito. Un portavoce del Consiglio supre-

mo di difesa ha aggiunto: «L'esercito non permetterà a nessuno di minacciare la sicurezza nazionale». La presa di posizione dell'imam al-Tayeb contrasta apertamente con l'invito rivolto agli egiziani dalla Fratellanza perché si rivoltino contro l'esercito. Mohamed Badie, guida suprema del movimento, ha accusato il capo dell'esercito, generale Abdel-Fattah al-Sissi, di voler «condurre l'Egitto verso lo stesso destino della Siria». Per accertare la verità su questa pagina sanguinosa della crisi egiziana il presidente ad interim Adly Mansour ha ordinato l'apertura di un'inchiesta ufficiale sulla sparatoria, come chiesto anche da uno dei principali leader dell'opposizione, Mohamed El Baradei. Mansour ha espresso il suo profondo rammarico per la perdita di vite umane, ma ha anche chiesto ai manifestanti di non avvicinarsi più a strutture militari o ad altri obiettivi «vitali». Ma l'accaduto, aggiunge un portavoce della presidenza, non fermerà il processo di formazione di un governo ad interim.

La polizia e l'esercito sono intervenuti per disperdere la protesta, ma la situazione è degenerata in scontri. Uno dei membri della Fratellanza parla di cecchini in azione: «I soldati hanno lanciato gas lacrimogeni e successivamente alcuni cecchini hanno aperto il fuoco. I morti sono stati quasi tutti colpiti alla testa». I Fratelli musulmani si dicono in possesso di video e bossoli a riprova che l'esercito ha sparato sui manifestanti. L'esercito ha immediatamente ribattuto con una nota secondo cui «la sede della Guardia Repubblicana è stata assalita all'alba da un gruppo di terroristi». In una conferenza stampa congiunta, l'esercito e la polizia hanno sostenuto che sono state le truppe a difendersi da un attacco con armi da fuoco dei manifestanti islamisti contro il quartier generale della Guardia repubblicana. Dopo il massacro, il partito Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, ha incitato alla «rivolta del grande popolo



Un sostenitore del presidente Mohamed Morsi in preghiera. FOTO DI ASMAA WAGUIH/REUTERS

d'Egitto contro coloro che vogliono rubargli la sua rivoluzione con i carri armati», esortando al tempo stesso «la comunità internazionale, i gruppi stranieri e tutti gli uomini liberi del mondo a intervenire per impedire altri massacri e la nascita di una nuova Siria nel mondo arabo». In serata, la Casa Bianca ha esortato i militari egiziani alla «massima moderazione» nella gestione dell'ordine pubblico, evitando rappresaglie, arresti di massa e la chiusura dei media. La Casa Bianca La Casa Bianca ha aggiunto che è ancora in corso la valutazione sulla natura della deposizione di Mohamed Morsi.

La strage ha avuto un'immediata ripercussione politica: Nour, secondo partito salafita egiziano, si è ritirato dai colloqui per la formazione del governo. Lo ha riferito un portavoce, Nader Bakar: «Abbiamo annunciato il riti-

ro da tutti i negoziati per la nascita del nuovo esecutivo, come prima risposta al massacro della Guardia repubblicana». Ma i colloqui per la formazione del governo continuano e dovrebbero portare alla nomina dell'economista Ziad Bahaa El-Din, 48 anni, a premier ad interim dell'Egitto. Lo ha affermato il portavoce presidenziale Ahmed al-Muslimani all'emittente privata *On-Tv*. Il portavoce ha spiegato che il presidente Mansour ha scelto El-Din in quanto «tecnocrate» privo della forte caratterizzazione politica del primo nome circolato per la carica di premier, Mohamed el Baradei. E dopo aver bloccato con la loro intransigenza la candidatura del premio Nobel per la pace, i salafiti di Nour sono toranti da auspicare «un dialogo nazionale di riconciliazione sincero». L'ennesima giravolta nel caos egiziano.

La piazza tradita dal «golpe impopolare»

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

LA PIAZZA TRADITA DAL «GOLPE IMPOPOLARE». Il bagno di sangue all'alba di ieri, segna un punto di svolta nelle drammatiche vicende che scuotono l'Egitto. Non solo per la dimensione della strage, ma perché appare sempre più chiaro che la radicalizzazione dello scontro tra le Forze armate e i Fratelli musulmani, rischia di stritolare Piazza Tahrir, l'anima della rivoluzione che segnò la «primavera delle piramidi». Il fallimento della Fratellanza e del suo presidente, Mohamed Morsi, alla prova di governo è incontestabile. Ma ciò non giustifica l'intervento dell'esercito. Non esistono colpi di Stato «popolari». Ha ragione il vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli, quando annota: «Quello che è successo in Egitto io lo chiamo golpe. L'esercito ha sospeso la Costituzione, sciolto il Parlamento e messo agli arresti un presidente eletto. L'anomalia per noi europei è che questo golpe è stato salutato dai fuochi d'artificio e ha al fianco un premio Nobel per la Pace». Ma l'anomalia, per quanto significativa, non cancella la sostanza: l'esercito in Egitto non è la soluzione, ma parte del problema. Ed una grossa parte. Un putsch non va giustificato, va comunque condannato. Perché non è mai a fin di bene, se non il bene di quanto lo armano. Chiudere gli occhi di fronte a questa realtà, non aiuta quelle forze che in Egitto si battono per un pieno, e immediato, ristabilimento delle regole democratiche. I militari hanno tenuto in mano l'Egitto nei 17 mesi successivi alla caduta del regime di Hosni Mubarak. In quei 17 mesi, ha sottolineato in un rapporto Amnesty International, le forze di sicurezza e l'esercito hanno ucciso almeno 120 manifestanti; le corti marziali hanno sottoposto a processi iniqui oltre 12mila civili; i militari hanno arrestato donne che prendevano parte alle proteste e le hanno sottoposte con la forza a «test di verginità». Chi si macchia di questi crimini non può ergersi a paladino di libertà. Dirlo forte e chiaro è buona cosa, soprattutto se si ha la responsabilità di guidare la politica estera.

«Dove ci sono i carri armati non c'è democrazia»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Alessandro Politi

Analista strategico, esperto di conflitti internazionali, coautore del rapporto Nomisma *Nomos & Khaos*

«L'esercito in Egitto è sempre stato non la soluzione, ma parte del problema. Nel senso che dall'esercito e con l'esercito sono venuti tutti i dittatori». A sostenerlo è il professor Alessandro Politi, analista strategico, esperto di conflitti internazionali, coautore del rapporto Nomisma «*Nomos & Khaos*».

Le notizie che giungono dall'Egitto sono sempre più drammatiche. Si può parlare ancora, come qualcuno ha fatto, di «golpe popolare»?

«Anche i commentatori israeliani affermano che dove ci sono i carri armati non c'è democrazia. Tanto più quando viene deposto un presidente liberamente eletto. Certamente c'è stata una reazione popolare contro Mohamed Morsi, ma questo però non significa che le persone che protestavano avessero vinto le elezioni».

I militari si sono posti, con il loro intervento, come garanti della transizione.

«Se sono dei garanti hanno esercitato il ruolo esattamente come fecero i generali turchi in passato. L'esercito in Egitto non è mai stato la soluzione, bensì parte del problema. Nel senso che con l'esercito e dall'esercito sono venuti tutti i dittatori».

Perché, a suo avviso, i militari hanno deciso d'intervenire oggi?

«Penso che i militari temessero di perdere la loro posizione, e penso però anche



che fossero molto preoccupati per la situazione politico-economica del Paese». **C'è chi sostiene che è proprio sul terreno sociale ed economico che i Fratelli musulmani e Morsi abbiano fallito la prova del governo.**

«Direi proprio di sì, perché alla prova dei fatti non hanno avuto la capacità di mediare».

Può determinarsi per l'Egitto uno «scenario siriano»?

«Mi sembra ancora troppo presto per azzardare una previsione. La situazione è molto fluida. Per ora è possibile ma non probabile».

In questo scenario fortemente perturbato, quale atteggiamento dovrebbe assumere, a suo avviso, la comunità internazionale, in particolare Usa ed Europa?

«Stati Uniti ed Europa dovrebbero innanzitutto insistere che la democrazia segua il suo corso. E al tempo stesso aiutare la giovane democrazia egiziana a decollare economicamente, perché altrimenti diventerà una «Weimar araba». Ma questo, è bene sottolinearlo, vale per tutte le rivoluzioni arabe».

Di fronte al fallimento nella prova di governo della Fratellanza musulmana egiziana, da più parti si è sostenuto che questa è la prova provata dell'incompatibilità tra l'Islam politico e la democrazia.

«Queste sono affermazioni a priori, anche perché tutte le democrazie occidentali hanno dovuto fare molti passi in avanti per diventare quello che sono oggi».

Insisto su questo punto. Una tesi ricorrente è che gli islamisti magari riescono anche a vincere democraticamente un'elezione, ma poi non danno la possibilità di riprovarci...

«È un'altra affermazione che non ha, almeno fino ad oggi, una verifica nei fatti. Capisco il timore, ma questo ragionamento lo abbiamo già fatto in Algeria con conseguenze devastanti. Ora c'è chi guarda anche ad Erdogan come a un pericoloso fondamentalista, ma non mi sembra che in Turchia l'Akp abbia supportato un golpe irreversibile».

Per tornare all'Egitto in fiamme. Guardando agli avvenimenti di questi giorni ma andando indietro nel tempo, alla fase successiva alla caduta del regime di Hosni Mubarak e alla vittoria di Morsi alle presidenziali, come valuta l'atteggiamento dell'opposizione laica?

«L'opposizione laica in Egitto è molto gelosa nel conservare la laicità ma non è detto che abbia la forza sufficiente per conservarla da sola. E questo è un problema».

COMUNITÀ

L'analisi

Le idee prima dei nomi. O il congresso fallirà



SEGUE DALLA PRIMA

È (finora almeno) un partito senza padroni, una forza contendibile, la quale fa congressi per consentire a una vasta platea (tre milioni di persone l'ultima volta) di eleggere il suo segretario sulla base di regole e di diritti uguali. Ma è ancora così?

Questo è il dubbio che mi assilla osservando la pochezza del nostro dibattito congressuale. È capire fino a che punto abbiamo una identità e una autonomia culturale. Il problema non è di uomini, prego di credermi a tutti coloro che si candidano. Ciò che mi chiedo è se con la perdita di potere della politica (il potere di fare le grandi scelte, non di andare in tv) siamo entrati in un mondo nuovo nel quale bisogna fare i conti con un potere inedito che non è l'opinione pubblica. È un potere che non informa ma «comunica», che non espone le alternative reali possibili ma mette in scena la politica come un qualsiasi «evento», la cui importanza dipende dall'audience. Con quali conseguenze? Enormi perché è inevitabile che così la realtà viene ridotta al qui e ora e che il mondo non presenta scelte diverse. Il futuro è schiacciato da un eterno presente. Che cosa c'entra tutto questo con il congresso del Pd? Secondo me c'entra moltissimo.

Giorni fa sono stato invitato a discutere un documento col quale un gruppo di giovani dirigenti del Pd dicono la loro sul congresso. Il nome di Renzi non veniva nemmeno citato ma, incuranti dello scandalo, costoro pretendevano di discutere nientemeno che della situazione italiana. Quattro ore di discussioni, niente affatto unanimi. Non si è parlato, ripeto, delle regole né di candidati, bensì sul perché si fa il congresso. In nome di quale interpretazione delle cose? Insomma, qual è il suo tema? Sono intervenuto anch'io per denunciare il rischio di una vera e propria dissoluzione della sinistra se essa, invece di occuparsi dei problemi degli italiani, si riducesse a un coacervo di ambizioni personali e di correnti. Non era una riunione chiusa. Al contrario, la sala era piena di giornalisti e di tv. Ebbene, di questa discussione non è stata pubblicata una riga. Nemmeno una. Anzi. Si è detto il falso e

ciò che si trattava della riunione di vecchi «capi bastone» che si mettevano insieme (un «correntone») per ostacolare il povero Renzi. Così va il mondo?

Io sento tutto questo come il segno del degrado in cui siamo scivolati e del punto di alto pericolo a cui la lotta politica è arrivata in Italia. Cosa resta di una democrazia parlamentare se l'idea stessa di un partito e del ruolo autonomo della sinistra è diventato un problema? Forse non è per caso che tutto ruota intorno alla ricerca di un nuovo «capo». Anch'io, se mi guardo in giro, sento una domanda enorme di cambiamento. Ma non ci sarà nessun cambiamento se tutto si riducesse a un problema di persone. È di una vera svolta che abbiamo bisogno. È finita un'intera fase della vita economica. È il mondo intero che cerca una alternativa. Le grandi masse (vedi Egitto, Turchia, Brasile) si sono rimesse in movimento. Il cuore di un programma di svolta è come spostare le risorse che esistono e che sono grandi perché sono le risorse umane, le conoscenze, il capitale sociale verso l'investimento produttivo, i beni pubblici, la difesa dell'ambiente e i nuovi bisogni. Ma come? C'è un solo modo, cari amici, ed è quello di mettere in campo, non solo un leader ma una forza reale. Un movi-

mento civile, una idea di giustizia, una soggettività organizzata, quindi un partito capace di combattere anche duramente.

Questa è la grande responsabilità che pesa su ognuno di noi. Smettiamola di piangerci addosso. Cerchiamo di vedere il grande spazio che si apre anche per i nuovi leader più che mai necessari. È lo spazio nuovo che la crisi del vecchio ordine ultraliberista dovrà per forza restituire alla politica. È l'enorme bisogno di guida, di certezze, di valori. È il bisogno di luoghi dove si possa costruire uno stare insieme e un nuovo alto compromesso civile e sociale tra gli italiani. Questi luoghi non sono i set televisivi, sono i partiti. Sì, certo, largo ai giovani. L'esigenza prioritaria di un programma è quella di come favorire il passaggio generazionale in tutti i settori compreso quello della politica. Essenziale diventa lo scontro con quel grumo di rendite, di privilegi, di ostacoli alla mobilità sociale che stanno scaricando sulle nuove generazioni tutti i costi del sistema. Ma è del tutto fuori dalla realtà pensare a un ritorno al vecchio dirigismo. Nel mondo delle interdipendenze e della grande rete non si può essere liberi da soli, senza gli altri o contro gli altri, ma soltanto in dialogo con gli altri. Perciò facciamo un congresso.

Maramotti



La lettera

Ambiente, come decidere insieme



SEGUE DALLA PRIMA

In queste settimane, alla guida di un ministero cruciale per ridefinire un modello di sviluppo ormai insostenibile, sia dal punto di vista ambientale che sociale, ho avuto modo di interrogarmi a fondo proprio su questo tema. Il mancato coinvolgimento dei cittadini nelle scelte ha alimentato, in molti casi, quella contrapposizione tra sviluppo e ambiente che non può, non deve più avere luogo.

Prendiamo il caso delle opere infrastrutturali. Nel nostro Paese, più che altrove, vi è una reazione quasi automatica di profonda diffidenza se non di ostilità dei cittadini e delle comunità locali per ogni intervento che modifichi il territorio. Nascono movimenti, comitati, per impedire la realizzazione delle opere, spesso riuscendovi. Il modello (asettico e tecnocratico) delle procedure autorizzate vigenti (Conferenza di servizi, Via, Aia) - peraltro da razionalizzare e semplificare - assicura soltanto (e non sempre) la legittimità di un iter e di un pro-

getto. La tradizionale concertazione con gli enti locali non basta più. E tanto meno è accettabile il vecchio scambio implicito proposto alle popolazioni locali: più salari in cambio di un peggioramento, spesso definitivo, della qualità ambientale di un territorio.

Queste crescenti resistenze delle comunità locali non si possono sempre liquidare come «ambientalismo dei no», «localismo dei no». Sono tra i sintomi più acuti della crisi della democrazia rappresentativa, dei corpi intermedi e delle organizzazioni sociali, che in Italia più acutamente si pone. Ma è solo attraverso un investimento sulla partecipazione attiva che la politica e le istituzioni a tutti i livelli - specie su questioni sentite come quelle ambientali, su opere che impattano fortemente sul territorio - possono ricostruire un rapporto di fiducia coi cittadini. Non è solo una questione di metodo, ma anche di merito. Perché le soluzioni progettuali migliori non possono che derivare da un confronto - anche duro, serrato - tra visioni e approcci diversi. Solo se coinvolgimento e partecipazione vengono garantiti fin dall'inizio, le scelte potranno essere perseguite con efficacia e tempestività, in quanto «accettate» in fase decisionale e non contestate a posteriori fino allo stallo. Con questo metodo anche i «no» a progetti sbagliati potranno essere adeguatamente motivati.

Sulla base di questo convincimento, ho deciso di sottoporre al Consiglio dei ministri, nelle prossime settimane, l'esigenza di introdurre nel nostro Paese lo strumento del *débat public* (tratto dall'esperienza di successo - francese, ma anche da signifi-

cative sperimentazioni di alcune regioni italiane), attraverso procedure - vigilate da un soggetto pubblico indipendente, da svolgersi in tempi certi - di consultazione delle popolazioni e dei portatori di interesse diffusi, sulla realizzazione delle opere che incidono sull'ambiente, i territori e la vita delle comunità locali.

Ora, io credo che di strumenti del genere dovrebbero farsi promotori i partiti, metodi simili dovrebbero adottare anche al loro interno, per non trovarsi più di fronte a quel drammatico scollamento tra decisioni dall'alto e «sentimenti» dei militanti e dell'elettorato, che abbiamo registrato in questo difficile avvio di legislatura. Il nostro dibattito congressuale, almeno fin qui, non sembra ne abbia piena consapevolezza. La discussione è tutta avvitata su nomi e posizionamenti, e quando si discute di regole lo si fa troppo astrattamente o strumentalmente. Intorno al tema dell'organizzazione della democrazia, per la verità, vi sono stati momenti di riflessione interessanti, penso al contributo di Fabrizio Barca. Ma vi è ora la necessità di inserirli a pieno titolo in una discussione sul profilo politico, ideale e valoriale del partito, sulla sua funzione indispensabile di mediazione tra cittadini e autorità. Non ho nascosto, nemmeno in queste settimane di impegno istituzionale, i miei orientamenti e le mie simpatie sulle candidature in campo. Ma nulla come un confronto su questo aspetto decisivo della vita democratica del partito e del suo ruolo nella società è un'urgenza che tutti devono avvertire se si vuole salvaguardare, o meglio, costituire, un patrimonio di idee e comportamenti veramente condivisi.

Il commento

La solidarietà è rivoluzionaria



SEGUE DALLA PRIMA

Il signore in bianco, che si è scelto il nome di uno che andava in giro povero e stracciato, e che la prima volta che in via ufficiale è uscito dal suo palazzo non ha cercato piazze plaudenti e bardate a festa, né giri trionfali tra le bandierine che sventolano, ma un posto difficile, difficilissimo. E ha ricordato a tutti una cosa terribile, tanto più terribile perché ormai consueta. Ha ricordato un braccio di mare che è una falsa porta sognata e inseguita da interi popoli; un braccio di mare che si è aperto e chiuso su decine di migliaia di corpi e sul miraggio di un benessere che è falso come una moneta da tre euro.

La rivoluzione del signore in bianco, se ci pensate, è proprio nel fatto di esserci andato. Di aver voluto gettare il sanpietrino contro un cristallo spesso e antiproiettile, irrobustito da decenni di capitalismo univoco e di imperativo alla spesa, di finta ricchezza e finta povertà. Sì, perché chi si sente povero oggi perché non può andare in vacanza o perché ha difficoltà ad arrivare a fine mese una passeggiata qui, davanti al mare più azzurro che c'è, se la dovrebbe fare, proprio come quelli che con la crisi hanno ammassato ingenti fortune su conti cifrati.

La rivoluzione del signore in bianco, se ci pensate, consiste nel dare fuoco al feticcio della nostra indifferenza, dell'abilità callosa che ci siamo costruiti, di voltare le spalle al dolore altrui. Cambiamo marciapiede e canale, giriamo frettolosamente la pagina del giornale: dobbiamo difendere la nostra tranquillità, e per farlo ce ne freghiamo alla grande di quello che ci succede intorno.

Eppure, nei vecchi cuori solidali della sinistra che fu, le parole del signore in bianco suonano come una vecchia canzone quasi dimenticata, ma non del tutto. Come antichi versi, che una volta si cantavano nelle piazze e che si sentivano circolare nelle vene insieme al sangue, musica e versi che sono stati un inno prima di affondare in alleanze, governi ibridi e turamenti di naso. C'è un'eco, nelle parole rivoluzionarie del signore in bianco, che

ci prende la coscienza, ce la tira fuori dallo stanzino in cui abbiamo tentato di rinchiuderla e di dimenticarla e la schiaffeggia, rimettendola al suo posto. Insieme al vago scrupolo di aver abdicato a un dovere, quello di denunciare l'ingiustizia sociale, quello di combattere perché questi disgraziati, sofferenti popoli siano aiutati a vivere bene a casa propria, anche se nella loro terra non c'è petrolio per portarli sui tavoli internazionali di cooperazione e sviluppo.

Il signore in bianco, per dirla con Moretti, oggi ha detto qualcosa di sinistra. E di cristiano, naturalmente. Ha rimesso sul banco, rilanciando, un valore fondante dell'umanità: la solidarietà. E ha detto che obbedendo al comando di spendere, rincorrendo la lepre meccanica di una felicità inesistente e plastificata, ci scordiamo di essere felici; e ha detto di chi, invece, insegue solo il miraggio di una difficile sopravvivenza, e trova la morte. Alle porte di un Paese che nel suo Parlamento ha addirittura un partito che ha fatto dell'intolleranza razziale una bandiera politica da sventolare con fierezza, condivisa a tal punto da consentirgli ambizioni di forza di governo e riuscendo perfino a governare, a intervalli, per vent'anni.

Certo, sono solo parole. Ma le parole, diceva Carlo Levi, sono pietre. Con le parole si può costruire, con le parole si può distruggere. Se vogliamo non rinunciare alle radici e all'identità, se vogliamo ritrovare il battito di cuore che è stato alla base di tutte le scelte fondamentali, dobbiamo seguire la strada della rivoluzione sorridente. Il signore in bianco, il rivoluzionario Francesco, la sua pietra l'ha scagliata. Lasciamoci colpire, da quella pietra; per vedere se riusciamo ancora a sentirci esseri umani.

...
Francesco ha lanciato la sua pietra. Lasciamoci colpire per vedere se riusciamo a sentirci umani

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Europa e la fine della guerra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È un ottimo risultato per tutti. La Croazia è il 28° Stato membro dell'Unione europea. Dopo la Slovenia, la Croazia è la seconda delle sei Repubbliche che componevano la ex Jugoslavia socialista a entrare nella casa comune europea. La condivisione di valori europei è un forte monito anche per gli altri Stati che non si sono adeguati ai principi fondanti della comunità.

FABIO SICARI

Le guerre nell'ex Jugoslavia sono recenti e forte è, nella memoria, il ricordo delle atrocità commesse in Bosnia e a Sarajevo e del numero folle di vittime civili nel conflitto assurdo fra Serbia e Croazia o fra Serbia e Albania. La logica della guerra fra popoli confinanti appartiene ormai al passato, tuttavia, quello che continua e continuerà a realizzarsi è il sogno sognato da Spinelli nel confino di

Ventotene. L'Europa unita che è sempre più realtà condivisa dai popoli europei capaci di far convivere senza scontri e senza angosce persecutorie culture e tradizioni nazionali diverse. A confrontarsi, con una gran voglia di vincere, sono ormai le nazionali calcistiche della Germania e della Francia, dell'Italia e dell'Austria, della Serbia e della Croazia o della Slovenia: sostituendo lo scontro simbolico del gioco a quello disumano della guerra. Come se il risultato del secolo breve di Hobsbawn fosse il superamento definitivo, concorde e condiviso della necessità di armarsi per difendersi dal proprio vicino. Anche se a non comprenderlo c'è ancora da noi quel Consiglio della Difesa che nega al Parlamento la possibilità di dire che l'Italia non ha bisogno degli F35. Senza capire quello che sta accadendo intorno a noi. In Europa e nel mondo.

Il punto

Limiti alla vivisezione primo ok dal Senato

Silvana Amati
Senatrice Pd



È STATA APPROVATA IN SENATO LA LEGGE DI DELEGAZIONE EUROPEA NELLA QUALE, all'articolo 12, si è finalmente scelto di limitare la vivisezione a favore dei metodi alternativi.

È un risultato storico per la tutela del benessere degli animali in quanto esseri senzienti; noi abbiamo sostenuto fortemente questo principio già dalla scorsa legislatura, quindi l'approvazione è un ulteriore passo in avanti verso il rispetto della vita animale, uno dei principi a cui un Paese civile non do-

vrebbe mai venir meno. Tra le altre cose, l'articolo 12 proibisce l'allevamento di cani, gatti e primati sul territorio italiano destinati alla sperimentazione animale e interviene sulla definizione di un quadro sanzionatorio appropriato e tale da risultare effettivo, proporzionato e dissuasivo verso chi pratica la vivisezione.

Esistono dati certi e sufficienti per testimoniare quanto la sperimentazione scientifica sugli animali possa essere inutile e fuorviante nei propri risultati e quindi disincentivare tale pratica a favore di metodi alternativi trova la sua ragione d'essere anche nella tutela della salute umana. È opportuno ricordare che le ragioni scientifiche dell'utilizzo degli animali in ambito sperimentale sono per molti oggetti di critica. L'efficacia di questa pratica è stata infatti messa in discussione a partire dalle differenze genetiche esistenti tra individui che non appartengono alla stessa specie. Proprio queste diversità, infatti, impediscono di estendere con naturalezza e consequenzialità i risultati ottenuti su una particolare specie a quella umana. Ecco, ad esempio, alcuni dati: il 92% dei farmaci, che hanno superato le prove sugli animali, viene scartato con le prove cliniche sull'uomo (Food and

Drug Administration, Usa); la percentuale di predittività dei test su animali per l'uomo è solo del 37-50% (Lancet, 04.06.2011); il 43 per cento dei risultati ottenuti sui topi discorda da quelli ottenuti su una specie assai simile come quella dei ratti, e viceversa (prof. Ames, Università della California).

Al problema della validità scientifica dei suoi metodi, si affianca la questione etica, che viene troppo spesso nascosta e che non può essere ignorata. La ricerca della conoscenza non è uno scopo che permetta di giustificare qualsiasi azione. Anzi, essa deve essere sottoposta alle ragioni etiche, libera dalla discriminazione arbitraria che permette a chi detiene il potere di dominare i più deboli.

È interesse comune dunque che l'Italia sia protagonista di un cambio di marcia, orientandosi verso una più ampia diffusione dei metodi sostitutivi e recependo così la pressante domanda dell'opinione pubblica che chiede maggiori tutele nei confronti degli animali.

Con questa norma il Parlamento ha dimostrato, quindi, di essere in sintonia con il Paese, in cui ben l'86 per cento degli italiani è contrario alla sperimentazione animale, in qualunque forma essa sia condotta.

L'analisi

Contro i falsi miti l'Abc delle primarie

Marco Valbruzzi



MICHELE PROSPERO HA IL GRANDE MERITO DI SCRIVERE FORTE E CHIARO QUELLO CHE IN MOLTI, ALL'INTERNO DEL PD, dicono a bassissima voce e in maniera spesso confusa. Anche il suo ultimo articolo (Le primarie e il loro falso mito, 4 luglio), dedicato all'irrazionalità delle primarie all'italiana, non fa eccezione. L'autore va dritto al nodo della questione e, senza troppi sofismi, suggerisce di ripensare, se non rigettare, lo strumento delle primarie. Sul metodo, dunque, nulla da eccepire. È sul merito, però, che cominciano i problemi. Il primo, e prioritario rispetto a tutti gli altri, è concettuale. In Italia si è fatta strada la bruttissima abitudine di chiamare primarie qualsiasi tipo di votazione, dalle elezioni per la scelta dei candidati a cariche istituzionali a quelle per eleggere direttamente il segretario di un partito, passando (purtroppo) per ogni tipo di sondaggio, preferibilmente online, che abbia il vago sapore della democrazia diretta (ricordate le «primarie per il programma»? o quelle «per la cultura»?). La Torre di Babele, in confronto, era un monumento alla chiarezza!

Le uniche primarie che dovremmo rico-

noscere come tali sono quelle che servono a scegliere un candidato per una carica elettiva. Del resto, si chiamano «primarie» perché si tengono prima di qualcosa che verrà dopo, cioè le elezioni generali. Se questa è la definizione, le «segretarie» (concedetemi, per brevità, questo neologismo), ossia l'elezione diretta del leader di partito da parte di iscritti e simpatizzanti, non devono essere considerate primarie. Oggi il Pd è chiamato a eleggere il suo segretario, seguendo le regole precise contenute nel suo Statuto che, per inciso, prevedono la limpida distinzione tra un'elezione primaria e una «segretaria». Peraltro, che si tratti di due cose diverse se n'è reso conto lo stesso Bersani: prima è stato eletto leader del Pd (nel 2009) e poi scelto come candidato premier del centrosinistra (nel 2012). Quindi, quando Prospero attacca le primarie, colpisce in realtà un bersaglio di comodo, che esiste solo per chi se ne è fatto un'idea sbagliata.

Il secondo problema dell'argomentazione critica verso le primarie riguarda il fatto che questo strumento (cito) «non conosce puntuali verifiche empiriche». Qui, non è più un problema di termini, ma di ricerca e, come sarebbe auspicabile, di buone letture. Prospero forse non sa che le vere primarie, al di là di quelle vinte da Prodi (2005) e da Bersani (2012), si trovano a livello comunale. È qui, con oltre cinquecento casi di elezioni primarie a disposizione (dal 2004 ad oggi), che si possono fare, come lui chiede, puntuali verifiche empiriche. Chi le ha fatte, si è reso conto di quali e quanti siano, realmente, i falsi miti che si sono addensati attorno a queste votazioni. Ne ricordo un paio, tanto per dare l'idea.

Molto spesso sentiamo alcuni dirigenti del Pd lamentarsi perché, alle primarie di coalizione alle quali partecipano loro candi-

dati, esce vincente un candidato esterno o estraneo al partito. L'esempio classico è quello di Giuliano Pisapia a Milano. Bene. Sapete quante volte il candidato del Pd ha vinto nelle primarie di coalizione? Tre volte su quattro (152 su 205), lasciando poche briciole agli altri concorrenti della coalizione.

Secondo mito: si fanno le primarie e si perdono le «secondarie». Falso. Prendiamo solo i casi più recenti. Nel 2013, tra i 92 comuni superiori ai 15 mila abitanti chiamati al voto, si sono tenute 35 elezioni primarie e, tra queste, oltre il 70% dei casi (25) ha «prodotto» un candidato vincente alle elezioni generali. Come se non bastasse, tra i comuni che il centrosinistra ha strappato al centrodestra (25 in tutto), in 15 casi (60%) il candidato dello schieramento all'opposizione era stato scelto attraverso il metodo delle primarie. Dunque, Tafazzi, caro amico della sinistra, non usa primarie.

Resta un ultimo punto sollevato da Prospero che merita attenzione, vale a dire la presunta «bizzarria», in un contesto non bipolare, della coincidenza tra segretario di partito e candidato premier. È così bizzarro quello che succede in Germania, dove il leader di partito di maggioranza relativa diventa automaticamente il (candidato) cancelliere? È così bizzarro che l'attuale primo ministro belga (Elio di Rupo) sia anche capo del suo partito? È così bizzarro che Mark Rutte, primo ministro olandese, sia anche leader del Partito popolare? Insomma, quello che accade nei sistemi bipolari (coincidenza leader-premier), succede anche nei sistemi non bipolari. Non è una bizzarria, ma un elemento di trasparenza e responsabilità politica, un modo per far sì che un partito svolga appieno la sua principale funzione: governare e migliorare la società nella quale opera. Così sia.

L'intervento

Non sacrificiamo le pensioni sull'altare dell'Imu

Cesare Damiano
Deputato Pd



I «PICCOLI PASSI» COMPIUTI DAL GOVERNO IN DIREZIONE DELLE RIFORME SONO OGGETTO, CONTEMPORANEAMENTE, DI APPREZZAMENTI E CRITICHE che provengono dagli stessi partiti che sostengono l'esecutivo. Dopo il decreto sull'occupazione, che ha cominciato il suo iter al Senato, è tempo di dedicarsi alle pensioni. La nostra non è una richiesta anticipata e precipitosa, ma l'espressione di una preoccupazione: che il governo collochi questa tematica all'ultimo posto nella lista delle priorità.

Il ministro Giovannini ha affermato che si comincerà a parlarne a partire dal prossimo mese di settembre. È evidente che, con questa scelta temporale, il provvedimento sulla previdenza andrà a finire nella legge di Stabilità. Sorge a questo punto un interrogativo sul tema delle risorse. Non vorremmo scoprire che esaurite le esigenze, anche parziali, di copertura finanziaria che si riferiscono agli altri provvedimenti, non rimanesse risorse sufficienti per intervenire sulle pensioni. Sappiamo che il governo intende risolvere, entro l'estate, i problemi dell'Imu e dell'Iva e che il ministro Saccomanni ha dichiarato che nel mese di giugno si è registrato un avanzo di bilancio provvisorio di ben 14 miliardi di euro, di 8 miliardi superiore rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Una buona notizia che si somma a quella relativa alle altre risorse che l'Italia ha strappato in sede europea, grazie al superamento della procedura di infrazione e all'allentamento dei vincoli che per fortuna l'Europa si è decisa ad adottare nel caso di spese per investimento. Nonostante tutto questo, non sfugge il fatto che allo stato esiste una notevole distanza tra le richieste avanzate dai partiti, soprattutto di centrodestra, e le risorse disponibili. Per questo occorre una ferma e prudente regia per quanto riguarda la distribuzione dei finanziamenti.

Il Partito Democratico ha indicato con chiarezza le sue priorità: sostegno alle imprese e all'occupazione, in particolare di quella giovanile, rifinanziamento della casa integrazione in deroga e correzione del sistema pensionistico. Questo non vuol dire che non vogliamo affrontare il tema dell'Imu e dell'Iva. Sul primo osserviamo soltanto che sarebbe delittuoso consentire la cancellazione del tributo sulla prima casa anche a chi ha un reddito alto, perché questo sottrarrebbe risorse agli impieghi di carattere sociale. Anche sull'Iva si può mantenere un criterio di carattere selettivo distinguendo, come già accade, tra consumi popolari e di lusso. Se si procede in modo oculato non si corre il rischio di arrivare a fine corsa avendo esaurito tutte le risorse. Nella commissione Lavoro della Camera la discussione è iniziata su alcune proposte di legge sulle pensioni presentate dai partiti di maggioranza e di opposizione: il Partito Democratico ne ha depositate due, delle quali sono il primo firmatario, già presentate nella precedente legislatura. Adesso si tratta di lavorare per arrivare ad una convergenza di contenuti almeno tra i partiti di maggioranza per poi trovare un accordo con il governo.

Il Presidente del Consiglio, al momento del suo insediamento, ha chiaramente dichiarato che tra le priorità dell'esecutivo c'era la soluzione del problema dei cosiddetti esodati e l'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale. Con le nostre proposte vogliamo dare una risposta a questi interrogativi e indichiamo anche le soluzioni legislative. Sappiamo che sono già all'opera i detrattori che vorrebbero impedire che si cambi la riforma Fornero. Gli argomenti che vengono utilizzati sono sempre gli stessi, periodicamente riverniciati. Si vuol far credere che noi vogliamo cancellare la riforma, mentre la nostra scelta è quella di una sua significativa correzione. Si tira in ballo il tema delle coperture finanziarie che si rendono necessarie per migliorare le normative dimenticando che, tra il 2020 ed il 2060, dal sistema previdenziale si risparmierebbero oltre 300 miliardi di euro, come confermato dalla Ragioneria dello Stato. Un' enormità che squilibra pesantemente le tutele sociali a scapito dei più deboli e che indica la possibilità di reperire risorse.

Le nostre correzioni sono note: ampliare la platea degli attuali 130.000 salvaguardati (finora l'Inps ha liquidato le prime 12.000 pensioni); consentire, con 62 anni di età, 35 di contributi e con una penalizzazione dell'8% (che scompare a 66 anni), di poter andare in pensione; riconoscere l'assegno previdenziale anche a chi ha maturato 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età e senza penalizzazioni. Su questi temi la nostra battaglia continua: per questo chiediamo con forza al governo di far seguire alle parole i fatti rendendo finalmente giustizia a centinaia di migliaia di lavoratori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 8 luglio 2013 è stata di 71.128 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

La pellicola di Cecilia Mangini e Lino Del Fra è diventata in America Latina punto di riferimento di movimenti e studiosi del padre del Partito comunista italiano. E pensare che quasi è arrivata per caso



Alfonso Leonetti, tra i fondatori del Pci e direttore de «l'Unità» accanto a Riccardo Cucciolla e Lino Del Fra sul set del «Gramsci». In basso lo stesso regista con l'attrice Mismy Farmer

RISCOPERTE

Gramsci nello zainetto

L'avventura del «suo» film che spopola in Brasile



GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

STAVOLTA NON È IL GIALLO DEL «QUADERNO» SCOMPARSO. O L'ULTIMA DISPUTA INTERPRETATIVA TRA STORICI. STAVOLTA, ANZI, PIÙ CHE UNA «SCOMPARSA» È UN RITROVAMENTO. A distanza di quasi quarant'anni e dall'altra parte dell'oceano. Capita così che Antonio Gramsci, *i giorni del carcere* di Lino Del Fra e Cecilia Mangini, vincitore del Pardo d'oro a Locarno 1977 e affidato all'oblio in Italia, sia «ricomparso» in Brasile, risalendo poi l'intero continente latino americano, dove è diventato una sorta di bandiera, di testo sacro su cui si stanno formando accademici e nuovi movimenti. A cominciare dagli ormai storici Sem terra, proseguendo con gli studenti universitari, e i responsabili delle più diverse associazioni. Tanto da essere finito, il film, in diffusione straordinaria allegato a un quotidiano brasiliano.

Come è avvenuta l'insolita transoceanica? A dire il vero la storia è già diventata leggenda. E ci piace raccontarla come tale, consapevoli, però, del potere di «attrazione» che il pensiero di Gramsci gode da anni soprattutto a certe latitudini. Se pensate, del resto, che nel cuore del Bronx appena qualche settimana fa è comparso un murales con gli occhiali rotondi e i folli capelli a contorno... Figuratevi come è di casa in quell'America Latina diventata di fatto il vero laboratorio sociale di quella sinistra, così malconca, invece, nel vecchio continente. Tutto parte da qui, infatti. Da quel grande seminario dedicato al fondatore del partito comunista che si è tenuto a San Paolo nel 2009. Una fiamma composta da delegazioni provenienti da tutti gli angoli del globo. Studiosi, militanti, professori universitari, esponenti di movimenti della lotta per la casa, per la terra, gli «intellettuali organici» insomma. Ed è proprio nello zainetto di uno dei rappresentanti della delegazione italiana che viene trasportato un dvd di Antonio Gramsci, *i giorni del carcere*. Uscito da lì, è un attimo: il film diventa subito uno dei materiali di studio della scuola di formazione quadri di San Paolo, per poi proseguire il viaggio ovunque di Gramsci si parli. Questa la leggenda, perché - come ci ripor-

ta un testimone oculare, Aimone Spinola, esperto in comunicazione sul versante socio culturale con trascorsi e presente a San Paolo, consulente del consolato venezuelano -, in realtà gli organizzatori dello storico seminario, non solo avevano già la copia del Gramsci, ma addirittura l'avevano sottotitolata in spagnolo e portoghese!

Con Riccardo Cucciolla nei panni del grande pensatore sardo, il film di Lino Del Fra e Cecilia Mangini, esemplari autori di quel cinema militante centrato sull'analisi critica della realtà e del suo essere, non si limita al racconto della reclusione. Come l'altro loro straordinario lavoro, *Allarmi siamo fascisti*, non si limita al Ventennio ma alla denuncia del fascismo che permea il nostro dna. Così questo film, travalicando il chiuso del carcere di Turi, porta fuori lo stesso pensiero gramsciano. Compiendo su esso una lucida analisi, di pari passo con la stesura dei *Quaderni* e la ricostruzione del suo impegno politico, stralci della vita privata e «verità rivoluzionare» come pugni in faccia. La critica all'involutione autoritaria dell'Urss, le posizioni anti Stalin, il conflitto con Togliatti e quindi con gli stessi «compagni» reclusi con lui, la solitudine e l'isolamento. «Nel film c'è tutto - aggiunge Spinola - è un toccare con mano il pensiero di Gramsci. Si capisce quindi la sua enorme diffusione in un paese dove ormai sono gli ex alunni di Carlos Nelson Coutinho, il primo ad aver tradotto i *Quaderni*, ad essere diventati degli esperti ed autorevoli gramscisti. Qui non si tratta solo di studi, come in Italia, ma di vera e propria prassi grasciana. L'enorme egemonia del movimento contadino, diventato negli ultimi trent'anni la punta avanzata della resistenza alla globalizzazione, non sarebbe potuto essere senza Gramsci».

«Tutti i semi sono falliti eccettuato uno che non so ancora cosa sia, ma che probabilmente è un fiore e non un'erbaccia» chiosa il film con le parole di Gramsci. Quel fiore, si vede, deve essere sbocciato dall'altra parte dell'Oceano. E che sia il cinema, proprio quello che di semi ha tentato di piantarne sempre, è un bel segnale di speranza. Nell'attesa che un giorno, ci sia anche il suo «ritorno come è stato per Cristoforo Colombo», dice Cecilia Mangini. E noi le crediamo.

LETTERATURA : In libreria il nuovo romanzo di Rabih Alameddine: anticipiamo

le prime pagine PAG. 19 BENI CULTURALI : La risposta alla provocazione di Bondi PAG.

20 TEATRO : Storie d'infanzia: ricordi e sogni per superare la malattia mentale PAG. 21

*Paul Mc Donnell
per eni*

la funzione di pagamento è gestita da  CartaSi



con **you&eni prepaid**
a ogni rifornimento
hai carburante in più



ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti you&eni presso le eni station aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su youandeni.com

ritira subito la carta nelle eni station aderenti



riparti con eni
800 900 700 eni.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su youandeni.com è una carta non contrattualizzata. Scopri su youandeni.com come richiedere la carta you&eni prepaid contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili su fogli informativi su youandeni.com, cartasi.it e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su you&eni prepaid è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.

RABIH ALAMEDDINE

SI DIREBBE CHE STESSI PENSANDO AD ALTRO MENTRE MI LAVAVO I CAPELLI TINGENDOLI DI BLU, e di certo due bicchieri di vino rosso non aiutarono la mia concentrazione.

Lascia che ti spieghi. Innanzitutto, ecco cosa dovresti sapere di me: in casa ho soltanto uno specchio, e macchiato, per giunta. Sono pignola nelle pulizie, si potrebbe dire persino compulsiva – il lavello è di un bianco immacolato, coi rubinetti scintillanti color bronzo – eppure mi ricordo raramente di pulire lo specchio. Non credo si debba consultare Freud o uno dei suoi tirapiedi per capire che qui c'è un problema.

Comincio questo racconto con una luce molto fioca. Una delle due lampadine della camera da letto si è fulminata. Sto espletando il rituale serale del lavaggio dei denti di fronte al suddetto specchio, quando un'aureola intorno alla testa cattura la mia attenzione. Mentre lo spazzolino nella mano destra si muove ancora in alto e in basso e da una parte all'altra, la mano sinistra si allunga per afferrare gli occhiali da lettura sul tavolino accanto al gabinetto. Una volta sistemati sul viso in cima al mio vistoso naso, mi aiutano ad appurare che non sono una santa e non ne ho neppure l'aria, ma assomiglio più alla Regina Madre – be', a un'immagine della Regina Madre rovinata dalla gomma da cancellare di una scolaretta. Non si tratta di un'aureola, l'anomalia blu sono i miei capelli umidi. Uno scontro fra pigmenti imperversa in cima alla mia testa, una zuffa fra avversari di livelli molto diversi.

Tocco una ciocca di capelli ancora umidi per verificare la permanenza della tinta e finisco col lasciare su di essa una macchia appiccicosa di dentifricio. Si può correttamente dedurre che la capacità di svolgere più compiti contemporaneamente non sia il mio forte.

Mi allungo sulla vasca, afferro il tubetto di shampoo Bel Argent acquistato ieri. Leggo le parole scritte in piccolo, socchiudendo gli occhi persino con gli occhiali da lettura. Già, nel lavarmi i capelli ho usato una quantità pari a dieci volte quella indicata. Mi piace che faccia una bella schiuma. Si dà il caso che anche leggere le istruzioni non sia il mio forte.

Strano. Le piastrelle del bagno sono bianche e rettangolari, con due tulipani uniti color blu chiaro, quasi la stessa sfumatura della mia nuova tinta. Fortunatamente, il blu non è quello della bandiera israeliana. Te l'immagini? A proposito di una rissa fra avversari di livelli molto diversi. Solitamente, la vanità non è in cima alle mie preoccupazioni, non mi turba granché. Mi era capitato però di sentire quelle tre streghe parlare del persistente incanutimento dei miei capelli. Joumana, l'inquilina al piano di sopra, mi aveva detto che se usavo uno shampoo tipo il Bel Argent il bianco sarebbe diventato meno uniforme. Ecco qua.

Per come la vedo io, e come al solito potrei aver torto, con l'invecchiamento tendiamo a perdere con l'onda corta, perciò siamo meno in grado di distinguere il colore blu. Ecco il motivo per cui molte persone di una certa età hanno i capelli di una tinta bluastra. Senza quella sfumatura, vedono i capelli color giallo pallido, o forse salmone. Alla radio, un parrucchiere stava spiegando come alla fine era riuscito a convincere un'anziana del fatto che avesse i capelli davvero troppo blu. Ciononostante, la sua cliente si rifiutò di cambiare colore. Era molto più importante che lei e non il resto del mondo vedesse i suoi capelli di una tinta naturale. Probabilmente andrei d'accordo più con quella cliente che con il parrucchiere. Anch'io sono anziana, ma devo ancora perdere molti con l'onda corta. Proprio ora distinguo il colore blu un po' troppo chiaramente.

Permettimi, amico mio, di offrirti una blanda scusante della mia distrazione. Alla fine dell'anno, prima di cominciare un nuovo progetto, leggo la traduzione che ho ultimato. Apporto le ultime correzioni (minori), ordino le pagine, e le sistemo nella scatola. Fa parte del rituale, incluso il tracannare due bicchieri di vino rosso. Devo anche ammettere che la lettura finale mi consente di darmi un buffetto, di congratularmi con me stessa per il fatto di aver portato a termine il progetto. Quest'anno ho tradotto il magnifico romanzo intitolato *Austerlitz*, la mia seconda traduzione di W. G. Sebald. Lo stavo leggendo oggi e, per qualche motivo, forse a causa della disperazione non corrisposta del protagonista, non riuscivo a smettere di pensare ad Hannah, non riuscivo, come se il romanzo, o la mia traduzione araba di esso, mi introducesse nel mondo di Hannah. Ricordare Hannah, la mia amica intima, non è mai semplice. La vedo ancora seduta al tavolo della cucina di fronte a me, il piatto ripulito, la guancia destra appoggiata sul palmo della mano, la testa leggermente inclinata, in ascolto, pronta a offrirmi il dono più raro, la sua inequivocabile attenzione. Prima di lei, la mia voce non aveva alcun destinatario.

Lungo i miei settantadue anni, è stata l'unica persona cui ho voluto bene, l'unica cui ho raccontato troppo – millanterie, avversioni, gioie, delusioni dolorose, tutte amalgamate insieme disordinatamente. Non penso più a lei così spesso come un tempo, anche se di tanto in tanto mi appare magicamente nei sogni. Le tracce che Hannah ha lasciato su di me sono diventate indelebili.

Ricordi penetranti, vino rosso, lo shampoo di

Aaliya Sobhi

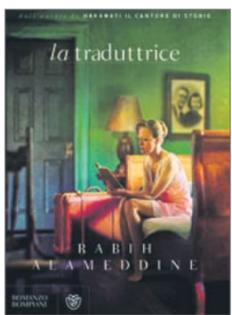
La traduttrice

Dopo «Il cantore di storie» il nuovo romanzo di Rabih Alameddine



Un disegno di Natalie Pudalov, «Il sonnellino degli enormi» (2012)

Una favola contemporanea sulla passione: passione per la letteratura e passione per l'amore. Edito da Bompiani sarà in libreria da domani. Vi anticipiamo le prime pagine



LA TRADUTTRICE
Rabih Alameddine
traduz. Licia Vighi
pagine 340
euro 18,00
Bompiani

È il primo dell'anno e Aaliya inizia a tradurre un nuovo libro, come tutti gli anni a capodanno. Ripudiata molti anni prima dal marito impotente Aaliya Sobhi ha 72anni, vive da sola in un grande appartamento Beirut, vive col fucile accanto al letto e in compagnia di molti libri. Un giorno una luce diversa aveva illuminato la vita di Aaliya: Ahmed, un giovane profugo palestinese.

un'anziana: mescolate bene e alla fine vi ritroverete coi capelli blu. Al mattino mi laverò di nuovo i capelli, questa volta con uno shampoo per bambini che non fa lacrimare gli occhi. Se tutto va bene, il blu sbiadirà. Immagino cosa diranno adesso le vicine.

Per la maggior parte della mia vita da adulta, dall'età di ventidue anni, ho cominciato una traduzione ogni primo gennaio. Mi rendo conto che si tratta di un giorno festivo e che la maggior parte delle persone preferisce festeggiare, non pensa minimamente alla possibilità di lavorare il primo giorno dell'anno. Una volta, mentre stavo sfogliando l'in folio delle sonate di Beethoven, notai che soltanto l'ultima, l'eccellente 110 in la bemolle maggiore, era datata nell'angolo in alto a destra, come se il compositore intendesse farci sapere che quel giorno di Natale del 1821 stava lavorando. Anche io preferisco tenermi occupata durante le feste.

Negli ultimi cinquant'anni ho tradotto un po' meno di cinquanta libri – trentasette, se ho contato bene. Per alcuni di essi ho impiegato più di un anno, altri si sono rifiutati di venire tradotti, e uno o due mi hanno convinto per noia – non i libri, ma la mia traduzione. I libri in sé e per sé sono raramente noiosi, fatta eccezione per le autobiografie dei presidenti americani (No, No, Nixon) – be', le autobiografie americane in generale. È la sindrome del "vivo nel paese più ricco del mondo ma mi compatisco perché sono cresciuta coi piedi piatti e una vagina maleodorante, anche se alla fine ho trionfato." Puah!

Libri dentro scatole – scatole di carta, di fogli sciolti tradotti. È questa la mia vita.

Molto tempo fa cedetti alla irrefrenabile passione per la parola scritta. La letteratura è la mia buca della sabbia. Lì dentro gioco, costruisco i miei fortini e i miei castelli, mi diverto da matti. È il mondo al di fuori di quel box per bambini a crearmi qualche problema. Mi sono adattata umilmente, sia pure in mo-

do non convenzionale, a questo mondo visibile per riuscire a ritirarmi senza troppo disturbo nel mio mondo di libri. Per continuare la metafora, se la letteratura è la mia buca della sabbia, allora il mondo reale è la mia clessidra – una clessidra che fa scorrere un granello alla volta. La letteratura mi dà vita, e la vita mi uccide.

Be', la vita uccide tutti.

Si tratta però di un argomento ostico. Stanotte mi sento viva – capelli blu e vino rosso. La fine dell'anno si avvicina, l'inizio di un nuovo anno. L'anno è morto. Viva l'anno! Intraprenderò il mio prossimo progetto. È la parte dell'anno che mi entusiasma di più. Non faccio alcun caso alle decorazioni natalizie che si animano all'improvviso in vari quartieri della mia città, o alle luci che danno il benvenuto al nuovo anno in altre parti. La Ashura cade quasi nello stesso periodo, ma non m'interessa. Lasciamo che la gente si affligga trascinato dai ricordi. Gemiti, fruste, sangue: il tradimento di Hussein non mi commuove.

Lasciamo che le folle si ricoprano d'oro, incenso e Chanel per celebrare la nascita del loro salvatore. Le frivolezze non mi interessano proprio. Gli inizi sono gravidi di possibilità. Nonostante mi piaccia finire una traduzione, l'inizio è il momento che mi stimola di più. Il rituale dei preparativi: mettere da parte le due versioni del libro scelto, le scartoffie, il taccuino che dev'essere riempito di appunti, le matite di grafite 2B con il temperino e la gomma Pearl, le biro. Pulire la sala di lettura, spolverare il tavolino, passare con l'aspirapolvere le tende e la poltrona antica di ciniglia blu scuro con frange annodate che penzolano dai braccioli. Nel giorno della genesi, il primo di gennaio, comincio la mattinata con un bagno solenne, un rito che prevede lo sfregamento e la pulizia del corpo, dopodiché accendo due candele per Walter Benjamin.

© 2013 Bompiani / RCS Libri S.p.A.

Bondi e l'elogio del privato

L'ex ministro propone la «cura» per i Beni culturali

In una intervista riprende la parola per proporre la distruzione definitiva del Collegio Romano

VITTORIO EMILIANI

È STATO UNO DEI PEGGIORI MINISTRI VISTI ALL'OPERA AL COLLEGIO ROMANO. Visti all'opera? Per la verità, lo chiamavano «il fantasma» perché non c'era quasi mai. È stato il ministro che ha accettato in ginocchio (lo ammette solo ora) i tagli inferti dal suo governo al già magro bilancio dei Beni Culturali e della Cultura (sceso con lui dallo 0,28 allo 0,19%, minimo dei minimi, del bilancio dello Stato), riducendo alla cannella del gas quell'amministrazione. Come ha documentato, cifre alla mano, l'attuale titolare, Massimo Bray. È stato il ministro che ha preteso di risolvere i problemi sostituendo ai tecnici veri i più svariati commissari (per lo più uomini del fido Bertolaso, come quelli dell'Aquila, come quel genio passato alla storia per aver stravolto a Pompei il Teatro Grande con tufo e cemento). Ed ora Sandro Bondi ha il coraggio - sulla «Stampa» di ieri - di parlare e, riprendendo la parola, di proporre, o più, di distruggere il Ministero creato da Spadolini, o meglio, quanto resta di esso dopo la «cura» Bondi-Galan-Ornaghi. Per sostituirgli che cosa? Uno «spezzatino» piuttosto confuso: le Soprintendenze all'Ambiente (cioè anche i musei e le aree archeologiche con l'Ilva di Taranto); gli archivi, come decenni fa, agli Interni (le biblioteche, invece, non si sa), eccetera. Punto fondamentale del formidabile Bondi-pensiero: lasciare la tutela (non si sa come esercitata) alle Soprintendenze, «politicizzate», accusa, rette da «molti cosiddetti uomini di cultura, ideologizzati fino a forme di faziosità che sono l'antitesi della cultura stessa» (un respiro, per favore) affidando però - ecco il punto - la valorizzazione «a chi ha una vera competenza nella gestione manageriale». Ricompare dunque - evocato

dal mite intervistatore - Mario Resca, ex McDonald's, ex Casinò di Campione, amico e adoratore del Cavaliere, che lui volle al Collegio Romano, dove ha avuto un sonoro stipendio in cambio del nulla, o quasi.

Attenzione, però. Non sottovalutate l'intervista, pur sgangherata, di Bondi: essa si inserisce in una strategia di attacco allo Stato, alle gestioni pubbliche in generale. Su alcuni quotidiani si continua a dipingere a tinte fosche lo stato di sofferenza del patrimonio, parlando sempre e comunque di ciò che non va senza mai raccontare quanto soprintendenti e direttori di musei pagati poco più di un custode riescono a fare nel campo della tutela (che è, essa stessa, valorizzazione). Senza mai indicare, nome e cognome, i ministri e i governi all'origine di questi mali. Sempre Pompei, sempre i Bronzi di Riace, e mai il gigantesco Palazzo Barberini a Roma integralmente restaurato e fruibile o (cito una «chicca») il mirabile Museo degli strumenti musicali di Bologna. Perché? Ma perché il progetto di fondo - che ormai circola anche agli alti piani, temo, del Ministero - è quello di lasciare alla mano pubblica, il più possibile esangue, la tutela e di affidare ai privati la gestione pratica, quella che viene ritenuta «la polpa».

Difatti il solo metro di valutazione (l'ha ben notato Luca Del Fra su questo giornale) è il numero dei biglietti staccati. Noi siamo un Paese d'accanto non perché facciamo viaggiare per il mondo migliaia e migliaia di opere d'arte sottratte ai nostri musei e quindi (zappata sui piedi) ai turisti; non perché non abbiamo i soldi per restaurare la Reggia del Carditello o per tenere aperti archivi e biblioteche storiche. Ma perché in anguste sedi che si chiamano Galleria Borghese di Roma, Galleria Estense di Modena o Reggia di Capodimonte non stipiamo milioni di turisti. Datele ai privati e vedrete.

...
È un'apposita strategia di attacco allo Stato, alle gestioni pubbliche in generale



In Belgio il Festival delle sculture di sabbia

Il Ganesha di sabbia della foto si può vedere al Sand Sculpture Festival a Blankenberge in Belgio, dove si sono dati appuntamento scultori da tutto il mondo che fino al 15 settembre realizzeranno qui opere di sabbia che rappresentano «The World Collection», ovvero eventi storici, personaggi famosi e monumenti.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Ascesa e caduta di un giornalista di cronacamondana



FINE IMPERO
Giuseppe Genna
pagine 237
euro 15
Minimum Fax

«FINE IMPERO» È SICURAMENTE UN ROMANZO INTERESSANTE E CERTO NON QUALUNQUE NELLA CARRIERA DI GENNA SCRITTORE. Preferiamo raccontarlo a partire dalla fine quando il protagonista ormai giunto all'età di quaranta anni al termine di una vita disperata di giornalista di cronaca mondana, tra sfilate di moda e feste in ville in Brianza, perde la figlia bambina di appena dieci mesi morta in un ospedale in cui i ginecologi nascondono l'incompetenza dietro modi fintamente pietosi, mentre, se possono, si scopano le madri. E di qui torniamo alle prime pagine del romanzo.

Efficace il funerale della bambina con il padre che porta tra le mani l'elegante cassetta bianca (la madre è una stilista) verso la fossa del cimitero in zona Corvetto dove sarà interrata. Intorno, quattordici conoscenti (soprattutto amici di lavoro della madre) che uno per volta abbracciano i due genitori nei cui volti assistono a un processo di improvvisa decomposizione (come nei ritratti di Bacon) e terrorizzati ne patiscono il contagio.

E questa è la chiave che presiede all'intero romanzo. A fine interramento la compagnia si scioglie, lei (la madre) parte in macchina con l'amico architetto; lui rimane solo e si avvia a piedi verso il centro di Milano. E ha inizio lo spettacolo delle degradazione e della fine di una epoca (della quale pur è difficile avere nostalgia). Attraversa il Corvetto: larghe (meglio: deserte) strade-viali tra due file (a sinistra e a destra) di osceni palazzoni (dove tutto succede), solitudine e sporcizia tutto intorno, qui e lì spazi (per così dire) verdi abitati da siringhe, drogati e disgraziati barboni. Finalmente a Milano. Finalmente un corno.

Di qui inizia l'attraversamento da parte del protagonista (che gli amici aiutano a vivere procurandogli una collaborazione con «Vanity Fair») del degrado progressivo (e definitivo) che ha colpito la città, l'Italia e il mondo... Le tappe significative del percorso di vermicificazione sono tre: una sfilata di moda in zona Fiera; il palazzo della televisione e annessa fabbrica di talenti; una villa in Brianza. Ognuna delle tre tappe è un passo avanzato verso la marcescenza dell'attuale momento di civiltà e significa la disdetta di ogni rapporto appena tollerabile con l'intelligenza, i sentimenti, il linguaggio.

Nel Cubo Nero della Moda sfilano modelle così magre e allungate che sembrano di metallo (tanto sono uscite dall'umano) mentre all'intorno (e dietro) le stiliste spettegolano (in argot internazionale) di voli transoceanici e appuntamenti a Sidney e New York. Davanti, nella non ampia platea, «gli ospiti, i detentori di verità provvisorie, i compratori, le mummie... i botulini... le spie industriali, i vip, i gossipari, gli imbucati... perfino due bambine ottenute... vecchie glorie della tv, narcisi del web e blogger troppo competenti... i giapponesi» e lui, il protagonista (che, lo si è già detto, «scrive per mestiere»).

Il secondo step della degradazione

(e forse primo per qualità) è la fabbrica di talenti o palazzone della televisione dove troneggia Zio Bubba - un misto tra Costanzo e Maria De Filippi più qualche virus antagonista di Antonio Ricci - intorno al quale stravaccano decine di giovani, gettati su divani o accucciati a terra, forse sfiniti di canne e di droga, in attesa che lo Zio si accorga del loro talento. «Può cambiarti la vita il suo sì».

E finalmente tutti in Brianza nella villa del Padrone. («La Brianza è un limbo tossico... è la polena dal volto orrendamente deturpato e installata sulla prora della nave occidentale, oramai votata allo schianto oceanico»). Qui succede di tutto tra partecipanti impegnati a stendere fili di polvere bianca, intrecci erotici di varia composizione, visite al sarcofago, presenza di importanti personalità dello spettacolo (tra cui la bellissima performer più nota come mangiatrice di feci) mentre il Padrone si è ritirato in una stanza appartata intento a vedere in uno schermo televisivo un documentario su Pantani. «Sono stato umiliato per nulla: per quattro anni sono in tutti i tribunali, ho perso solo la voglia di essere come tanti altri sportivi...c'è tanta tristezza e rabbia per le violenze che la giustizia a tempi è caduta nel credere...». Sta assaporando la felicità dell'identificazione? Forse...niente può distrarlo...gli occhi fissi «a vedere lo schermo, il collo in avanti. È fermo, un istante infinito, immobile, una pietra, come della polvere, nel buio. È seduto, curvo e pallido, davanti allo schermo».

La scrittura di Genna è carica di energia ed è a questa, alla sua corrosività unita alla determinazione, che dobbiamo le pagine migliori. Dove brucia un forte sdegno sulla nostra condizione di colpevoli in particolare sulla città di Milano (la cassaforte d'Italia) di cui non c'è cellula oramai che non sia cancerogena.

E non c'è stupore, solo dolore dopo vent'anni di cultura fininvestiana e - prima, a lungo - Milano da bere.

RAITRE

La Grande Storia si racconta d'estate

Da venerdì «La Grande Storia», la serie di film documentato con Paolo Mieli, torna su RaiTre in prima serata, per sette appuntamenti estivi fino al 23 agosto.

La Grande Storia è in onda da 16 anni. Mieli farà parlare protagonisti, esporrà documenti segreti e retroscena della storia del Novecento. La prima puntata è dedicata al «Papa buono», Giovanni XXIII, con l'ultima visita all'ospedale Bambin Gesù. La seconda puntata, «Fascismo: la caduta e le rovine», l'Italia devastata dai bombardamenti e dal regime. A 70 anni dal 25 luglio 1943 Mieli rivelerà tasselli mancanti sul Gran Consiglio che sfiducò Mussolini e la terza puntata parlerà di «Hitler e Mussolini», il 2 agosto sarà su «Hitler illusione e inganno», con spettacolari e inedite immagini a colori. A presentarla ieri anche il direttore generale, Luigi Gubitosi: «Quest'anno la Rai va meno in vacanze del solito».



Illustrazione di Stian Hole, da «Il segreto di Garmann» (Donzelli 2012)

Vorrei essere una farfalla

Ricordi e sogni d'infanzia oltre la malattia mentale

Dall'esperienza di un laboratorio teatrale nascono le storie che qui pubblichiamo e che andranno in scena oggi

GLI ATTORI DEL CIRCOLO «NOI INSIEME»

PUBBLICHIAMO ALCUNI STRALCI DAL TESTO «A VOLO DI FARFALLA», frutto del laboratorio teatrale del circolo «Noi insieme», che oggi allestirà lo spettacolo a Sant'Arcangelo sul Trasimeno.

Luc: Quando ero piccolo mio nonno ci raccontava sempre la favola della pantera e la tartaruga. Un giorno la pantera e la tartaruga, che erano amiche, decisero di fabbricare un tam-tam. La tartaruga, che era molto debole di natura, chiese alla pantera di abbattere gli alberi e di trasportare i tronchi abbattuti per poi scavarli. La pantera non capiva nulla della tecnica dello scavo e la tartaruga era invece a suo agio. Quando ebbero finito di scavare iniziarono ciascuno a provare a suonare il proprio tam-tam. Quello della tartaruga aveva un suono bello e raffinato mentre per la pantera le cose andavano male: il suono era brutto. Così la pantera pose uno sguardo invidioso sulla tartaruga la quale capì e pensò una strategia per fuggire. Disse quindi alla pantera che si allontanava per farle sentire il suono a distanza. Fece circa cento metri, suonò, e chiese alla pantera come si sentiva il suono. La pantera disse che si sentiva bene e che il suono era meraviglioso. La tartaruga quindi disse alla pantera che si sarebbe sposta-

ta di cinquecento metri, poi mille metri, poi mille e cinquecento metri fino a cinquemila metri, suonando. La pantera, dal canto suo, rispondeva ribadendo sempre che il suono era meraviglioso. Alla fine, essendosi allontanata così tanto, la tartaruga riuscì a fuggire dall'ira della pantera.

Rita: «Da piccola andavo a cercare i funghi con mio padre. Si partiva in bicicletta. Lui aveva una bicicletta nera con delle ruote grandi, mentre la mia era piccola e di colore rosso. Lui faceva la strada davanti e a una sua pedalata io dovevo farne due per stargli dietro.

LO SPETTACOLO

Le vie della memoria e i desideri nascosti

Il Circolo «Noi Insieme» di Magione (nell'ambito della salute mentale dell'area del Trasimeno Usl n1 Umbria) offre l'opportunità a chi lo frequenta di partecipare a differenti iniziative che vanno da laboratori di cucina a laboratori espressivi e creativi quali quelli di pittura e di teatro. L'esperienza del laboratorio teatrale ha avuto inizio nel novembre del 2011 e, dopo aver presentato il suo primo spettacolo «Di nuvole, sole e sogni» nel giugno 2012, è attualmente alla sua seconda produzione. Quest'anno il percorso ha seguito le vie della memoria e del ricordo cercando di far emergere, attraverso il confronto e l'incontro, l'emotività legata al passato dell'infanzia e alla tensione dei desideri nascosti o manifesti di oggi, come testimoniano le storie che pubblichiamo in questa pagina. Nasce così «A volo di farfalla», che verrà presentato all'interno della festa del paese di Sant'Arcangelo sul lago Trasimeno, oggi alle 17.00.

Il percorso era breve, perché il bosco era a 2 km da casa, ma la fatica per me era tanta. Una volta giunti nel bosco succedeva sempre che ero io a trovare i funghi mentre lui si guardava intorno ma non trovava niente. Con un bastone muoveva le foglie del bosco ed entrava in mezzo ai cespugli ma il risultato era deludente. Imprecava tra sé e sé: «Qua non c'è niente, non c'è niente!».

Allora lo chiamavo per fargli raccogliere quelli che avevo trovato io. Tirava fuori il suo coltello e con grazia raccoglieva la fioritura. Così riempiva il suo cesto con i funghi che gli passavo e, alla fine, molto soddisfatto, esclamava: «È andata proprio bene oggi!».

Marzia: «A Roma non ce vanno a cercà i funghi. Anch'io quand'ero piccola giocavo a pallavolo e anche a campana e a acchiappare...in estate invece giocavamo a gavettoni. Riempivamo i palloncini colorati con l'acqua e ce li lanciavamo a vicenda fino a che non scoppiavano. Giocavo con tutte le figlie dei negozianti perché mia madre aveva un negozio di profumeria in via Giuseppe Marcotti sulla tiburtina. A volte organizzavamo la bancarella cioè mettevamo un telo per terra dove esponevamo i giocattoli usati e i giornali che non leggevamo più.

Io ero la più piccola della banda e dovevo impietosire i passanti. Infatti, il papà di una mia amica che faceva il parrucchiere, usava lo spruzzino dell'acqua per bagnarmi gli occhi e simulare il pianto...ma sbagliava mira e mi spruzzava dentro l'occhio tanto da farmi piangere davvero.

A quattro-cinque anni, era il periodo natalizio e a me scappava tanto la pipì, ero al negozio di mia madre che aveva un soppalco in legno. Io chiesi a mia madre se mi accompagnava al bagno ma lei aveva molto da fare e non mi ascoltò. Così andai sul soppalco sola soletta e feci la pipì che scese di sotto sopra il bancone. C'era una signora che voleva acquistare un regalo e vide il liquido sul bancone, lo toccò, lo annusò, ed esclamò: «È proprio questo il profumo che volevo!». E mio padre disse: «Se vuole glielo faccio imbottigliare da mia figlia!».

Stella: «Sarà così come dite voi... però io vorrei qualcosa di più... vorrei volare... vorrei essere una farfalla e volare di fiore in fiore... una farfalla Vanessa dalle grandi ali di colore marrone con quattro occhi di pavone per spaventare eventuali predatori... si la Vanessa! Con la sua vita lunga...che trascorre l'inverno riparata e riscaldata all'interno delle fessure delle rocce o nelle cavità delle vecchie mura in pietra...e che ai primi tepori della primavera è la prima a risvegliarsi mostrando i suoi meravigliosi colori ed annunciando il cambio della stagione. Si vorrei essere proprio lei... e come lei possedere nel lato inferiore delle ali una colorazione mimetica che mi permettesse di nascondermi nell'ambiente. Vorrei essere una Vanessa... che è considerata un messaggero alato portatrice di buone notizie quando entra o cerca di entrare in una casa o quando si posa sulle persone».

Nel magico mondo di salmoni, polpi e balene



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

LUCIANO MINERVA CHIAMA "OTTOPENSIERO" - DA OCTOPUS - IL MODO DI RAGIONARE DIVERGENTE che ha sperimentato nella scrittura del suo primo romanzo, *Una vita non basta* (Robin). Giornalista sportivo e culturale, qui racconta una storia che intreccia la leggenda mediatica del «polpo dei mondiali», la creatura dei mari cui i tifosi si affidavano nel 2010, e quella di un giovanissimo portiere elbano, la storia appassionante dei minatori dell'isola e le leggende classiche che, intorno all'Elba, si addensano. Un singolare e bell'«ottoromanzo» appunto.

Ma è estate. Dev'essere perciò che le suggestioni ittiche scintillano nell'offerta degli editori. Di Emanuela Carbé (veronese, classe 1983), Laterza pubblica in Contromano (collana "octopussiana") *Mio salmone domestico. Manuale per la costruzione di un mondo*, storia tenera e pazzesca del legame tra una ragazza e un salmone di nome Crodo che la intralcia mentre scrive e le racconta ciò che odia (le persone) e ciò che ama (il cinema stando in quarta fila), incantandosi alla finestra mentre contempla il mondo fuori...

Più classico il rapporto che Philip Hoare - saggista e autore televisivo - coltiva col mondo delle balene: *Leviatano ovvero la balena* (Einaudi), è un poderoso excursus nella fisiologia di questi cetacei, ma anche nel rapporto che nel corso dei millenni l'essere umano ha intessuto con loro (le balene davano corde da racchette e olio da margarina, tasti di pianoforte e combustibile per lampade); così come nello spazio simbolico che hanno occupato - con olio di balena era consacrata la corona britannica, un dente di balena era in tasca a Jackie Kennedy sulla macchina dell'attentato di Dallas - e, logicamente, in quello narrativo. Consiglio consueto, fate provvista di libri «ittici» se andate in montagna, non al mare: un libro si gusta di più se è arricchito dal contrasto con la vita reale. spalieri@tin.it

Manu Chao in concerto stasera a Napoli

MANU CHAO TORNA OGGI A NAPOLI CON IL SUO NUOVO PROGETTO «La Ventura» nell'incantevole cornice del Giardino delle 28 Fontane della Mostra d'Oltremare. Un legame fortissimo quello di Manu Chao con la città partenopea, nonostante manchi in città dallo storico concerto di Piazza del Plebiscito del 2001. Sul palco, insieme a lui, il suo bassista storico Jean Michel Gambeat, il super chitarrista Madjid Fahem, ed il fido Philippe Teboul alla batteria, con Manu Chao dai tempi della Mano Negra.

L'apertura del concerto sarà invece affidata a sette progetti locali al fine di valorizzare i talenti musicali campani in un mix di realtà consolidate e gruppi emergenti. La direzione artistica di questa sezione è di Massimo JRM Jovine, membro fondatore dei 99Posse. Le tre band scelte sono i Foja, Francesco Di bella & Ballas Café e Jovine. Per la scelta delle quattro band emergenti invece si ricorrerà a un contest tramite social network. Biglietti in prevendita ridotti a 13 euro, 15 al botteghino.

Dieci persone in scena che cambiano ruoli e personaggi, alternandosi nelle azioni

Papa Francesco chiede perdono, loro no

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CERTO, IL FATTO CHE PAPA FRANCESCO ABBA VOLUTO ANDARE A LAMPEDUSA PER IL SUO PRIMO viaggio ha un grande significato, ma è strano che lo abbia in modo particolare per noi non credenti. Mentre, tra quelli che si proclamano cattolici (e magari hanno fatto i diavoli a quattro per far mettere le «radici cristiane» nella Costituzione europea) alcuni prendono le distanze e addirittura accusano la sinistra, e la presidente della Camera Boldrini in particolare, di speculare sul Papa.

Siamo in un mondo alla rovescia. Comunque, quando il Papa ha lanciato in mare i fiori per le migliaia di persone morte nel tentativo di raggiungere quello che credevano un mondo migliore, era difficile non avere le lacrime agli occhi. E quando ha chiesto perdono a Dio per coloro che hanno avuto responsabilità per quelle morti, avremmo voluto suggerirgli nomi e cognomi. Per esempio quello di Berlusconi e del suo ministro leghi-

sta Maroni, che fecero l'accordo con Gheddafi per respingere le barche dei migranti in mare o nelle galere libiche. E, ripensandoci oggi, non si può non provare vergogna per quella che il Papa ha chiamato anestesia del cuore.

Ma poi, c'è da chiedersi, c'è un solo tema sul quale Berlusconi abbia saputo dire una parola alta, etica, che non avesse a che fare con i suoi personali interessi? Lui, amico di tutti i peggiori dittatori, sempre impegnato a fare i propri affari (e anche peggio) nelle circostanze più drammatiche per il mondo, senza mai dimenticare, dal palco delle maggiori occasioni, di offendere pubblicamente la dignità delle donne. Ma, al di là dei processi in cui è imputato, che cosa trovano in un uomo del genere quelli che ancora lo appoggiano? Sforzandoci di capire, ci viene in mente una sola cosa, che il Papa ha citato tra le peggiori del presente: l'idolatria del denaro.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: instabilità per aria da Nordest; più sole fino al mattino, più rovesci e temporali dal pomeriggio.

CENTRO: fino al tardo mattino sereno o poco nuvoloso, dal pomeriggio rovesci sparsi e temporali locali.

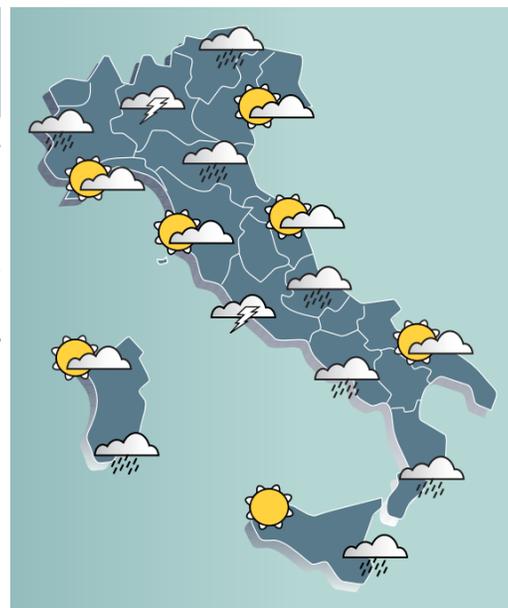
SUD: prima parte del giorno soleggiata, seconda parte ovunque variabile e localmente instabile.

Domani

NORD: persisteranno condizioni non propriamente estive con rovesci e temporali specie nel pomeriggio.

CENTRO: in Sardegna sereno o poco nuvoloso, altrove variabile e specie nel pomeriggio a tratti instabile.

SUD: in Sicilia sereno o poco nuvoloso, altrove variabile e specie nel pomeriggio a tratti instabile.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Continua a ballare Film con A. McCarthy. Jack, broker ambizioso che lavora per una società finanziaria, da qualche mese ha una relazione con la figlia del capo.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Magazine</p> <p>09.35 Unomattina Talk. Magazine</p> <p>10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine</p> <p>10.45 Road Italy - Day by day. Documentario</p> <p>10.55 Relazione Annuale delle Autorità per le garanzie nella Comunicazione. Informazione</p> <p>12.00 Don Matteo 4. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Ho Sposato uno Sbirro 2. Serie TV</p> <p>15.10 Ballo di nozze. Film Tv Drammatico. (2009) Regia di Mark Jean. Con John Schneider.</p> <p>17.15 Estate in diretta. Magazine</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti</p> <p>21.15 Continua a ballare. Film Sentimentale. (2012) Regia di John Bradshaw. Con Andrew McCarthy, Michelle Nolden, Stephanie Mills.</p> <p>23.05 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>00.10 TG1 Notte. Informazione</p> <p>00.45 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.15 Rai Educational - Real School. Eco. Rubrica</p> <p>01.45 Mille e una notte - Memoria. Rubrica</p>	<p>21.10: Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. Ben e Semir sono sospettati di aver occultato alcuni chilogrammi di cocaina...</p> <p>07.00 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.25 Heartland. Serie TV</p> <p>09.05 Le Sorelle McLeod 8. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>10.40 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Divieto di sosta. Rubrica Conduce Chiara Lico.</p> <p>14.45 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>15.35 Army wives. Serie TV</p> <p>17.00 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>19.35 Castle - Detective tra le righe. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, Mark Keller, René Steinke, Christian Oliver, Gedeon Burkhard, Carina Wiese.</p> <p>21.55 Countdown. Serie TV</p> <p>22.50 Strike Back. Serie TV</p> <p>23.40 Tg2. Informazione</p> <p>23.55 Funeral Party. Film Commedia. (2007) Regia di Frank Oz. Con Matthew Macfadyen.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M. Crozza.</p> <p>08.00 Agorà Estate. Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.</p> <p>10.25 Promesse di marinaio. Film Commedia. (1958) Regia di Turi Vasile. Con Antonio Cifariello.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.15 New York New York. Serie TV</p> <p>13.05 Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3.</p> <p>14.45 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica</p> <p>14.50 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>14.55 Rai Sport. Saint Malò. Ciclismo: Tour de France. Sport</p> <p>18.00 Geo Magazine 2013. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Simpatiche canaglie. Sit Com</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.25 Tg3 - Linea Notte Estate. Informazione</p> <p>00.00 Report cult. Il Monte dei Fiaschi. Informazione</p> <p>00.55 Rai Educational - Cult Book. Reportage</p> <p>01.25 Prima della Prima. Rubrica</p> <p>01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.10: Il patriota Film con Mel Gibson. B. Martin, reduce dal conflitto tra francesi e gli indiani, rinuncia per sempre alla guerra per dedicarsi alla sua famiglia.</p> <p>06.50 Chips. Serie TV</p> <p>07.45 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>08.40 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>09.50 Distretto di Polizia 5. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Renegade. Serie TV</p> <p>12.55 Siska. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>17.00 Lo sceriffo senza pistola. Film Western. (1954) Regia di Michael Curtiz. Con Will Rogers Jr.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità Conduce Paolo Del Debbio.</p> <p>21.10 Il patriota. Film Guerra. (2000) Regia di Roland Emmerich. Con Mel Gibson, Heath Ledger, Joely Richardson.</p> <p>00.42 Cinema d'estate. Rubrica</p> <p>00.44 Uno strano caso. Film Drammatico. (1989) Regia di Emile Ardolino. Con Cybill Shepherd.</p> <p>02.50 Io, io, io... e gli altri. Film Commedia. (1965) Regia di A. Blasetti. Con Alessandro Blasetti.</p> <p>04.45 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Zelig Anthology Show con C. Bisio, M. Hunziker. Sei appuntamenti che ripropongono le gag e le performance dei comici che si sono alternati in questi anni.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.00 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.41 L'amore a tredici anni. Film Commedia. (2002) Regia di Mark Medoff. Con Sheryl Lee, Joe Pichler.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.45 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>15.40 Le tre rose di Eva. Serie TV</p> <p>16.41 In cucina niente regole. Film Commedia. (2011) Regia di James Hacking. Con Dougray Scott.</p> <p>18.51 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.10 Zelig Anthology. Show. Conduce Claudio Bisio, Michelle Hunziker.</p> <p>23.30 Tg5puntotte. Attualità Conduce Gioacchino Bonsignore.</p> <p>01.15 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.44 Meteo.it. Informazione</p> <p>01.45 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.</p> <p>02.25 Rubicon. Serie TV</p>	<p>21.10: C.S.I. - Scena del Crimine Serie TV con P. Guillofye. Il marito dell'amica di Catherine ha molto da nascondere dietro il suo successo finanziario...</p> <p>06.30 Deja vu. Serie TV</p> <p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>07.50 I maghi di Waverly. Serie TV</p> <p>08.40 Kyle XY. Serie TV</p> <p>09.35 Gossip Girl 2. Serie TV</p> <p>10.30 Gossip Girl 3. Serie TV</p> <p>11.30 Pretty Little Liars. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.25 The Vampire Diaries. Serie TV</p> <p>16.20 Smallville. Serie TV</p> <p>17.15 Top One. Game Show</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 C.S.I. - Scena del Crimine. Serie TV Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson.</p> <p>23.00 Covert Affairs. Serie TV</p> <p>00.50 Knight Rider. Serie TV</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.20 El internado 2. Serie TV</p>	<p>21.10: S.O.S. Tata (R). Tutorial con L. Rizzi. Tata Lucia riuscirà a calmare i bambini e a riportare la serenità in famiglia?</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show.</p> <p>11.00 In Onda Estate (R). Talk Show</p> <p>11.40 Squadra Med. Serie TV</p> <p>12.30 Grey's Anatomy. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 Suor Therese. Serie TV</p> <p>18.10 The District. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>21.10 S.O.S. Tata (R). Tutorial Con Lucia Rizzi.</p> <p>23.10 S.O.S. Tata (R). Docu Reality</p> <p>00.10 Omnibus Notte Estate. Informazione</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>02.05 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Harry Potter e la pietra filosofale. Film Fantasia. (2001) Regia di C. Columbus. Con D. Radcliffe R. Grint.</p> <p>23.45 Elephant White. Film Azione. (2011) Regia di P. Pinkaew. Con D. Hounsou K. Bacon.</p> <p>01.20 La mia vita è uno zoo. Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon S. Johansson.</p>	<p>21.00 Il gatto con gli stivali. Film Animazione. (2011) Regia di C. Miller.</p> <p>22.35 Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con G. Depardieu C. Clavier J. Debboze.</p> <p>00.25 Free Willy 2. Film Avventura. (1995) Regia di D. H. Little. Con F. Capra J. Considine J. Atkinson S. Kahan.</p>	<p>21.00 L'anima gemella. Film Commedia. (2002) Regia di S. Rubini.</p> <p>Con V. Cervi V. Placido M. Venitucci S. Rubini.</p> <p>22.45 Cocktail. Film Commedia. (1988) Regia di R. Donaldson. Con T. Cruise B. Brown.</p> <p>00.50 Possession. Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall S. Sandquist. Con S. Michelle Gellar.</p>	<p>18.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.25 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a tutti i costi. Reality Show.</p> <p>19.05 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Acquari di famiglia. Reality Show.</p> <p>21.55 Monkey Garage. Documentario</p> <p>22.50 Affari a quattro ruote World Tour. Documentario</p> <p>23.45 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.45 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>23.00 Pascalistan. Documentario</p> <p>23.30 Prison Break. Serie TV</p> <p>00.30 Occupy DeeJay Ginger Pills. Show. Conduce Wintana, Mix-Up.</p>	<p>18.30 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>19.30 Geordie Shore. Reality Show</p> <p>20.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>21.10 16 anni e incinta. Reality Show.</p> <p>22.00 Giovani sposi. Show.</p> <p>22.50 Il Testimone. Reportage</p>

Italbasket quei canestri piccoli così

Gli azzurri agli Europei col movimento in crisi

Siena taglia il budget mentre Roma rinuncia all'Eurolega. Intanto la Federazione dà «le chiavi» a Pianigiani

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

PIANIGIANI ALLA FERGUSON, TITOLA LA ROSEA, E IL CONCETTO È CHIARO. LA FEDERAZIONE AFFIDA LE CHIAVI DEI NOSTRI CANESTRI al tecnico che con Siena ha dominato in Italia e ora cerca una consacrazione fuori dai patrii confini. A due mesi dagli Europei in Slovenia che diranno quanto pesiamo sulla bilancia del basket, una mossa azzurra che rende l'ex Mensana il signor Nazionale: ct a tempo pieno e con pieni poteri, appunto come il sir Alex che si è appena congedato dall'Old Trafford.

Ma il punto vero è forse un altro: che movimento c'è dietro al nostro Ferguson dei cestisti? Come fare a fermare l'emorragia dell'azienda pallacanestro-Italia? Il fondo, o il punto di non ritorno, lo abbiamo toccato nei giorni scorsi quando la Virtus Roma ha rinunciato all'Eurolega che si era fieramente conquistata sul campo, con una finale bella e combattuta con Siena. È vero che i conti del presidente Toti, li conosce solo Toti, ma è anche vero - come ha sottolineato il bureau Uleb - che è molto amaro registrare la rinuncia alla vetrina del continente da parte della squadra della capitale italiana. Alla prossima edizione della coppa, per capirci, parteciperanno tra le altre Nanterre, cittadina francese di 90mila abitanti nota solo come sede del Fronte nazionale di estrema destra, e Zielona Gora, città polacca poco più grande: con tutto il rispetto, non certo due templi della pallacanestro europea. Lo zuccherino, per l'amara pillola, ce lo regala però Milano che è riuscita ad aggiudicarsi le Final Four 2014. Gran finale ad Assago, per l'occasione ampliato e lucidato a dovere, ma sarà molto, molto dura che si ripeta il copione del 2002, quando la Virtus Bologna, padrona di casa e finalista, dominò la scena fino all'inopinata sconfitta col Panathinaikos di Obradovic. Sarà molto du-

ra che Milano e Siena, in attesa di vedere cosa combina Varese nel barrage di qualificazione, riescano a piantare il tricolore nella kermesse che nella prossima primavera metterà l'Italia al centro del basket europeo. Dodici anni dopo le finali giocate al Palamaguti, la seconda edizione dell'Eurolega Uleb che si era appena liberata dall'abbraccio soffocante della Fiba, è cambiato tutto per i nostri canestri. Dopo quella sfortunata edizione, con le V nere costrette ad applaudire il trionfo di Boudroga e co., la pallacanestro italiana ha prodotto altre due finali, con Treviso e Fortitudo: perse entrambi, è vero, ma in questi casi è sempre vero il detto che conta prima di tutto esserci, perché vuol dire che il livello del movimento è di qualità. Due lustri dopo, invece, la squadra che ha infilato otto scudetti in dieci anni, la Mens Sana senza rivali in Italia, dovrà costruire un progetto con un budget tagliato della metà, rispetto a quanto era già stato sacrificato l'anno scorso. Significa che pezzi pregiati come Bobby Brown o Daniel Hackett non ci si può nemmeno sedere al tavolo per trattare.

Quel che succede al Montepaschi, sbalottato anche da vicende extrasportive che nulla hanno a che fare con la crisi del basket, è sintomatica di un movimento che continua a vivere un paradosso senza confronto: tre, anzi 4 giocatori nella Nba, visto il meritissimo contratto che Gigi Datome sta per firmare (Memphis?), e una povertà di risorse, sponsor e investimenti che nemmeno negli anni del Dopoguerra, ai tempi delle pallonesse di cuoio.



Simone Pianigiani, coach azzurro



Trentino, vincenti ma senza soldi

Sotto rete anche il volley perde i pezzi

I club mollano, i pezzi pregiati vanno all'estero

Mollano Castellana Grotte e Città di Castello. I talenti scappano verso Turchia, Russia e Cina

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

NAZIONALE SUGLI SCUDI, CAMPIONATO RIDIMENSIONATO. LA CRISI MORDE ANCHE NELLA PALLAVOLO e proprio mentre il rinnovato gruppo azzurro di Mauro Berruto, pur uscendo sconfitto in Serbia nell'ultima sfida del girone, ottiene il pass per le finali di World League in programma dal 17 al 21 luglio in Argentina, la serie A perde i pezzi. Due società hanno rinunciato all'iscrizione al prossimo campionato, Castellana Grotte e Città di Castello (che ha scelto di fondersi con i corregionali umbri di San Giustino), Vibo Valentia ha sciolto le riserve solo in extremis e persino una piazza storica come Modena si è salvata grazie al cambio di proprietà. Alla fine della fiera la nuova stagione che, dopo il blocco delle retrocessioni avrebbe dovuto riportare la Al a 14 squadre, lascerà inalterato il numero delle partecipanti.

Ma i problemi non riguardano solo la quantità, ma anche la qualità del prossimo campionato. Le difficoltà economiche stanno portando a dolorosi sacrifici anche i club di vertice. La Tentino Volley, finalista nelle ultime sei stagioni,

campione d'Italia in carica e da quattro anni campione del mondo, dopo l'abbandono dello sponsor Itas ha dovuto ridurre il proprio budget del 30% e questo ha portato alla partenza del tecnico Stoychev e del formidabile schiacciatore bulgaro Kazyski, che hanno scelto entrambi il ricchissimo club turco dell'Halkbank Ankara. Ma l'emorragia potrebbe non essere finita qui, visto che è vicinissimo al trasferimento in Turchia anche il «martello» Osmani Juantorena, nipote di Alberto, il leggendario mezzofondista cubano degli Anni Sessanta.

Se Trento piange, Macerata non ride. L'altra potenza del volley italiano ha infatti visto partire il suo palleggiatore titolare Travica per la Russia, con lo Zenit Kazan che sta tentando anche il capitano Savani, mentre mezza Europa sogna di portare via dalle Marche Ivan Zaytsev, opposto della Lube e dell'Italia di Berruto. Ma non sono solo Turchia e Russia i nuovi eldorado, c'è chi, come lo storico capitano di Cuneo, il belga di passaporto italiano Wijsmans, ha scelto di emigrare in Cina, accettando la ricchissima offerta del Baic Motor di Pechino. Insomma, la prossima serie A sarà un campionato molto più povero tecnicamente e la speranza di riportare in Italia la Champions, dopo il dominio di Trento, adesso appare un autentico miracolo.

Come appaiono lontani un secolo i formidabili anni 90 in cui la Nazionale di Julio Velasco vinceva tutto (tranne le Olimpiadi) e in campionato la Ravenna di Gardini, la Mediolanum Milano di Berlusconi e la Sisley della famiglia Benetton richiamavano sei-settemila spettatori nei palazzetti. Oggi il divo Julio allena l'Iran (e batte l'Italia), i giocatori più forti scelgono altri campionati, le grandi città, dopo la sparizione di Roma e Milano, latitano e una piazza storica come Treviso è sparita nel 2012 nel silenzio. Eppure per numero di praticanti la pallavolo è il terzo sport in Italia (addirittura il primo al femminile), le cinque sfide di finale fra Trento e Piacenza sono state tra gli eventi televisivi non calcistici col più alto numero di spettatori. Ma la crisi rischia di smontare il giocattolo, ora che la nazionale sta tornando protagonista.

COMITATO PARALIMPICO

Il governo taglia 700mila euro. Pancalli: «L'intera attività è a rischio»

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha tagliato il contributo 2013 del Comitato italiano paralimpico di oltre 700mila euro suscitando la reazione di sconcerto del presidente del Cip Luca Pancalli. «Confesso di essere rimasto esterrefatto di fronte a tale indicazione, giunta quando tutta l'attività è stata, da tempo, avviata e, peraltro, su un finanziamento di 6 milioni da parte dello

Stato, per il 2013, di circa 2 milioni inferiori al contributo del 2012 ha commentato Pancalli - In base a questa comunicazione, che mina pesantemente un settore di assoluto rilievo dello sport italiano, il Comitato è obbligato, suo malgrado, a rivedere l'intera programmazione agonistica 2013, senza contare che questa comunicazione mette a rischio le esigenze, peraltro

inderogabili, delle federazioni che parteciperanno ai prossimi Giochi Paralimpici Invernali di Sochi 2014. Mi sono immediatamente attivato al fine di individuare, quanto prima, una soluzione alternativa allo scopo di preservare l'attività di un'organizzazione che, nello sport, ha sempre visto la chiave per l'inclusione e l'integrazione di milioni di persone nella società civile».

Calcio mercato, ecco il colpo: Gomez è della Fiorentina

Il centravanti del Bayern è viola per 16 milioni, 4 a lui d'ingaggio. È la spesa maggiore della Della Valle. Adesso c'è Jovetic in offerta

GIANNI PAVESE
ROMA

DOPO TEVEZ ALLA JUVENTUS, ECCO MARIO GOMEZ ALLA FIORENTINA. I DELLA VALLE LANCIANO LA SFIDA AGLI AGNELLI, A TUTTO CAMPO: FINANZA, SPORT. Il centravanti della nazionale tedesca e del Bayern di Monaco è il maggior colpo di mercato di questi tempi: 16 milioni di euro subito, altri 4-5 legati agli obiettivi. L'ingaggio sarà di 4 milioni: è il massimo mai pagato dagli imprenditori marchigiani in questi loro 11 anni di calcio. Per sbloccare la trattativa è intervenuto direttamente Andrea Della Valle, con una telefonata a Rumenigge. Al di là del valore tecnico dell'operazione (Gomez ha una valanga di reti nel curriculum, ma era finito in panchina nel Bayern,

che si affidava ad attaccanti più abili nella manovra), l'acquisto è simbolico: proietta la Fiorentina fra le avversarie della Juventus, assieme al Milan, più avanti delle romane e dell'Inter, in questo momento. Per il Napoli giudizio sospeso: vediamo dove andranno i soldi incassati per la cessione di Cavani, che il Paris S. Germain annuncerà entro 3-4 giorni.

Così si conclude uno dei tormentoni del mercato, che inevitabilmente ne apre un altro: la cessione di Jovetic, adesso perfino velleitario nell'organico viola. Il Napoli ha i soldi per prenderlo, ma il montenegrino vuole solo la Juventus (o al limite una sistemazione inglese). I bianconeri devono prima vendere Vucinic (allo Zenith?) e Quagliarella e Giovinco (ieri si è interessato il Wolfsburg) e poi semmai ritentare l'assalto a Jovetic. La Fiorentina potrebbe far cas-



Mario Gomez, nuovo centravanti della Fiorentina

sa con Ljajic, ma l'intenzione è di rinnovare il contratto al giovane serbo, seguito dal Milan.

Gomez, che compie 28 anni proprio domani, centravanti possente (1.90 per 90 chili) ma gentile con i piedi, ha segnato 246 reti in 420 partite ufficiali. Corteggiato anche dal Napoli, ha preferito Firenze e la Fiorentina: «Non vedo l'ora di arrivare» ha scritto sul suo profilo facebook. «È un passo molto importante per me lasciare la società, ma amo il calcio e voglio giocare di più. Firenze per me è a grande opportunità perché lì si gioca un calcio d'attacco. Mi auguro tutto il meglio per il Bayern e sono fermamente convinto che la squadra, nei prossimi tre o quattro anni possa ripetere i successi che ha avuto in Champions come quest'anno». Il suo acquisto ha scatenato l'entusiasmo dei tifosi viola, che stanno sottoscrivendo gli abbonamenti a ritmo sconosciuto negli ultimi anni: le tessere acquistate sono già 15 mila, e mancano ancora 45 giorni all'inizio del campionato.

Per il resto, il raduno del Milan ha visto la presenza di Berlusconi, che ha testimoniato fiducia verso la squadra: «Siamo forti», promettendo l'arrivo di qualcuno solo in caso di nuove partenze (Robinho è ormai vicino al Santos). Il Napoli corteggia Lamela: servono molti soldi, ci sono, ma la piazza campana pare aver perso appeal con la partenza di Cavani.

Novità!

LO YOGURT ITALIANO

YOMO

100% naturale **go**



Prova il
nuovo modo
di mangiare
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

Yomo Go è buono e fresco, fatto con
ingredienti solo naturali:
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.

4 FINO A
ORE
FUORI FRIGO



SENZA
CUCCHIAINO



www.yomo.it Seguici su facebook 